



Biblioteca estense universitaria

Largo S. Agostino 337

I-41121 Modena MO

Tel ++39 + 59 222248

Fax ++39 +59 230195

b-este@beniculturali.it

bibliotecaestense.beniculturali.it

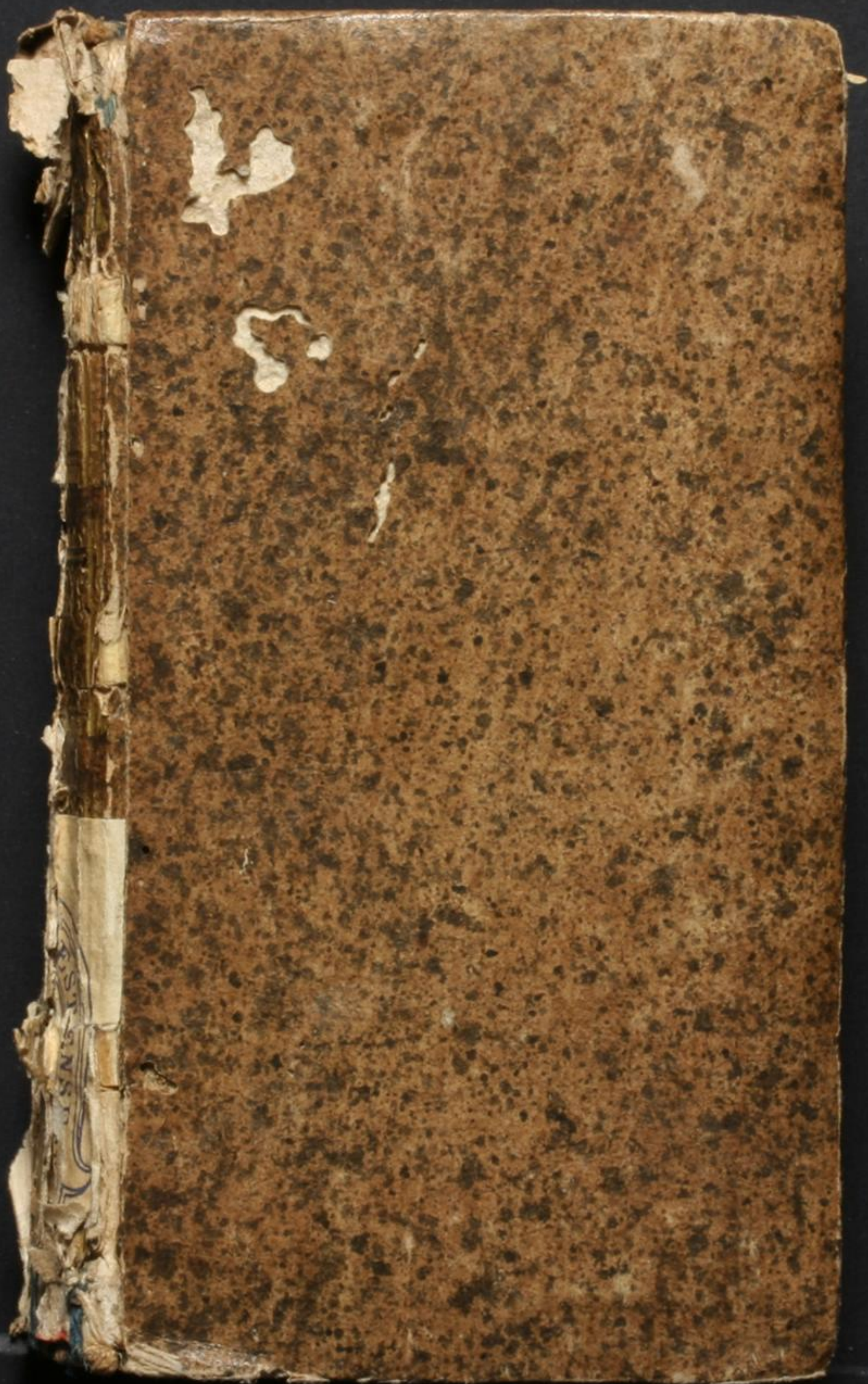
70.g.32.1

GROTO, LUIGI

La Calisto, nova favola pastorale. Di Luigi Groto,
cieco di Hadria. Nuovamente stampata

Zoppini, Venezia 1586

Img: Progetto Radames, 2006-2010





1) BUEE 26586-34910

A. 10181

2) PIVE 012008-34912

A. 10083

3) UME 00793-34913

A. 10082

4) HPE 22276-34915

A. 10080

Indice.

1. Grotto. La Calisto TB
- 2 - - La Emilia TB
- 3 - - Il pentimento amoroso TB
- 4 Orngaro. L. Alceio ML
- 5
- 6

L A

CALISTO

NOVA FAVOLA

PASTORALE.

DI LVIGI GROTO

Cieco di Hadria.



Nuouamente stampata.

~~di Padova~~



In Vinegia, Appresso Fabio, & Ago-
stin Zoppini Fratelli. 1586.

ESTENSE



LVIGI GROTO

CIECO D'HADRIA,

Al Serenissimo gran Duca di
Ferrara Alfonso Secon-
do da Este.

QUANDO i padri di quei
secoli antichi, Serenissi-
mo Signore, voleuano do-
tar di riuerenza alcun'
Albero presso i posteri, il sacraua-
no ad alcuno di quei lor fanolosi Id-
dij. così sacrauan la Quercia a
Gioue, il Lauro a Febo, il Frassino
a Marte, il Mirto a Venere, l'Oliua
a Minerva, la Vite a Bacco, il Po-
mo a Pomona, il Pioppo ad Herco-
le, il Pino a Cibele, e'l Cipresso a
Plutone. ne pur gli Alberi, ma an-
cor gli animali. così fu dedicato a
Saturno lo Struzzo, a Gioue l'A-
quila, a Nettuno il Cavallo mari-
no, a Giunon il Pauone, a Venere

A 2 la

la Colomba, a Minerva la Notola,
a Febo il Cigno, a Cibale il Leone,
a Mercurio il Serpe, a Marte il Pi-
to, a Cerere la Cornice, a Bacco
la Tigre, a Diana il Ceruo, a Cu-
pido la Tortora, a Pane il Capro,
a Flora la Pecchia, alla Fortuna il
Delfino, al Termine il Bue, a Sil-
uano l'Orso, e a Vulcano la Sala-
mandra: nè sol gli animali, e gli al-
beri, ma anchor le selue: ilperche
era sacra, la selua Dodonea a Gio-
ue, la Erimantea a Diana, la Eri-
cina a Venere, la Frigia a Cibale,
la Getica a Marte, la Delfica a Fe-
bo, e la Auerna a Proserpina. le
quai selue guardate del fauor di
quei numi, o più tosto dalla sciocca
superstition di quegli huomini, si
conseruano intatte dal ferro per o-
gni età: con questo essemplio anch'
io hauendo ne gli anni della mia fan-
ciullezza composto, e pur mò ri-
formato questa mia Pastorale aue-
nuta tra le selue, tra le fiere, e tra gli
alberi, ho proposto meco medesimo
di sacrare il tutto non a una deità

uana,

uana, ma all' Altezza Vostra, in co-
testo suo Serenissimo Stato uero, e
nino simulacro di Dio, e con la pro-
tettione di lei sò, che queste selue
riuerite, e queste piante uenerabili
goderanno un perpetuo honor di uer-
dezza acquistato, e conseruato lor
da la fama. e non saran uiolate,
nè da morso d'inuidia, nè da bip-
penne di odio, nè da uento di mal-
dicensa, nè da tempesta o da folgo-
re d'altro accidente, e le fiere erran-
ti per questi boschi, segnate del no-
me d'Alfonso Secondo da Este; e
perciò fatte simili alle cerue armate
da Cesare, e da Alessandro con lo
aurato collare; e col titolo del Niun
mi tocchi, ch'io son d'Alessandro,
o di Cesare saranno inchinate, e te-
nute in sommo rispetto. e la mia
Calisto chiudendosi tra le labbra sem-
pre le sette lettere del nome d'Al-
fonso Secondo da Este si assicurerà
dalla inuidia meglio, che al tempo
della antica Gentilità non se ne as-
sicurauano quei, che sacrifican-
do contra gli inuidiosi si uoglie-

A 3

uano

uano sette faue nere in bocca: co-
tal ragione fù poi fermata da un de-
bito anchor più graue. percioche
hauendo io prodotto, e maturato in
luce la maggior parte di questo sil-
uestre componimento in *Albarun*
Villa Ferrarese della Giuridittione
di *Vostra Altezza*, ho giudicato di
douer donarlo al Signor di quel fe-
lice terreno, quasi primitia di frut-
ti: degnisi dunque *Vostra Altez-
za Eccellentissima* d'accettarlo. e si
come per ricrearsi, e allentar l'ani-
mo da suoi alti pensieri, e da suoi
sommi maneggi, sottrahendosi alle
sue Città si ritira hora a *Belvedere*,
quando a *Beriguardo*, tal' hora a *Ca-
paro*, & souente alle *Casette*, &
Comacchio, & non rado alla *Mes-
ola*, & spessissime uolte alla *Monta-
gna*, & *Montagnuola*, quando non
vuol, che resti priua di se la sua ho-
noratissima Città di *Ferrara*, cost
quando ella sopra fatta da procello-
so tempo, o da importante negotio,
o da altra occorrenza humana non
può ritrarsi a cotesti suoi diporti
reali;

4
reali; ritraggasi in queste mie, an-
zi già sue selue, in questa noua *Pa-
rasia*; e per ischermirsi hora a pun-
to da queste eccessiue arsurre quini
godendo l'ombra de gli alberi, il fre-
sco dell'acque, l'aspetto delle nin-
fe, e lo spettacolo delle caccie; si
affida, e ascolti *Febo*, che'n habito
pastorale canta g'i honori della sua
casa. e questi boschi le vseran que-
sta maggior riuerenza, che non co-
me gli altri aspetteran lei, ma per
maggior seruitù trabendosi dietro
i primi *Iddij* beati ne' cieli della
antichità idolatra uerranno a in-
contrarla, e ad accoglierla, doue,
quando a lei piacerà. piacerole dun-
que riceuer la mia *Calisto*, e (quan-
tunque posta in sì alto grado) dar-
mi segno di gradire le mie fatiche
nel modo, che io (quantunque posto
in sì lunghe tenebre) dò segno a lei
di contemplar le sue glorie (lequali
non recito in questa lettera rimet-
tendomi a quanto ne canta *Febo*
in queste selue degno sol di cantar-
ne) e si come io le dedico la *Cal-*

A 4 sto,

sto, che diuentò poi tramontana,
così degnisi Vostra Altezza di di-
uentar tramontana a me: ilche fa-
cendo io diuenterò calamita a lei.

Di Hadria il dì 1. di Settembre
M D L X X X.

P E R S O N E C H E
P A R L A N O.

GIOVE in forma di Diana,
Mercurio in forma d'Isse Nin-
Ipe Ninfa, (fa,
Siluio Pastore,
Seluagia Ninfa,
Gemulo Pastore,
Calisto,
Roscalba,
Giacinta, e Mirtilla Ninfe,
Febo in forma di Pastore,
Melio Capraio,
Eugenio Sacerdote,
Montano Ministro,
Diana, e uarij intermedij & gli atti.
La Scena è in Parrasia, che si chia-
mò poi Arcadia. fu recitata la fa-
uola in Hadria del 1561. ma poi
è stata riformata dall'Autto-
re e recitata pur i Hadria del 1582.
il 24. di Febraio la festa di San
Matthia sotto il Reggimento del
Clarj. Sig. Antonio Marcello.

A S P R O.



PROLOGO.

A MORE è pur cagion delle
bell'opere
Credete spettatori, che que-
st'Egloga
Si recitasse hoggi da noi, senz'opera
D'Amor? ch'il crede inganna se medesi-
mo.
Confesso ben, che' Auttor della favola
La fa rappresentar per desiderio
Di sodisfare a un suo Signor Magnifico,
A cui brama piacer quant'è possibile,
E per piacere a tutti noi, (sì che Hadria
Il riconosca almen morto, e il desideri
Poi che uiuo non uole hor riconoscerlo,
Ma poi non negherò che l'Auttor massima-
mente fa copia di questo spettacolo,
Per dar diletto a quella bella & aspera,
Che a lui dà doglia. e per farle comprende-
re,
Ch'ella gli appone a torto molte ingiurie.
Prima le uol mostrar che non è pouere.
Poi ch'ha tanto paese in suo dominio,
Quanto hor uedete. e posto in luogo como-
do,
Sicur dall'acque de' fiumi, e de' nuuoli:
E può trasportar oue uole e' l medesimo
Possesso hauer può d'ogni gran Prouincia.
Anzi ha potuto spesso in poco spatio
Fondar

PROLOGO.

6

Fondar le città intere opra di Principi.
Le uol mostrar, che non è cieco. hauendo-
ui.
Tutti guidato egli sol quà in Parrasia.
Si lungi dalla nostra Città d'Hadria,
Per tanta terra, e Mar senza, che anisti ue-
Ne siate, e senza alcun nostro discomodo.
E che s'altrui ben par, che egli stia in tene-
bre,
Pure ei mira a chiusi occhi, in chiusa ca-
mera
Tutte le terre i Mari, i Cieli, e l'Aere.
E quanto ser l'Europa, l'Asia, e l'Africa:
Di poi che gli occhi A damo, & Eua aper-
sero
Fino a quest'hora. e più la forse penetra.
Le uol mostrar che non è priuo affatto di
Virtù poi che ha uirtù di far che tornino
I tempi a dietro che'n quadro si picciolo
Si chiuda un Regne. che in sì breue spatio
Si fringa un giorno, che gli Angelli il se-
guano,
Le selue, e i Monti con le fiere, e gli arbori,
(Quale Anfone, o Orfeo) che quà g'n scen-
dano
I fauolosi Dei, che al tempo gelido
In mezzo al ghiaccio, a le neui fioriscano
Le rose, e le uiole, e tiene a l'ultimo
Virtù di trar si dietro tutto un popolo.
Le uol mostrar, che è tal, che beneficio
Anch'ella può sperarne. anzi può credere,
Che come egli può far ch'adietro tornino
In questa pastoral gli antichi secoli,
Così può far parer, se fresca, e giouane

PROLOGO

La donna sua, quando sarà decrepita.
 E come ha ripolito il viso, e l'habito
 A Calisto sua figlia, che già sede ci
 Anni comparme sopra questi pulpiti.
 Così potrà con la sua penna accrescere
 Il rosso alla sua donna, e assai più candida
 Renderla con l'inchiostre. biondeggiandola
 Il crin con l'oglio che la notte illumina
 La stanza, ove egli si affatica a scrivere.
 La uoce della morte, che con animo
 Ingrato, ella procura a lui rendendole
 Vita in carte del marmo più durenoli
 E come egli dal Cielo ha privilegio
 De appresentarui hor queste Selue steride
 Fuor di stagion (ben ch' elle for non habbia-
 no)

Così quando in madonna spente facchino;
 La bellezza, l'età uerde, e la gratia,
 Potrà con uersi suoi mostra la giouane,
 E bella a tutto il mondo, e a tutti i secoli.
 Nè men crediate poi, che recitassimo
 Noi, se ancho in noi non fosse il desiderio
 Di farne grati a quelle che ne accendono.
 Dunque hauendo l'Autor fermo nell'ani-
 mo

Di recitarui per più gusto un'Egloga;
 Vi uol rappresentar questa, che hānendo-
 la,

Veduta un'altra uolta, e conueniente
 In riuiderla questo è di Parrasia
 L'antico, e bel paese sarà Arcadia
 Ben detta poi, ma anchor non è nato Arca-
 de,

Da cui questo bel regno hoggi si nomina.
 Questo

PROLOGO.

Questo monte è Lceio, quell'è Partenio,
 Il Cilleno è collà, quell'altro è Menalo.
 Qui parleran gli Dei, come già in Plauto;
 E come ne le selue già parlarono.
 Qui recitata ui sarà la fauola
 Di Calisto, ma ben per maggior comodo
 Mutata alquanto da quel primier essere.
 Che lo dier tanti Auter tra se si uzi.
 E ciò stima l'Autor, che li sia lecito
 Per ragion, per consigli, e per esempj.
 Badate a quelle Ninfe che suor' escono.
 Anzi quei, perche son Gione, e Mercurio.

Il fine del Prologo.



ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Giove in forma di Diana.

Mercurio in forma di Iffe Ninsfa.

Gio: **G**etta ben gli occhi lungi, guata, esamina
Ben da quell'altro canto. nò, nò, uoltati
In quà. Mer. Voi mi parete una testugine.
Vscite che s'io hauesse i recchie d'Asino,
E quanti occhi han le uiti di Campania,
Non sò udir, nè ueder maschio, ne femina,

Che possa udirne, ò uederne. Gio. di gratia
Sali per mio conforto in sù quell'arbore.

Mer. Hauesse io almen le mie ale. horsù eccomi.
O che gran turba d'huomini, e di femine,
Belle per Giove. nò, nò, per Mercurio
Pin tosto. Gio. attendi al fatto nostro. Mer.
ascoltano

Per diporto una certa noua fauola.
Come stàn saue, e tacite. un miracolo.
O bella nista, nista in uer dignissima
Da fare inarborar quà sù Mercurio.

Gio. E guarda se uedi altri. Mer. oh nascondete-
ni.

Veggio

P R I M O . 3

*Veggio un gran aristo. Gio. chi è. Mer. noi.
Gio. deh chiamami.*

*Donna (se huoi) non huomo. l'orsù ce di.
Mer. eccomi.*

Gio. Non scherzar piu. Mer. e uoi non mi tene-
te con

Dubij piu a bada. ma ditemi libera-
Mente perche scendete in cotesto habito
Strano in secreto dal Ciel quì in Parrasia.
E perche me con uoi faceste prendere
L'habito della Ninsfa, che mostratomi
Hauete hoggi dal Ciel con tanta istantia.

Quantunq; pressopoco io me lo imagini
Che ui ci spinga amore. Gio esser certissimo
Ne puoi, ò che sottile, ò che piacerole
Inganno. chi diria mai che Mercurio
Tu fossi, io Giove. Mer. ch'l sapesse. hor uen-
gasi

Alla conclusion. Gio. comincio. ascoltami.

L'altr'hier poi ch'io con ogni diligentia
Hebbi reuisto intorno il Ciel per dubbio
Che non ui fosse alcun loco, alcun angolo
Guasto per le pazzie che'l poco prattico
Fetente fece uscendo dal Zodiaco.

E uisto, ch'ogni parte era fermissima;
Mi riuolsi a la terra, e con industria
V'attesi a ristorar. pure a Parrasia
Mia mentre, io son pin intento, e piu sellec-
to;

E innanzi, e in dietro uado, e i fiumi timidi
Anchor che ascosi non ardian di correre
Richiamo al primo corso, e faccio gli arbori
A datti risiorire, e studio spengere
I sochi anchora accesi, sento accender si

Vn

A T T O

Mer. Un foco assai maggior nelle mie viscere.
 Hor chi l'ascese? chi uendicò il fulmine,
 Che auentaste a Fetent. Gio. sì, è benisimo:
 Che spesse uolte i fulmini non toccano
 Nè lasciam segno a quel di fuori, e strug-
 gono

Quel dentro. così quei begli occhi entraro-
 no.

Nel petto mio senz'apiagarlo, e accesero
 Il cor per auentura uista uennemi

Calisto ninfa tra tutte bellissima,
 Et tal ch'esser lodata, e amata merita

Da me di Licaon figlia. *Mer.* uedutala
 Con Diana ho più uolte ell'è fra i sedeci,
 E diciotto anni fur dell'età propria.

Gio. E un uino, un latte da uolcr sommergermi
 Se stesso un tratto, e mai più non risorgere.

Mer. Ma souengau poi che hauere in odio
 Vi dee, che'l Padre commodo si rigido
 Voi le tolgeffe in fiera trasformandolo.

Gio. Non uedi che non uo farne conoscere?

Mer. Hora comprendo quel che n'ha a succedere
 Vi uolse il padre già molti anni uccidere,
 Hor u'ha ferito la figlia. prendeffe di
 Lui uendetta, e di lei uolete prenderla.
 Mutaste il padre in lupo, e questa Gionana
 Mutar uolete in uacca. uoi ardeste la
 Casa al padre, ella il core a uoi uol arde-
 re.

Gio. Vuol temprarlo, & io uo farle seruitio.
 Che l'amo più, che la mia uita, e l'anima.
 Et ho d'esser con lei sol desiderio.
 Ma perche ella alle caccie è tutta dedita.
 Mortal di Amor nemica, e del collegio,
 E di

P R I M O.

9

E di Diana, e delle caste uergini.

Non potria alle mie uoglie mai disporla;
 Nella mia forma, ond'io pur per disporue-
 la,

Insegnato d'amor, la uera imagine

Mi sen uestito di Diana propria.

E cangiato ho le chiome, il uolto, l'habito,

I gesti, i passi, la sauellla, e fattomi

Tal, che in quel chiaro fonte hora specchian
 domi

Io temei d'esser totalmente in femina

Mutato, e ingannar quasi me medesimo

Potrei, di me non hauendo notizia.

E chene par a te figliuol? *Mer.* paretemi

Vn natural femina. e guardateui,

Che alcun di uoi non s'innamori. *Gio.* paio-
 ti.

Ch'i sappia ben portar quest' arco carico?

Mer. E guai a chi lo stral uada a percolare.

Gio. Parti, che i passi moua ben? *Mer.* mouete-
 gli

Ma un poco troppo graui, troppo lungi. è

Mouetegli così, che stia benisimo.

Gio. Creditu dunque che Calisto credere

Debba, che donna i sia? *Mer.* saria ben sem-
 plice

A crederlo, non cred'io quando appresini.

E nelle caccia il ualor uostro essamini.

Gio. Io dico a prima giunta. *Mer.* sarà facile.

Gio. Quelle parole a uolcr honore e raue,

Ch'io soglio usar nella persona propria,

Odi, come ho lasciato, e hor parlo in humili,

E femminili accenti, hora scontrandomi

Calisto, l'altre Ninfe, imaginandosi

Che

A T O

Che s'ia Diana, mi faranno subito
Di se gran cerchio intorno, seguitandomi
Dunque andrò. Mer. sarete quel che chia-
mano

Il pastor delle Capre, e delle Pecore.

Gio. Io saprò ben trouar poi tempo commodo

Dirurouarmi in parte solitaria,

Daue io sol con lei sola il desiderio

Mio sfoghi, oprando preghi, o uolentia.

Mer. Cotesto a me non so se i Pesci nuotano:

Gio. Hor quel, che da te uoglio, il mio Mercurio,

E che tu uedi con la tua facondia

A trattener Diana, o con insidie

(Come sai far) si che non uenga a romper-
mi

Le fila ordite quando i' stia per tesserle

E però ti sei tor la forma, e l'habito

D'Isse, che è con Diana quel medesimo

Che tu sei meco amica e secretaria.

L'ho fatto anchor perche'n cotesta effigie

Tu trattenghi le Ninfe, & Isse propria,

che non uada ad amare o a negliar Delia;

E più si de m'acquisti accor paghandomi.

Mer. Io andrò e in altro modo non potendole

I' cel, leghero, Gio. lascia le chiacchiere.

Mer. Ma se Giunone nostra uiene a intenderlo,

O u' ci coglie: questo fia il pericolo

Doireste pur saper in quanta furia,

In quanta stizza sale, in quanta colera,

Quando intende, che amate alcuna Giona-
ne.

Gio. F perche queste maledette semine

Sempre mai son così rabbiose te in spetie

Fanno tanto furor, san tanto strepito,

Se'l

P R I M O. 17

se'l lor marito ha con altra commertio:

Se sol con altra parla, a un tratto credono,

Che male insieme facciano. Mer. Ah panet e
ui

a mano al petto, e de panni uestitenui

Delle pouere donne. hor non ui paiona

Haer ragion, quando il lor cibo proprio

(P. in saue, che'l Nettare e l'Ambrosia)

Si uaggiono inuolar per altra pascerne

Gio. Credo che'l san per lor natura pessima.

Mer. Per lor natura certo, e chi ne dubbita?

Gio. Però in Ciel non ti dissi quel, che hauesimo

A far quà giù: sardi fin hora a dirli,

Accio che udiri da Giunon non fosimo.

Mer. Godrò seluaggia anch'io Ninsa di Delia,

Che amo già tanti di. pochen ho il commo-
do.

Gio. Hauesti buon giudicio. Ell'è bellissimz.

Mer. Che saran poi le uolate, e misere

Due Ninfe? Gio. sono da Siluio, e da Gemulo

Pastori amate, e (benche elle ogn'hor gli hab-
biano

Cacciati) baggi arem, che humiliandosi,

Or si danno a unirsi in matrimonio.

Mer. Soffetteranno i pastor per si subite

Mutationi in lor Gio. faru qualche opera,

Che non sospettin Mer. chi sarebbe idoneo

A trattar queste soude? Gio. che soude?

Mer. Volsi dir queste nozze. A Siluio, e a Gemulo

Non daremmo le uacche belle, e grauide?

Gio. Ecco Isse. Mer. e essa. Gio. ella ha senza dub-
bio

Hor a chiamar Diana. Mer. Et iouo a chia-
derle

La

La porta. Gio. Et io uado a trouar le uer-
gini.

Se puoi uenir senza perigliò, attendosi.

S C E N A S E C O N D A.

Mercurio, Iſe.

Mer. **D**oue hai, ninfa? Iſe. A l'antro ſolitaria,
E freſca in uoi è adormentata Delia.
A riſvegliarla, a ornarla de le ſolite
Sue armi, che le porto, e a porre in ordine
La caccia. Mer. quãdo hauẽſtu il privilegio,
L'ho io: quando ti ſu dato il mio uſſicio;

Iſe. Io non dico d'hauere il mio privilegio,

C'ha i m. dico che queſto è il negotio.

Mer. Non è latte, è ben quel, che eſce del mungere
Dĩmi un poco, chi ſei? Iſe. pche m'interrogħa
Se mi conoſci già non conoſcendomi,
Perche coſi mi parli a la domeſtica?

Mer. Non ti conoſco, e ti norrei conoſcere.

Dĩmi ũ poco il tuo nome. Iſ. Iſe mi nomino
Di Macareo figliuola, e di Cilenia.

Mer. Iſe: e chi ti ha dato ancho i dono, o in uẽdita
O in altro modo il mio nome, chi datori
Ha p padre, e p madre i miei. Iſ. che fauole.

Mer. Fauole ſon le tue. Iſ. o Ninfa giri tu
Il molino, Mer. offendeſti tu mai Cerere.

Iſ. Beni tu l'acqua pura. Mer. di conoſci tu
Iſe. Iſ. ben ſai ch'io ta debbo conoſcere
S'io ſon deſſa, tu non già. Mer. raffigurami,
Mo un poco ſguata m'è, ſe ſai conoſcermi.

Iſe. Se mi ricordo ben, qual'è l'eſſigie mia
Da me niſſa in molte ſonti ſimile

Sei

Sei certo a me le treccie, il niſe gli homeri,
Le braccia, il petto, la perſona, l'habito,
L'arco, ne'l latte al latte, e coſi ſimile.

Che merauiglie ſon queſte. Mer. prouediti
Dunque d'un'altro nome, e d'altro uſſicio,
E laſcia il mio, ne mi dar piu moleſtia

Di replicarlo, o di gridar. Iſe. prouediti

Pur iũ che tutte le Ninfe mi chiamano

Coſi prima di te, ne tu in Paerafia

Sei conoſciuta. Mer. mi farò conoſcere

Mal per te ſe non taci e ti diſſroprii

Di quel, che non è tuo. Iſe. ti baſta l'animo

Dunq; di dir, ch'io nõ ſon io. Mer. no, dicoti

Che non ſei Iſe. ſe mi uoi intendere.

Iſe. Io t'intendo pur troppo, egli è il medefimo.

Se non ſon Iſe. chi ſon dunque. Mer. troua-
lo

Tu che ſò io? ti darò ben licentia

D'eſſere all'hor quando io non uorrò e ſere.

Iſe. Douunque uoi dir, che tu ſei io. Mer. par ſa
uole.

Anzi io non ſon che non ſon figlia d'Inaco.

Nè ſon tu, che Iſe non ſarai. ta s'eſſere

Uoi io, trouerei ben la ſtrada facile.

Iſe. Non uoglio eſſer nè au, nè io uoglio eſ-
ſere

Quella che ſon. Mer. chi ſei. Iſ. Iſe piacerai
doti,

E anchor non ti piacendo, Mer. hai dunque
audacia

Di dirti, che ſon Iſe. Mer. ah mendaci ſi-
ma

Senza uergogna. Iſe. hai tu coſeſti uirij.

Coſi l'aturui uoi uſurpari, e apponere

Altrui

A T T O

Altrui il tuo. Mer. odi, se piu ti nomini
 Ise (massimamente in mia presentia)
 Ti spezzerò quest' arco in su le tempie.
 E mi u trarrè dietro insino al Menalo
 De i capri. ch'io son Ise, e non tu. guatami,
 Ise. S'io debbo esser si mal trattata facciano
 Gli Dei, che tu sii quella, che uoi essere,
 Non me ne uo dar noia. ma lasciarne la
 Cura a color. e l'ano achiamarmi chiamimi
 Come lor piace Mer. io uò che negh d'esse-
 re
 Da qui innanzi Ise. ed' hauer piu l'ufficio,
 Che mi dicent e nol facendo. aspettati,
 Ch'io ti debba canar quegli occhi, o appen-
 derti
 Per un piè, o per le treccie, a un Olmo, o a un
 frasino
 Ise. I'eggio ch'io non sarei atta a resisterti.
 E che simit mi sei del tutto. Mer. hor cede-
 mi.
 Ise. Danque conuien, ch'io uada a procacciarmi
 d'un
 Altro nome, Mer. si quando non habbì ani-
 mo
 Di star senza Ise. e se'l mio perdo si facile
 Mente, che fia di un' altro? Mer. hora rispon-
 dimi.
 Chi sei? Ise. nessuna. se non quella propria,
 Che tu uoi Mer. che nome hai? Ise. quel no-
 me proprio
 Che ti piace. Mer. ti rompo il capo, e gli ho-
 meri.
 Di quel, che non ti piace, che piacendomi
 Nol lascierei a te. Dimmi, oue andati tu
 Hora?

P R I M O. 12

Hora, Ise. a sveglia. Mer. che, Ise. errai andaua
 a perdere,
 Nome, e a trouar chi mi facesse ingiuria.
 Mer. mpara a fauellar Ise. son ben miracoli
 Questima doue, o come, o quando toltemi
 Ha costei la persona, il nome l'habito.
 La faccia la fauella, e l'essercitio,
 Oue mi ho io lasciato, oue perduto mi
 Ho son pur desta parlo pur, ricordomi
 Pur quel che feci hier era ho pur memoria
 Di quel che ho fatto sta mane. com meßomi
 Ha pur Diana, che a lei debba. Mer. torni-
 tu
 Vn'altra uolta alle sciocchezze solite,
 Ise. Ecco un pastor di gratia domandiamolo
 S'io son, o se tu sei. Mer. sei ancho in dubio,
 V uoi ch'io ti dica. se a mio senno leuati
 Di qui, se non uoi, ch'altri te ne portino.
 Ise. V o tornar a cercarmi, oue ramentami
 Hauer dormito sta notte. Mer. hai giudicio
 A leuarti di qui. na ne lasciarti ci
 Cogliet p' u per tutti h'oggi, se uoi uiuere.
 Hor ch'ella se ne è gita anche io no girmene.

S C E N A I I I.

Silvio solo.

B En posso in tutto assemigliarmi a Tan-
 talo,
 Che tra le Rame, e le acque ogni hora tro-
 uasti
 E la fame, e la sete ogni hor la affligono.
 Io con la Ninsa mia sto del continuo,
 Ne

A T T O

Ne mai l'uso scoprìr qual sia il mio animo.
Non credo che giungessimo ambo al deci-
mo.

Anno dell'età nostra, che principio
Demmo a l'honestà fanciullesca pratica.
Il mattino io menaua fuori in pascolo
La greggia hanta da mio Padre in guardia,
Et ella meco si trouaua subito.
Vi dimoraua tutto 'l giorno standoni
Si tardi ancho la sera, che al tornarcene
Alle capane poi n'accompagnauano
Le stelle, e i fiocchi sagiani rompeuano
Il nostro ragionar per desiderio
Di udirli. Quando il nouo tempo aprinasi,
Noi cercauano insieme sì per gli arbori.
E per le spine i nidi l'uona, e i teneri
Figliuoli de gli Auei, che all'hor conua-
no.

Per rubarli alla madre, quando fossero
Maturi da alleuarsi, io sopra gli arbori.
Con l'aiuto di lei salia, cogliendone
Augelli, o frutti, e a lei che tendea parte de
La uetta empiau il grembo, e bramaua es-
sere

Que, ch'io giitaua giuleod'ec i tenere
Midolle infino all'hor mi sentia accendere
Nè sapea la cagion di quello incendio.
Quando tra noi fanciulli poi giocauasi
Alla Gatt'orba, io hauea somma leticia
Da lei sola lasciar bastermi e prendermi
Nè intendeu perche tant'er a semplice
Io le prime, o uisle, Rose, o Fragole,
O More che apparian, ponea ogni studio
Per haue di portarle a lei lietissimo

Nè

P R I M O.

Nè sapea la cagion, nè sapea dandole
More a lei dir l'amor uostro desiderio.
Non così tosto da' piopi spuntauano
Gli occhi, onde poi douean le foglie nascere,
Ch'io li andaua cogliendo, e a lei portauali,
Perche con quel liquor colore, e ordine
Desse a le treccie anchor, che mi legassero.
Cresciuto, ò uscito al fin di pueritia,
Conobbi di che foco era il mio incendio.
E che la mia uer lei non amicitia
Era stata, ma amore ignoto, e tacito.
E dea douer senth' scaldarmi, e struggermi
Ma ella, ò non s'accorge, ò non accorgersi
Finge però, che dal primier commertio
Non si è rimossa, come pria perseuera:
Anzi ben non amai, se non trouandosi
Com'ella dice meco, e sempre solita
Venir meco alla caccia, aitar mi a mungere
Mattino, e sera, e alzandosi le maniche.
A mezzo il braccio; e mungendo, discernere.
Non so fra il Latte e l'braccio differentia
Ma questa troppa copia mi fa puerero.
Che s'ella non mi fosse tanto intrinseca,
Nè con lei praticassi di continuo,
E uedessi le sue uirtù, le gratie,
E le bellezze, haurei minore stratio,
E forse ardirei più dirle il mio animo,
Doue hora in discoprirlo temo perdere
In un sol punto quel, che n'tanto spatio
Mi ho già acquistato, e se di sua presentia
Io rimanesi priuo, e di sua gratia;
Io rimarrei ancor priuo dell'anima.
E qui di auuen, ch'io ho meco l'hefissime
Volte proposto aprirle il desiderio

La Cal. B Mio

A T T O

Mio! e lo potrei far con buon proposito.
Poiche meco sedendo ella, e vedendomi.
Pien di magrezza, di sospir di lagrime,
Me ne domanda la cagion, mostrandosi
Di me pietosa, e poi nel dar principio,
Impallidisco, e diuenuto mutolo,
In uece di parlar sospiro, e lagrimo,
Et ella fa il medesimo all'hor. Ma eccola,
Che a me ne uien, ma non come desidero.

S C E N A IIII.

Seluaggia, Siluio.

Sel. **S**iluio, buon dì. Siluio buon dì, Seluaggia.
Sel. cercoti
Tutt' hoggi, e non ti trouo, e mi par d'essere
(Quando son senza te) senza me propria.
Il sol non mi par bello, i fior non mi olono,
E mi par, che gli augel, si ben non cantino,
Quando son priua della tua presentia.
Sil. Per tua gratia. Et a me pare il medesimo.
Sel. Vogliam fare una delle nostre solite
Caccie? Sil. faccianla. Sel. porto sopra gli ho-
meri,
Quanto bisogna a far caccia per prendere
Cradelli. credi, c' hoggi hauremo l'accre
Sereni. Sil. hauremo buon tempo al mio cre-
dere.
Io uidi tramontare hier sera, e nascere.
Sta mane puro il Sol senz' alcun nuuolo.
E quando mi leuai stanotte a mungere,
Le Stelle scintillauan tutte lucide.
La Luna era sottil, chiara, e nettissima.

Ele

P R I M O.

14

E le nebbie abbassandosi, caduano
Giù stese al piano. Et heri non si uidero
Quei fiocchi, lieni, e sottili, che paiono
Lane, che per lo Ciel girando uadano.
Sel. Ho udito anch'io tutta sta notte in arbore
Alto seder si la Casetta, e annuntio
Darne col suo cantar di tempo prospero.
E non è molto, che lo uditoun gran numero
Di corui quasi con soane musica
Premuta nel lor rauco gozzo simile
A dolci canne, darne egual pronostico.
Dunque tendiam le reti prendi, e aiutami.
Ficchiamo in terra i ferri, oue si pongano
Le bacchette. Sil. habby l'occhio, che s'in-
contrino
Ho fatto il tutto dal mio conto. Sel. ferma-
ui
I chiodi ben, si che le uerghe mobili
Giuchin per entro, e uadano a richiudersi
Sil. Leghiam le reti dai capi. Sel. suilupale
Prima. Sil. Misura, doue s'hanno a mettere
I palli, a cui le sottili si conseguino,
Sel. Qui staran ben. Sil. qui dunque raccoman-
disti
La fune principal, c'ha da rinchiudere.
Non porti alcuna stampa, o alcuna gabbia
Di cardelli da per dentro a lo spatio
Voto? Sel. si ben. porto due stampe. Sil. ac-
conciale.
Doue staremo noi? Sel. Sotto quest' arbore
Ci asiderem, che per lo folto numero
De rami non potran li augeli accorgersi
Di noi. Sil. a tuo piacer. Sel. dunque sedia-
moci.

B 2 Ahime,

A T T O

Ahime, Siluio, tu torni al tuo negotio
Amico, a tuoi sospiri a le tue lagrime,
Al tuo star taciturno, e malinconico.
Può esser dunq; ch'io doppo l'hauertene
Tante uolte richiesto, homai non meriti
Intender la cagion del tuo ramarico
Che non inteso anchor mi sforza a piangere?

Sil. Sedi lontan se non inteso a piangere
Ti sforza il mio dolor pensa intendendoti
Ciò che farebbe, e imagina qual'opera
Fà in me, done s'alberga di continuo,
Ma sì graue e la doglia, che mi crucia,
E dalla sua grauezza e sì nell'intimo
Fondo del cor portata, che risorgere
Non può per palesarsi altrui. Sel. deh. Siluio
Mira, ch'ella non sia, come l'adauero
Sommerso che risorge poi scossiatogli
Il fele, e all'hor quando non u'è rimedio.

Sil. Chiudo il mio affanno qual seluaggia e indo-
mita

Fiera che si tien chiusa, accio che statui
Vn tempo a poco, a poco si domesticchi.

Sel. Anzi la doglia, simile, a lo incendio
Quando ha uia d'esbalar, suo perder em-
pio.

Quando una ruota si fermasse a premerti
Vn piede cercheresti di più premerla?
Con le palme compresse, o di respingerla?
Fammi dunque saper la tua molestia
Perch'io mi sforzerò (quanto possibile
Sara) d'aitarti il Lupo non hebbe animo
Che potesse mai darti aiuto un picciolo
Topo, e pur l'hebbe, quando in un durissimo
Laccio si colto oue'l Topo rodendolo

Oprò

P R I M O. I

Oprò che'l Lupo se n'andasse libero.
E se non potrò darti aiuto, sperare
Almen consiglio. sai di quanto spatio
Noi Ninfe, e uoi pastori in esser saui
Vincian gli altri animai. pur questi diodoro
A noi molti consigli, e ne insegnarono
Molte herbe. chi insegnò fuor che la rondo-
ne.

Medicar gli occhi con la Celidonia?
Non impariamo noi dalle lucertole
Quando ferite son l'herba, che medica
In un momento i morsi delle vipere?
E s'anco a consigliarti sarò inhabile.
Io ti conforterò. se questo toltomi
Ancor sarà, m'haurai al fin prontissima
A farti compagnia, sai, che più facile.
Mente duo insieme un gran peso sostengono,
Che un solo e sai, che l'acque d'un terribile
Fiume partite tra duo rami scendono
Con minor furia, e con minor pericolo.

Sil. Io te'l dirò poi che m'astringi a dirtelo?
Io amo, io ardo, io bramo sol la gratia
D'una Ninfà hora sai tutta il mio intrinse-
co.

Sel. Non odò cosa noua immaginatome-
Lo haueua prima, restar hor che mi pu-
blichì
Il nome di colei, che si ti crucia.
E se potrò con lei punto, promettoti
D'acquistarti il suo amore e la sua gratia.

Sil. Accetto la proferta, e ti ringrazio-
Che potrai molto, hor di quanto promessomi
Hai, fà che non ti scordi. Sel. homai la nomi-
na.

B 3

Sil.

A T T O

Sil. Ella è Seluaggia sì, sì aspra, e rigida
Che'l nome suo mai non potrei esprimere.
Benche scritto nel cor con uine lettere
Sempre mi stia, sì come stanno gli arbori
I nomi di tant'altre Ninfe scritti
Dai loro amanti ambiziosi, e pubblici
Ma ben t'insegnerò, chi saprà dirtelo.

Sel. Tanto mi basterà, sù dunque insegnami.

Sil. Vanella selua a questi monti prosima
Oue la pietosa Echo si ben replica
L'ultime note, e l'aure altrui riuerbera.
E di tal nome questa Ninfa interroga.

Sel. E come uol ch'io dica interrogandola.

Sil. Di così, poiche non uol dirmi Siluio
Il nome di colei ch'egli ama, dimelo
O Echo, tu Sel; ah Siluio, Siluio, accorgo-
mi,
Che tu sei troppo doppio, io troppo sempli-
ce.

Semplice sì, che al rio Lupo la pecora
Ho fidato fin hora. hora ingrato
Il Ciel, che a tempo men'auueggio, e leuo-
mi

Da così perigliosa infida prattica,
Vccelli ad altro, che a Cardelli, Siluio
Ho fatto come quel che tanto stuccica
Il Vespaio, che'n torno a lui s'accolgono
Tutte le uespe, o come quel, che prosimo
Al Fabro stando, e non uolendo credergli
Che'l Ferro sia rouente, ma chiarir sene;
La man si scotta, hor per sempre allontano-
mi

Da te per sempre t'abbandono, e lascioti
In preda al tuo peruerso, al tuo mal'animo.

Sil.

P R I M O. 16

Sil. Ahime. ah lasso m'auuen pur quel pro-
prio;

Che sempre imaginai, per questo dirghelo
Io non uolea. poteua pur hoggi farmene,
Come tant'altre uolte anchora tacito.
Ella se n'è fuggita, & io fuggirmene
Voglio, ma prima queste ree accogliere.
Con tutto il rimanente e poi andarmene.
A pianger da douer la mia disgratia.

Canzona cantata dalle tre gratie in musica
per intermedio.

Voi che albergate a queste Selue intorno
Doue'è la noua Dea ch'è uenut'hoggi
A bear questi poggi
Dal suo sì ricco, e sì lontan soggiorno?
Ma già senz'altre scorte a noi l'addita
Il proprio Lume, che da lei deriva,
E le compagne sue di lei minori.
O saggia Ninfa, o riuerita d'ima,
Ecco per merto una corona ordita
A le tue treccie de' più uaghi fiori
Da li Dei di Parrasia, è hoggi honori,
Data a portarsi a noi gratie, o Reina
Il capo dunque inchina
E portal sempre in tal memoria adorno.

Il fine del rim Atto.



ATTO SECONDO

CENA PRIMA.

Gemulo solo.

S Ecrete ualli fide, e solitarie
Selue ecco che a noi torna, come e soli-
to

Il pastor nostro a dirui i suoi ramarichi.
Si come quelle, che cortesi, e tacite
Le sue voci ascoltate, e'n testimonio
Poi di pietà l'hor rispondete simili
Accenti, e la pietade e l'indientia
E non trouaron mai nel petto tenero
Di creatura humana, ogn' hora trouano
Ne sassi nostri inanimati, e rigidi.
Ecco che torna il sempre a un modo misero
Gemulo a impirui de suoi mesti gemiti.
E a ragion di sé il sempre a un modo misero,
Che rimolgan si pur l'anno, rimouisi
Pur la stagione, io son sempre un medesi-
mo.

La primavera, e i dolci mesi riedono.
Il Sol s'appressa a questi colli, e adernali
D'allegro manto sovesto in un perpetuo
Stato il mio Sol da me torcendo spogliami
Di uita, di calor, luce, e letitia.

18

SECONDO.

17

Il Ciel già pien di tenebre, e di nuuoli
Che apparia d'ogni parte malinconico
Tutto hor si rende a noi ridente, e lucido.
La mia Calisto mai gli occhi suoi horridi
Ver me non rasserena, e'l uiso torbido.
Le nubi pregne, che purmo uersarano
Soura le piagge humore in tanta copia,
Di se l'aria sgombrando hor si ristagnano.
Ver jaro gli occhi miei continue lagrime.
Il Piuoso Austro, e il furioso Borea
A l'apparir de lieti mesi tacciono.
I miei feri sospir mai non s'acquerano.
Il mar, che altero gia serua con l'empito
Delle sue tempestose onde gli immobili
Sesi, e le arene, hor fa pace, e amicitia
Con gli scogli, e co i lidi. Amor pacifico
Non è meco giamai sempre mi lacera.
I giaci, che in cristallo i fiumi astrinsero,
Le neui, onde canuti i monti paruerono
Sotto più fermo sole hora si struggono.
Ma quella inuita neue, e inespugnabile
Giaccio, che il cor della mia ninfa cingono,
A miei caldi sospir mai non allentano.
La terra s'apre, e scalda a l'aura tepida
Del stato occidental (ma perche Zefiro
Spiri) ogni hor la mia Ninfa, e fredda, e ri-
gida.
I gai augelli dolcemente hor cantano
Di ramo, in ramo e il nouo April salutano.
Io mesto piango, o serbo alto silenzio.
Le peregrine a noi torrate Rondini
Per le Copane i grati nidi lessono.
Perche nell' uoua i pariti maturino.
Io mi apparecchio il sepolcro, e l'essequie.

B S I colom-

A T T O

I colombi seluaggi, e le grù tornano,
Le quaglie e le cicogne a queste patrie.
Io da tormenti mei non posso scottermi
Per le fresche acque i pesi agili trefcano,
Per gli ampj campi i cerui snelli scherza-
no

Per queste piaggie i pastor lieti cantano.
Senza allegrezza io sol sospiro, e lagrimo.
Gli armenti, e i Greggi, che al grau freddo
stettero

Legati nella mandra, hor fuora liberi
Vanno a fioriti paschi a loro arbitrio.
Io resto auinto in quel nodo medesimo,
In cui m'auuinse amor già tanto spatio.
Tutte l'herbe, e le piante si riuestono
Di noue spoglie, e'l crine in uerde tingo-
no,

Ma non riuerde mai la mia speme arida.
Smorte uiole e accese rose spuntano
Per le seconde ualli, e le dipingono.
E sole nel cor mio spine germogliano,
Però ben disfi, o Selue, a noi uien Gemu-
lo

A lamentarsi sempre a un modo misero.
Sì salua il Ciel pietoso ogn'hor da grãdine
Schiui i tuoi rami e i tuoi germogli teneri
Guardi da morsi di capre, e di pecore
O pianta, anchor, che da ciascun pericolo,
Da ciascun danno sol ti può diffendere
Il bel nome di quella, che mi stratia
Scritto da la mia falce ne la ruuida
Tua scorza, il qual di tempo in tempo cresce
re

Veggio, mètre tu cresci, e al cielo ascendere.
Pianta,

S E C O N D O. 18

Pianta, ch'ogni dì sei a le mie deboli
Spalle collona, io torno a l'ora solita.
A la tua gentil ombra, e a la mia sedia,
Io dunque siedo; e perche il capo carico
Di pensier folle, non posso appoggiolo
Della sinistra in su'l riposto cubito.
Che atti son quei, che uien facendo Siluio;
Com'huom, che si dispera, e si ramarica

S C E N A S E C O N D A.

Siluio, e Gemulo.

Sil.

AH dispietato amor, perche non seguiti
L'uso de l'arator, che nō suol mettere
Mai un buè solo al giogo, ma u'accoppia
Sempre il compagno, doue tu ingiustissimo
L'un metti al peso, e l'altro lasci libero.
E se da l'arator non uoi apprendere
Legge, che non la apprendi da le femine
Di uilla, che non leggan mai un grappolo
D'uaa, che l'altro anchor nō u'accopagnino,
Quando a le traui lor uogliono appenderli?
Ma tu l'un leghi, e l'altro lasci andarsene
Sciolto crudel perche non segui un'ordine
Di natura, che mai non suole imprimere
Aucuna uoglia in una donna grauida.
(Voglia, che ad ottenerli sia difficile)
Che non l'imprima anco nel parto debito
Tuo faria far così quel desiderio,
Che metti ne lo amante, anchora mettere
Ne la persona amata, accio che fossero
In un dolce uoler concor di gli animi.

Gem. Costui ama, & amando è al tutto misero,

A T T O

Come io, che anch'ei non ha corrispondentia.
Come duo muli scabiosi, che uogliono
Esser gratati, si uan, che si giungono.
Così gli amanti miseri si uniscono

Sil. Seluaggia (che se non fosse tuo proprio
Tal nome, io tel darei) quanto giudicio
Hebbon color, che tal nome ti diedero.

Gem. Siluio, oue uai? deh non t'incresca a sidentia
Qui meco sotto l'ombra di questo arbore.
E de l'affanno tuo farmi partecipe.
Onde come ne scalda un caldo simile,
Vna medesima ombra ne refrigeri,
E se hauer non potrai da me rimedio,
Nè conforto (e pur l'uno, e l'altro ti offero
Haurai almen compagnia. Sil. ti ringratio.
E presso te mi assido. Gem. horsiò raccontami
Non che male hai (che so, che ami) ma nar-
rami,

Come, e quando ad amor lasciasti uincerti.
Che io poi gli amori miei ti farò intendere.

Sil. Sì per tempo ad amar diedi principio,
Che del mio cominciar non ha memoria.
Io non potea toccar (anchora alzandomi
Sù le punte de i piedi) i rami teneri
Carichi di frutti, che pendean da gli arbori;
Non hanea anchor mutato i denti, misero,
Quando mutai le uoglie, quando posimi
Ad amar una Ninfa lea gradissima
Amai senza saper con che uocabolo
Si chiamasse l'amar. Gem. poteui creder
Che amar da l'amarezza sua si nomina.

Sil. Amante fui pria, che io sapessi intendere,
Che cosa fosse amor, ne gli anni teneri
Mi diedi a conuersar con la bellissima
Ninfa,

S E C O N D O. 19

Ninfa, ch'io dico, d'un'età medesima,
Ma non già d'un medesimo proposito.
Mi amaua anch'ella ma beniuolentia
Era la sua, non amor così simili
Eran le età le stature gli studi,
Non già i pensieri. I sentia gioia d'esserle
Appresso, nè capea, perche di giungere
Le mie mani a le sue, nè domandandomi
Alcun perche li sapea dir l'origine.
E benche tutto'l dì dal primo nascere
Infino al tramontar del Sole stesimo
Insieme pur quand'ella uolea girsene,
I sentia un non so che, che affliggea l'animo.
Le fanciulla gentil non auedendosi
Del mio amor ne uenia meco domestica-
Mente, e mi amaua apunto come si amano
Quei, che son nati da un uentre medesi-
mo,

In giuochi puerili essercitandosi
Meco per ogni selua, ogni tugurio.
Cresciuti alquanto, più demmo principio
A le caccie, che più non s'intermisero.
E comuni la preda, e il piacer erano.
Stanchi poi da le caccie, n qualche florida
Valle ci asideuamo, essercitandoci
In uarij spassi, hora accordandoci
(Ond'io dicea, perche come s'accordan le
Voci, così le uoglie non s'uniscono?)
Hora godendo altri diletti uarij
Da quello in fuor, che più m'era aggradeuo-
le

In questa così dolce honesta prattica,
Doui di lei ardena, & ella semplice
Non s'accorgeua, e fingeua non accorgersi.
Visi

A T T O

Visi fin hoggi: al fine hoggi scoprendole
Io l'amor mei palese, ella lasciatomi
Ha con sembiante pien d'odio, e di colera.
E questa e la cagion del mio ramarico.
Gem. Io l'ho ueduto a spesso teco, e amabile.
Sil. Hor tu del l'amor tuo dammi notitia.
Gem. Io mi uiuea tutto giocondo, e libero
Da l'amoroso giogo, quando udendoti,
Come di Licaon le case ardeuano,
Licaon già mutato in Lupo, o che erau
Dentro Calisto giouane, e figlia unica,
Di lui e al padre di ferezza simile
La mi rinolsi, doue pria la giouane
Staua dormendo, ma il fumo, o strepito
Da le fiamme propinque, che l'haueuano
Tolta in mezzo, la fer desta, ella stauasi
Chiamando aiuto. e alcun di quei, che n'e-
rano,
Non uolse, o non osò porsi a pericolo,
Per liberar la giouanetta io giuntoui
Tocco dal dolce grido senza metterui
Altro pensier, facendo a me stesso animo:
Saltai, don'ella gridaua, e reccandome.
La in braccio, risaltai le fiamme, e trasila
Fuor de l'incendio. Ahime fuor de l'ice dio
Lei trasì, & ella ne l'incendio posemi.
Trasì dal foco il mio foco. stringendome-
La al sen sentendo sì presso quell'aria
Sua quel suo odor, quel fiato, e quelle a-
grime,
Premendo le sue membra sode a tenere
(Benche sotto le uesti si copriessero)
In quella fretta, in quel punto breuissimo
M'innamoro di lei lasso m'a lo per o.
Ch'ella

S E C O N D O. 20

Ch'ella non arda, e con ingrato premio.
Ella poi m'arde. & arderà in perpetuo,
E pur potea lasciarla ne l'incendio.
Che sendo lei un ghiaccio, od un durissimo
Pezzo di marmo, non u'era pericolo,
Che'l foco le potesse dar molestia.
Le chiome sue, ch' per le spalle erauano
Agitate dal uento, mi si auuolsero
A torno, e mi legaro, e anchor mi legano.
Ella per non cader, per non diuideri
Da me (quand'io saltai con lei) gittatomi
Haueua al collo ambele braccia hor credim
Che m'increscea, che sì tosto finitassi
Fosse la uia, che sì breue il pericolo
Mio fosse stato, e c'habbi desiderio
Di tornarmi, o restarmi ne l'incendio
Con così caro peso al collo auuintomi
Non l'hebbi da pena posta giù, che incambio
Di ringratiarmi, ella si diede a correre
Qual lieue damma, e dileguossi subito.
E'l suo liberator lasciò quivi ardere.
Io l'ho pregata mille uolte e pregola
Tutti'hora. Et ella piu sorda, che un'aspido,
Non ha uoluto mai renddermi ufficio
Vgual di cortesia. Sil. Gemulo, fermati.
Ascolta mo? parmi di udire, & odolo
Un uero odo il cantar di Seluaggio. e c'la.
E con lei ecco un'altra ancora. Gem. Ah
Silvio.
Sil. Che hai? Gem, quell'altra è Calisto. Sil. o che
augurio
Lieto ambe due uer noi insieme uengono.
Gem. Possiam ben dir che sia questo un miracolo
Dato dal cielo. Sil. cantano insieme, e uengono
Cogliendo

A T T O

Cogliendo fiori. Gem. hor suprendiam buon
animo

Sil. Ritiriamci tra quelle spine, e udiamole.

Gem. O che Sirene anchor, ch' elle non siano
In mar. Sil. noi facciam loro il mar di la-
grime.

S C E N A T E R Z A.

Seluagia, e Calisto ninfe cantando, e
colgendo fiori. Siluio, e
Gemulo.

Sel. e Cali. **F**ugga dunque ciascun d'amor lontano
A gli studi di Delia honesti, e belli.

Doue quando su'l monte, hora nel piano
Cacciano fiere, o insidiamo augelli.

Hora il piede, hora il viso, hora la mano,

Lauiamo in freschi, e limpidi ruscelli.

Nè siam nè saremm mai senza piacere

Finche l'arco habbia frecce, e'l bosco fiero.

Silu. O che uoci soauì. Gem. soauissime

Certo. ma le parole son ben aspere,

Silu. Ben creder posso homai che ne la spetia

De le pernici la femina ingrauidi

A la uoce del maschio. così sentomì

Alterar io a la uoce dolcissima

De la mia ninfà. Gem. è meglio, che ella in-
grauidi

Sel. e Cali. Viuer pregiato, e buon l'bero, e lieto,

Che non si duol, non teme, e non ispera

A cui non interrompe il corso quieto

Autunno, o State, Verno, o Primavera.

Stato diuino, dolce, e mansueto

Tale il mattino, e'l dì qual è la sera,

Che non sa, che sia sdegno, odio, o d'amore

Che porta intatto il corpo allegro il core.

Gem.

S E C O N D O. 21

Gem. Vogliamo andare innanzi a loro: Silu. an-
diamouì.

Gem. E ripregar? chi sà che non s'inchinino?

Silu. Ma conuien, che per me la mia tu supplichi:
Perch'io uicino a lei restero mutolo.

Gem. T'el credo ben perche suol, che s'approssima
A la sua morte la fauella perdere. (stro

Sel. e Cali. Però il Faunio, l'Euro, il Borea, o l'Au-
Pia felici di noi non uede in terra.

Cali. Chi son quei duo, che da m' destra appaiono,
E par che uerso noi dritti ne uengano?

Sel. Ah che ben li conosco. sù leuiamoci

Tosto di què, son quei pastor, che assedian

La tua, e mia honestà. Cali. desì. ma fermati

Vdiam quel, che ne uogliono dir di gratia.

E prendiamci piacer de le lor fauole.

Hora, che non habbiamo altro negotio.

Poi su'l più bel del lor pregar lasciamogli.

Sel. E se tentasson farne qualche ingiuria?

Cali. Li faremo star lungi quanto tirino

Questi archi. farem lor uere, e uisibili

Piaghe. e dirano il uer, che per noi muoia-
no.

Gem. Ah rie non ci fuggite. così l'Aquila

Fuggono le colombe, e così fuggono

Le agnelle il lupo per tema, e per odio.

Ma noi fuggite i serui e amici propri.

E certe sete pur, che uolentia

Non ui uegniamo a usar. uegniamo a pren-
der

Da noi la morte pronta, e uolontaria-

mente. però con quegli archi auentatene

Mille strali nel petto, e fate satia

L'asprezza nostra, e contenti i nostri animi

Che

A T T O

Che morte ne sarà dolce, & amabile,
Quando da voi ne venga, e già non siano
Queste le prime ferite, altre fate
Hauete già nel cor con gli occhi lucidi.

Sel. Ferir fiere, e non uoi è nostro studio.

Gem. Così fossimo noi quei daini, o lepori,
Che da voi giunti, e al fin traffitti muoiono
Tra vostre belle man fortunatissimi.

Cal. L'agnella fugge, quel, che uien a toglierle
La uita, noi fuggiam color, che uogliono
Torne l'honor più de la uita nobile.

Gem. Anzi uogliamo dare a voi in guardia
L'honor nostro, così le spose serbano
L'honor de lor mariti in loro arbitrio.

Cal. Che uolete? che poi uogliamo andarcene,
Che habbiam ferito un bel ceruo domestico.
Con le frecce, e uogliamo porui rimedio,
Si che non mora. Sil. Ah crude, si solecite
Sete a lo scampo d'una fiera ignobile,
E per noi che siam nostra preda prossimi
A morte (e noi morendo fia la perdita
Pur uostro) alcuna pietà non ui penetra.

Cal. Hor che uorreste breuemente; ditelo.

Gem. Io credo, che sappiate l'ardentissimo
Amor, che ui portiam già tanto spatio
Onde per Amor nostro hauete obligo
Di ridamarne, e di renderne il premio

Cal. Anzi habbiam uoi più, che tutt'altri in odio
Per cote sto amor uostro, che seguendone
Non ci lasciate ma uiuer in ctio.
Done da gl'altri non habbiam molestia

Gem. Quando prima le merci si cambiauano.
V ditoh ben che per uue si dauano
Biade, e per capre si rendean pecore

Ma

S E C O N D O. 22

Ma non uidi mai più (da che ho memoria)
Che in cambio de l'amor si desse l'odio.
Oltra l'amor, che ui de mouer mouaui
La nostra uerde etade. Cal. fa il contrario.
Sapendo noi, che mal ponn'arder, gl'albori
Verdi non ui crediamo il uostro incendio.

Gem. Gl'arbori uerdi penano a riceuere
Il foco sì, ma riceuto il serbano
Poi più che i secchi in ardor lento e tacito
Se l'amor se l'eta da uoi si sprezzano
Io credo pur che le uirtù si stimino.
Noi sappian tutto quel, che a l'essercitio
Nostro conuiensi, e de le greggi scorgere,
Pascere; tofarle, riansarle, e mungerle
Poi formar le ricotte, e il cascio, & ungerlo
E conseruarlo per molti anni, a l'ultimo
Sappian domare gli animali indomiti.

Sel. Noi non uogliamo essere domate. Ge. intèdoui.
Dunque uoi confessate esser indomite.
Poi quando il sango, il mal tēpo, o le tenebre
Nè impediscon l'uscir fuor del tugurio,
Sappiam racconciar retti, e tesser gabbie,

Cali. Con tessitori di reti, e di gabbie
Non uogliamo impacciarsi per non essere
Presi. Ge. i prigion non ponn'altri prèdere.
Poi di paglia, odi treccia minutissima
Sappiam formar capolli. Sel. è mal augurio.
Non uorremmo, che noi ueniste a metterne
Cappelli in capo. Ge. le ghirlande metterui
Vogliamo d'Himeneo quando cio piacciam.
Siam ne la lotta poi si forti, & agili
Che non è chi da noi possa diffenderse

Cali. Con lottatori non uogliamo contendere,
Perche alcuna di noi non cada, o sdruciolì

Gem.

A T T O

Gem. Non uogliam far cader. uogliam esserist
 (Quando uoi sette uiri bisognose di
 Sostegno) gli olmi, che ogn'hor ui sostengano
 Nel tirar poi il palleo (ancho grauissim)
 Riportammo ambo duo piu uolte il premio.
 Cali. Da uoi dunq; conuiè, che ci habbiã guardia,
 Che non ci usaste forza. Sel. ritiriamoci.
 Gem. Per forza nò, ma per amor chiediamoui
 Quãto, chiediamo. S. L'ogni animale adopera
 L'arme sue l'orol unge, il cinghiale opera
 Il dente, il ceruo le corna. per uincerui
 Son l'armi nostre i sospiri, le lagrime,
 I preghi, l'humiltà la sufferentia.
 Ge. Par, che'n trar d'arco habbiã il dō di Cesalo
 Tutti i pastori a una uoce ne chiamano
 Pardi a saltare, e Caprioli a correre.
 Cali. Dunque conuen ritirarci, uoi correndone.
 Dietro, potreste ageuolmente giungerne.
 G. m. Col corso nostro nò (benche potessimo)
 Ma col soccorso uostro uogliam uincerui
 Se nel canto, e nel suon Siluio sia pratico
 Tu minfa il dei sapere, io poi da picciolo
 Fui tal i qsto, e in quel, che nò puo esprimersi
 Che quãdo io staua sopra il Moro a colgere
 La frenda, che i pastor mandano a uendere
 A la Città, e d'accenti empia l'aria,
 Gli altri fanciulli che su gli altri stauano
 Intenti troppo al mio canto, e scordandosi
 Per dolcezza di se, spesso cadeuano.
 Guarda, che mai la sera se ne fossero
 Iei gli altri garzoni che menauano
 Grege, senza aspettarui. e perche? solo per
 Vdir l' canto, e l' suon mio soauissimo.
 Duo mesi auanti la stagion del battere

S E C O N D O.

Alin, le uillanelle s'ingegnanano,
 Ch'io promettesse loro (e ne faceuano
 A gara) quando i lini si battessero
 La notte, esser tra loro a cantar uarie
 Canzoni, a cui la Luna staua tacita.
 Sel. Coteſta uirtù uoſtra aſſai può nocerne
 A dormentar ne può (come adormentano
 Le Sirene il nocchiero) e poi offenderne.
 Gem. Non uogliam, che dormiate, anzi uogliamoui
 A uegghiar noſco. le uirtù di Siluio
 Ben de ſaper coſtei, ch'hebbe ſua pratica:
 Sel. Ne ſò pur troppo, Gem. non puoi con giuſtitia
 Dolerti di coſtui, ninfa. che hauendoti
 Il dì, e la notte in ſelue ſolitarie
 Vſò ſempre mai teco atti honeſtiſſimi.
 Sel. Vna bella honeſtà certo. ueni ſene
 Meco la notte, e'l dì con ſi mal'animo.
 E ingannar me, che tutta pura, e ſemplice
 Di lui mi fido, e a lui mi pongo in guardia.
 Gem. Anzi è queſta honeſtà, che ogni altra ſupe-
 ra.
 Amar bramare, e hauer piu uolte il com-
 modo
 E non pigliarſi, e non tentar, non chiedere.
 Chi non ama può farlo. e ſol coſtanza
 Laſtenerſi da quel, che ſi deſidera
 Colui che non ha ſete, non ha gloria
 Se non bee, ritrouando un fonte lucido.
 Oltra poi le uirtù, ſe ni dilettauo
 Le bellezze ancho, non ſiam brutti. Erſilia
 Prega me per coſtui molte ſi ſpirano.
 Cal. E coteſta cagione apunto ingegnanne
 A riſtinarui. che temiam d'incorrere
 In gelofia. temiam non altre uergini
 Per

A T T O

Per la gran beltà uostra a noi ui tolgano.

Gem. Ma la bruttezza, ma la fede stabile
De' pastori asicura d'ogni dubbio
Le amate ninfe loro, e questa renderui
Tuo ben sicure, quanto altre mai fossero,
Se non siam brutti, non siamo ancho poveri.
Habbiam campi, horti, paschi, pecchie, e pe-
core.

Si che la primavera porteremui
Rose e gigli, la state spiche, al tempo de
L'autunno latte e mele, al uerno oliue da
Le man nostre spiccate da' nostri arbori.

Cali. Vostri presenti non uogliamo, teneteue-
Gli pur, che non ne habbiam bisogno. **Sil.** in-
tendile.

Io nostre rose, e i gigli non bisognano
Lor, che ne le lor guancie ne fioriscono
Di piu belli, il met nostro non apprezzano.
Perche n'ha di piu dolce in su le labbia.
Lor non biogna il nostro latte, hauendone
Elle appreso nel petto di piu candido.
Se d'oliue, e di spiche non si curano
Hanno ragion, mentre ne' fonti lucidi
Le ciglia nere, e i capei biondi mirano.

Gem. Hor se di tante cagioni narratemi
Fin qui niuna per se ui può mouere;
Tutte insieme congiunte almen ui monono.
Ne ui alterate, benche hor belle, e giouani
Siate, perche le notti, e di ui insidiano.
E perche'l giglio, la rosa, e'l papauero,
Cui beltà afunto e giouentù s'aguagliano,
C'hoggi si belli, e coloriti appaiano,
Fia doman brutti scoloriti, e putridi.
Quando poi ui uedrete il capo carico

Di

S E C O N D O. 24

Di brina, il uiso arato, e'l petto simile
A l'uaa passa cotta a un sol lunghissimo.
Odirete le fonti, e uoi medesime.

Odirete le fonti non potendoui
Mirar, quali hora sete, e non uolendoui
Mirar, quali sarete a l'hora in odio
Haurete uoi medesime ricordand ui
Che uoi a uoi rubaste la piu florida
Parte de l'età uostra. Cal noi elettoci
Habbiam con Delia senza maschi uiuere.

Gem. Che può far sola la donna? tra gli arbori
Non fa frutto, ne fior la palma femina,
Se non ha il maschio appresso. non produ-
cono

Le uiti, quando a gl'olmi non s'appoggiano,
Fra i pesci, fra gli angelli, e fra i domestici,
E seluaggi animali, qual ritroui tu,
Da la Fenice in fuor, che non s'accoppij
Col suo dolce consorte, e non moltiplichj
Per questa gratania la propria spetie?
Se uicelli se agnelli, angelli, fragole
More pome, uue, spiche herbe, fior uarij
Habbiamo ogn' stagion de l'anno habbiamo
ne

Ad Amor, che son tutti suoi doni, obligo.
Non si porteria fior, non mangerebbesi
Viuanda, quando da Amor non l'hauessimo
Pur gli amati e l'Amor da uoi si uccidono

Sel. Non siamo auuezzze ne uaghe di uccidere
Altro, e he fiere. **Gem.** ne fiere da uccidere
Hauessete, se non fusse Amore. **Sil.** gli huo-
mini

Voi uccidete anchor crude. **Gem.** Ma ditte-
mi.

Qual

A T T O

Qual riputate voi fatto più nobile,
 Il dar uita, o il dar morte non imagino,
 Che diciate il dar morte, sendo un'opera
 Piena di crudeltà degna di biasimo.
 Dunq; è il dar uita, hor le ninfe, che seguono
 Diana, mentre ne le caccie spengono
 Fiere dan morte sol, quelle, che seguono
 Himeneo, dan sol uita. prima dannola
 A se nel lasciar prole, indi la donano
 A i loro amanti in non lasciar, che muoiano.
 La danno a figli al fin, che partoriscono.
 E voi di tanti sete homicide aspere,
 Quanti partorireste maritandoui.
 Sel. Per noi uogliamo, non per li figli uiuere.
 Cal. Benche diletti non curiam di prendere,
 Se non quei ch'è da la nostra Delia.
 Gem. S'una uolta prouaste il matrimonio
 Direste perche stemo tanto spatio?
 O sparsi giorni. Cal. e uoi s'haueste pratica
 Del raro dono de la pudicitia,
 Ogni pensier lasciuo haureste in odio.
 Gem. Se i padri, se le madri nostre haueßero
 Hauto, come uoi, si fier proposito,
 Doue sareste uoi? doue sarebbono
 Le beltà nostre le uirtù, e le gratie?
 Cal. Se i padri, se le madri nostre haueßero
 Hauto, come noi, si pudico animo,
 Voi hora, non uiureste e tanto stratio
 Per noi non soffrireste, quanto dite di
 Soffrir. Sil. cotesto n'è stratio dolcissimo.
 Cal. Se dolcissimo u'è perche doleruene?
 Sil. Per trar uoi a pietade, onde per aspere
 I giusti sommi Dei non ni gastighino.
 Gem. Ahimè, se non ni muouono quei premij,
 Che

S E C O N D O. 25

Che ui propongo, mouanui i supplicij?
 Cali. A l' hora il fumo a suo piacer tormentine,
 Pur, che tra tanto hor uoi la fiamma crucij.
 Gem. Soffro il foco, amoroso di buon'animo.
 Poi che da te mi uien l'ardor gratissimo.
 E'l fumo soffrirei (quando possibile
 Fosse) per te, perche tu fossi libera,
 Come dianzi soffersi anchor l'incendio,
 Onde ti trassti, acciò che hauesse ad ardermi.
 Habbiate homai mercè, ninfe bellissime,
 Di duo pastori, che mercè ui chieggiono.
 Cali. Non ti affaticar piu, che perdi l'opera,
 Come là perdon quei, che'l lido solcano?
 E prima nelle lire accorderanosi
 De pastori le corde che si facciano
 D'intiora, di lupi, e di pecore
 Che'l uoler uostro, e'l nostro. Sil. Ah crude-
 lissime
 Ninfe. Sel. non piu, non piu, ch'io sento gri-
 da
 Di ninfe, suoni di corni, e can, che abbaiano.
 Si che la nostra Dea s'appressa. E' eccola.
 Cali. Andianle incontro. Gem. e noi, Siluio, lenia-
 moci
 Di qui, che Delia ne potrebbe nuocere.

S C E N A Q U A R T A.

Gione, Mercurio, Rosalba, Calisto,
 Seluaggia, Giacinta, e
 Mirtilla ninfe.

Gio. **D**A maggior fiato al corno, accioche l'e-
 dano
 La Cali. C L'al-

E' altre compagne . e tutte si raccolgono
In questo piano, e qui la caccia s'ordini.

Mer. Son piu sorde del mar, s' hora non m'odono.

Gio. Dove son Calisto, e Seluaggia? *Ros.* eccole.

Cali. Sia che ogn'hor lieta, o saggia, e casta uergine
E gran Reina nostra, a mio giuacicio,
Maggior di Gione, anchor che Gione udis-
si me.

Gia. Maggior no. che di se maggior non genera.
Ne uguale a lui si puo, ma minor essere.
Ma non dir piu cosi, che ti ode, e uede ti.
Doue sei stata tutto hoggi, che uistoti
Non ho? doue hai cacciato si sollecita?

Cali. Habbiám cacciato. *Gio.* la man prima porgimi
O carissima mia Calisto abbracciami
E mi bacia. e il dirai poscia a piu comodo.
Parmi piu lungo d'un'anno lo spatio
D'un' hora senza te. *Cali.* mi abbraccio, e bac-
cioni.

Gio. Par, che dal collo scior non mi ti sappia.

Cali. Apunto par che già, un'anno uedutami
Non habbiate, si son tenaci, e feruidi
Cotesti bacci che mi date. *Gio.* impusalo
A l'amor che ti porto. *Cali.* io ui ringratio.
E uenerendo il cambio. *Gio.* mi è gratissi-
mo.

E tu sei qui Seluaggia? *Sel.* qui prontissi-
ma

A piacer uostri son. *Gio.* uo ch'unanobile
Caccia mettiamo ad hor, ad hora in ordine.
La piu solenne, che quest'anno fata-
Si anchora. il uento è lieue, e il giorno luci-
do.

Ros. Mirtilla, Clori, Scilla, I. le, Elicia.

Nisa,

Nisa, Giacinta Galathea, Amarilide

Vscite fuor, che qui ui attende Delia.

Gio. Noi uegniamo. e là tosto giungeremou

Sel. Voi diceste pur hier c'hauemat' animo
Ben questa caccia far, ma che rimetterla
Voi uoleuate fin che intepiditasti
Fosse del mezo di quest' hora feruida
Che ne fa flanche, e afflitte in breue spatio
E di sudor tutte ne immola hauuato
Deito, ma poi mi son cangiata d'animo.

Cali. Come a uoi par c'hauere piu giudicio.

Gio. V' son quest'altre? V' son quelle che portano
Le reti: e i cani, e i brachi a man conducono?

Ros. Saran qui tosto. *Giac.* eccone qui. *Gio.* ben?
siamou

Tutte? mancani alcuna? *Mir.* poche mancano.

Gio. Hor mettiamoci in punto. *Mir.* alleggeriscimi
Tu di gratia, Seluaggia che sei scarica.
E a portar queste tanti reti, aitami.

Sel. E ben ragion, Mirtilla mia partiamole
Chi mi presta uno spiedo Ninfè? *Ros.* pi-
gliari

Questo ad ogni modo, io non l'adopero.

Cali. Hoggi cacciamo noi sol daini, lepori,
Volpi, cenigli, caprioli, e simili
Animali, che tai erme non richieggiono.

Ros. Ma rimiralo ben, se forte ha il manico
Che (se fermassi un cinghial) senza rom-
persi

Posa far resistenza a quella furia

Gio. La prima c'hoggi lo suo spiedo insanguini;
E faccia ad animal ferita, o picciola,
O grande, haurà doppo il cacciar per pre-
mio

Cantando tutte l'altre a suon di Cetere,
 Vna corona di mirto, o di pallida
 Oliua. Sel. o stelle benigne aiutatemmi
 Che questa ardua man la prima penetri
 Con questo dardo suo fin ne le viscere
 A quella prima fiera, che ne capiti
 Innanzi. Gio. hor non piu indugio discopri-
 ui
 Fino al ginocchio ignude (come è solito
 Vostro ciascuna uolta) e succingetemi
 Tutte le uesti a un nodo raccogliendole.
 E di sotto al ginocchio poi legatemi
 Con fermi nodi il coturno purpureo,
 Accioche siate piu agili a correre,
 Nè gli sterpi, ne i pruni u'impediscano.
 Ros. Leua la ueste tu dinanzi a Delia,
 O Calisto, & aiutami a succingerla.
 Cali. Ecco ti aiuto. e uoi altre aiutatela
 Gio. Voi ui potete anchor le treccie sciogliere.
 Perche prendendo maggior d'aura spirito,
 Siate nel seguitar molto piu agili.
 Mer. Vo, che non ci portiam mai d'una coppia
 Per tutt'hoggi noi due. perche promettosi
 Farci uedere i piu forti, e mirabili
 Colpi che mai uedesfi. cosi ualida
 Mi sento. e già uorrei, che si lanciassero
 Leoni & Orsi da duei monti. Sel. fermati.
 Che spesso la presenza del pericolo
 Scema l'ardire, e accresce la prudentia.
 Gio. Contempli una di uoi qua' uenti spirano;
 Perche sappiamo in qual parte riuolgere
 Debiam la caccia, sì che i cani sentano
 L'odore, e l'orme de le fiere. Mir. Zefiro
 Spira. Gio. potrè cacciar la doue ho l'animo.
 Non

Non lontana di qui due miglia trouasi
 Vna profonda uale, in cui concorrono
 Da gli alti monti tutte l'acque a tempo di
 Guazzose pioggie, ma hor, ch' elle cessano
 Asciutta, e cinta d'herbe noue e tenere.
 Hor quini fiere in molta copia albergano.
 E quini io uò cacciare. quini uò prendermi
 (Se non ero) hoggi un diletto grandissimo.
 Cali. Hor senza piu tardar la traccia seguasi
 Ch'io non posso durar, ne stare immobile
 In luoco tanto hò il cuor già uago d'essermi
 A fronte: Gio. e a punto tu Calisto affre-
 nati
 Che si animosa sei. ti auiso, e pregosi
 A non ti porre in sì strani pericoli,
 Come tu fai. sta pur lontana, e in opera
 Metti i dardi, e gli strai con queste horribili
 Fiere altro è poi con damme, e uolpi timide
 Vicina a queste non andar di gratia
 Con lo spiedo a serirle, o loro a opponerti.
 E a punto uo narrarti un sogno fattomi
 Di te sta mane. mi pareva ch' andassi
 Insieme a caccia doue apparecchiandomi
 A far gran piaga a una fiera terribile
 I feriate nel petto. e feria proprio
 Qui doue io tocco. e pareua, che stendendo-
 ti
 Fra i fiori, e l'herba, 'e le mani acconciando-
 ti
 Così l'una sì l'altra in poco spatio
 Te ne moriu, e ch'io bramaua d'essere
 Mortale per morir teco. guardateui.
 Voi altre anchora. Cali. io non posso essere ti-
 mida

- Da poi, che'l padre mio tra le fiere habita,
Mer. Ti ricordo, Seluaggia, se prendesfimo
 Vorso, che serbiam del suo grasso, Sel. utile
 A che? *Mer.* a far che non irruginiscano
 Gli spiedi, e l'armi del nostro essercitio.
Sel. Se prendesfimo un lupo, e tiramentati,
 Che uoglio l'occhio destro, acciò ch'io uigili
 Quando ui sia bisogno di uigilia.
Mir. Se si pigliasse qualche ceruo inarrone
 Le corna a certa infermità gioueuoli:
Giac. Se prendiamo un cinghial fatte, ch'io habbia
 Il maggior dente per potere appendermi
 Lo al collo, accio che i pastori mi fuggano.
Gio. Miri ogni una di uoi se gli archi ha deboli
 Le corde, e s'al tirar potranno reggere.
Mer. Sta tirato il mio nerbo & è fortissimo.
Gio. E la faretra, che le pende a gli homeri
 S'è fornita di strai, si che non manchino.
Mer. La mia faretra è fornita benissimo.
Cali. Stringete i laccia i cani, che non uadano
 Sciolti, fin che da noi non si disciolgono,
 Quando il tempo e il bisogno lo richieggiano,
Mir. Attendi, attendi, Dafne, attendi, Clicia.
 Ecco un cinghial, ch'altre compagne cacciamo
 Dal bosco, andate tosto, e attraversategli
 Il calle, si che gli impiediate il transito.
 Scofati quando. *Mer.* con lo spiedo fermalo,
Calisto. *Cali.* intuona il corno, e sbigotiscielo.
Gia. Lasciate i cani, e a lui dietro istigategli.
Sel. Adro, Melampo, Melanchete lcnobate.
 Licifca, Ilace, Dorceo, Lada Horibaso
 Ite ueloci. *Gio.* ecco che uà a riponerfi.
 Parthiamo le strade. e quindi i passi accele
 Parte, e parte di qui, che anch'io ui seguit.

Canzona

Canzona cantata in musica da quattro
 Cigni per intermedio.

Aspra donzella, a cui qual tuo ben gioua
 Lo strano del pastore,
 Che per suo refrigerio, e per tuo amore
 Questa fauola scopre antica, e noua
 Se ben nè notte, nè sguardi benigni
 Ver lui mouer giamai, cruda, non uosti
 Nè di tua crudeltà gia mai pentirti,
 Hora, che giunta sei ne' boschi suoi
 Egli a te manda noi turba di Cigni
 A salutarti, ad inuitarti, e dirti.
 Che qui potrai restar fra i saggi, e i mirti:
 Che ti dona il bel loco.
 E che da te piagato in suono fioco
 Di cantar, come noi, morendo proua.

Il fine del secondo Atto.

C 4 ATTO



ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Ubo solo in habito di pastore .

SE ben Giove dal ciel mi ha dato esilio
Io però non ne ho punto di molestia?
Prima, perche ho mostrato, e forza, e audacia
Qual mai più contra Giove non mostrarono
Offesi Dei, e del hausta ingiuria
Pari uendetta ho preso col supplizio
De' Ciclopi(che fer l'ingiusto solgore,
Che'l corpo a mio figliuolo, et a me l'anima
Traffisse a un tempo, e fece al padre perdere
Il figlio, e al figlio la vita) battendogli
Con pugn, e colpi, fin ch'io infaticabile,
E bramoso rimasi stanco, e satio.
In batter le lor membra si sollecito,
Era, com'essi solleciti in battere
I tuoni a Giove su l'incude, e i solgori
E f.rse, che fatica hauea di sciolgere
Loro le uesti ignudi, e acconci stauano.
Temprauan elmi, ma non hebber tempera
Che per lor temperasse la mia colera.
Tutti gli ordigni lor si conuertiuano
Contrator. parue, che'l ferro battendogli
Piu s'affrettasse, e mostrasse lesitia

Di

T E R Z O. 29

Di uendicarsi contra quei, che'l battono.
In tal modo gli ho concì, ch'io son d'animo
Che non saran per sei di la lor opera.
Così colui che non può batter l'asino,
Batte il basto. di Giove non mi è lecito
Prender uendetta; di costor mi uendico.
La onde Giove sdegnato, priuatomì
Ha del cielo; anzi il Ciel di me. pensandosi
Di offender me con questo breue esilio,
Offende il ciel, la terra, e se medesimo,
Fa il suo ciel fosco, e chiara la mia gloria.
E la terra crudel, che co' i ramarichi
Suoi su cagion di mouer Giove a spengermi
Il figliuolo, hor ne fa la penitentia.
E mal suo grado a quel che fece uccidere
Porta corrotto uestita di tenebre.
Cade del Ciel Fetonte, e al ciel risorgere
Vedrollo anchor chiaro, e immortal per glo-
ria
Ne' versi de' poeti, e ne le historie.
Non fu il foco minor del desiderio
Di laude, ond'egli acceso, ascese a reggere
Il sole sol, che la fiamma del fulmine,
Onde rimase spento. e bastò a spengerlo
Sol Giove, con oprarui il foco, l'aria,
L'acqua, e la terra. anzi nè Giove a spenger-
lo
Bastò. l'ardire, e l'ardore, che'l tolsero
Di uita, il terran uiuo, in tutti i secoli.
Quando mostrasti di cadere, ò nobile
Figlio, salisti. come oro purissimo
Nel foco ti purgasti. e come candido
Drappo nell'acqua ti abbellisti piensero
(Ben che per altra cagione il facessero)

C S Nel

Nel tuo morir, la terra, e tutti gli huom-
ni,
E gli animali tuo Rogo illustrissimo
Fu il mondo tutto, al' hor posto in incendio.
E tuo lauacro, e tuo sepolcro il Regio
Fiume, non meritando altri d'accorgermi.
E ne l'ocaso tuo le piante lagrime
Fin da le piante (se la mia scienza
Non m'ingannò prima, che questo esilio
Me ne priuasse) fian peso dolcissimo
A le ceruici più sublimi, e nobili
Delle donne donzelle de la Italia,
E sia la morte tua pianta in perpetuo
Da noui augelli, come da noui arbori,
Ma la uendetta, che tuo padre fattone
Ha poi sarà per sempre memorabile
Mi consolo da poi, perche il mio ufficio
Non sa far altri, ne Giove medesimo.
Onde come li Dei dal ciel mi mandano
In bando a forza a forza richiamarmene
Vorràn (quand'io non uoglia) e pregheran-
mi
M'allegro al fin perche un piacer mirabile
Io prouo qua giù in terra, hora in Tessalia,
Hor qui in Parrasia stommi, oue tronato-
mi
Ho due fanciulle da me amate, e amabili,
Anchor che non amanti, amo in Tessalia
La figlia del re Ammoneo, e passo in habito
Di pastor su l'Anfiso i greggi Regij.
Qui poi amo Isse donzella amicissima
Di mia srochia, e per tutto i miei studi
Sen fiere, o augei con l'arco, o gli strai pre-
dere,

Poi, quando tal piacer mi stanca o satia,
Rallegra gli altri, e me col diletteuole
Suono di questa certa, e a punto asidermi
Qui uoglia hora, e accoppiando il canto a
l'aria
Del suon cantar cose auuenire in gloria
Del Pò, che accolse il mio figliuol mostrate-
mi
Dal fatto pria, ch'io uenissi in Esilio.
Fiume che'l Sole in Oriente asceso
Segui assai più da honor, che d'acque pieno;
Che alti monti per salir disceso,
De l'hesperia il più bel solch terreno,
E per duce da stuol di fiumi preso.
Per sette foci el mar si scarchi in seno
Al mar cui died' l nome Hadria reale
D'ogni ben raro esempio, e d'ogni male?
Re de gli altri famoso antico fiume,
Che albergo desti entro a le tue chiar'onde
Al mio figliuolo, al mal rector del lume,
E sepolchro immortal ue le tue sponde;
Poi ch'io primo di sol, di ciel, di nume,
Cinto in uece di rai, d'erbe e di fronde,
Non ho con che la tua pietà ristori,
Odi almeno il mio canto e i tuoi homeri.
Su le reliquie del mio spento figlio,
E su le riuie del tuo sacro letto
Girando gli anni per diuin consiglio
Vna noua Città fiorire aspetto.
E ben a un bel fiorir la rassomiglio,
Sarà di canne il suo primiero aspetto.
Ma fioriran l'incolte aspre paludi
In militari, e liberali studi.
La, Città, che fondarsi in te comprendo

A T T O

Da Troiani oue Troia si ripara:
 Dal ferro il gran uocabolo trahendo.
 (In cui fia detta) odo nomar Ferrara.
 Questa il suo ferro in puro anro uolgendo
 Fia in ogni terra, e in ogni tempo chiara,
 Ricca d'ogni costume, e d'ogni bene
 Col cor di Roma, e col saper d'Athene.
 Fino, & oltre a le nubi ascenderanno
 L'alte mura, le torri, e le castella
 Ma le sublimi glorie poggeranno
 Più lucenti del sol soua ogni stella.
 Lo Scita, l'African, l'Indo, e'l Britano
 Ferran del uerno a la maggior procella
 A Ferrara fondata entro a tuoi gradi
 A imparar l'arti, e ad acquistarne i gradi.
 L'alma Città, che, ueder io sto spero,
 Douunque io splendo, bavrà perpetuo grido.
 Ogni opra, ogni parola, ogni pensiero
 Di gentilezza in lei terrà il suo nido.
 Hor l'Italia, hor la Chiesa, hor l'Impero
 Riporrà in seggio con aiuto fido.
 E te, che bagnarai mura sì rare,
 Pò incontrerà con riuereuza il mare.
 Eolo chiudendo i suoi uenti sotterra,
 Sperando hauer la già promessa sposa
 A preghi di Giunon c'haurà pur guerra
 Contra Troia, e suoi figli, ma nascosa;
 Gittando gli edifizj egregij a terra,
 Scoterà un tempo la Città famosa.
 Eolo, e Giunone al fin pentiti sento,
 Messa meta al gran moto, e uinto il uento.
 Così l'arme tal' hora ingiuste, e in feste
 Assaliran Ferrara in uarij tempi,
 Accioche nipotrice al fin ne resti

Sempre,

T E R Z O.

31

Sempre, n' erga trofei, n' adorni tempi,
 Regnerà in lei la gran casa da Este
 Fertil di tutti gli honorati essempi,
 Casa d'eternità, se'n altro idioma
 Si contempla la uoce, onde si noma.
 In questa casa, in questa nobil pianta.
 Mantoua, Roma, Francia, & Austria
 inesta
 I più bei germi, e s'un ramo si schianta
 Punto a spuntar l'altro più bel non resta?
 Confalonieri de la Chiesa Santa,
 Marchesi, Duchi, Imperator da questa
 Escon, ma starò troppo a dir d'ogn'uno,
 Sì che tra tanti eleggerò sol uno.
 E tal lo eleggerò, che gli Vghi, gli Azzi
 Non ne saran da sdegno, o inuidia morfi.
 Ne i Bertoldi saran gli Albertazzi,
 Ne i Rinaldi, nè gli Hercoli, nè i Borfi.
 Nè quanti in quei reali alti palazzi
 Li uerram dietro o innanzi li fian corfi.
 Questo è Alfonso Secondo, e Duca quinto
 De la Bella Città, c'ho già distinto.
 Secondo in nome, ma fra i sommi heroi
 In gesti illustri a null'altri secondo.
 Vissu il padre, e i nel fior de gl'anni suoi
 Lascierà della patria il sen giocondo.
 E se ben da gli Ispani, a i mari eoi
 Sarà, come il mio sol chiaro nel mondo.
 Per le uirtù ne' primi anni scoperte,
 Pur uorrà far uederle ancho più certe.
 D'honor bramoso, e de le guerre amico
 Varcherà l'Alpi, e andrà nel tenitorio.
 Doue pria Carlo Magno, e al' hora Enrico
 Farà fiorir più belli i gigli d'oro.

Quini

A T T O

Quisi acerbo d'età, dissenno antico
 Opre degne sarà d'archi e d'oloro.
 Spengerà il nome d'ogni Paladino,
 Farà creder, che'l uer dica Turpino;
 Ne le guerre, con cui di Carlo Quinto
 Difende Enrico il combattuto regno,
 Combatte Alfonso ad ogni impresa accinto
 Con la man, con la lingua, e con l'ingegno.
 Rotto Carlo riman cacciato, e uinto
 Per opra di costui, c'horà disegno.
 Al cui gran senno, a la cui forza estrema
 Gode la Francia è la Germania trema.
 E l'amico, e l'nimico a lui dà lode.
 E'l difeso, e l'offeso honor li rende.
 Fra i suoi tra gli auuersarij alcun non s'ode
 Che l'odij, che l'inuidij o che l'emende.
 Chi ferito è da lui de l'autor gode,
 E'n uoce d'ostro la ferita prende.
 L'opre poi che sarà fatto signore
 Cantar non osa un, com'io son pastore.
 Questo Signor fin di celesti tempre
 D'ogni uirtù, d'ogni costume tempio.
 Oprerà il bene in se, & in altri sempre
 Con la uoce non men che con l'essempio,
 Affetto in lui non fia, che'l cor gli stempie
 Eguat premiarà il buon punirà l'empio.
 Di farlo errar mai non hauran possanza
 L'odio, l'amor, la tema, e la speranza.
 De l'oro largo, e de la fama parco
 In ogni effetto humil, ne' meriti altero.
 Di bontà colmo, e d'ogni gloria carico,
 Saggio in opre, in parole, & in pensiero
 D'ogni honor pien, d'ogni superbia scarco,
 A gli accidenti pio, giusto, e seuero.

Ma

T E R Z O.

32

Matal, che'n me dubbio indeciso cade,
 Se'n lui fia più giustitia, o più pietade.
 O che egregij desir, che eccelle imprese
 Nel petto uolgerà lo spirto ardente,
 O di che uoglie in christiani foco accese
 Fama, e pietà gli accenderan la mente.
 O quanto ha il uiso human, l'alma cortese.
 Graue il cor, saggio il dir la man possente.
 O popol lieto e più lieto, se eterno
 Godesse di tal prencipe il gouerno.
 Prencipe degno a cui l'altera, e bella
 Fiorenza mandi il suo più grato fiore.
 Prencipe degno, a cui dia la sorella
 In matrimonio il Sacro Imperatore.
 Prencipe degno, a cui l'alta donzella
 Sua mandi il mintio, sol per farli honore
 Onde quel fiume all'hor tal lega auuolga
 Teco o. Po, che mai più non si disciolga.
 Vnaperla, ond' Alfonso si corone,
 Manderà il mintio altier sì pretiosa,
 Che non ne dà da simil paragone
 L'India ricca, o l'Arabia auenturosa,
 Nè se n'ha d'alcun, altra regione,
 Nè da la conca de la dea amorosa.
 Margherita Gonzaga a lui fia moglie
 D'alto ingegno, bel uiso, e caste uoglie.
 Vide sul Po Fetonte tre sorelle.
 Tre sorelle uedrai Alfonso anchora.
 Son Lampetia, Fetusa, e sebe quelle,
 Fian queste Anna, Lucretia, e Leonora.
 L'une piante diuentan, l'altre stelle,
 Quelle ambri, queste dan costumi ogn'ho-
 ra.
 Queste all'ar tempo mostreran l'aspetto
 Del

A T T O

Del giudicio a cui fia Paride eletto.
 Non men d'Alfonso fia chiaro il fratello
 Fra i sostegni maggior di Santa Chiesa.
 Che per merto cangiar porta il cappello
 Vermiglio in mitra senza altrui contesa.
 De gli auì sacro santi nel drappello,
 Qual Luna il ueggio trale stelle accesa.
 Di sì larghi sanor le muse adorna,
 Che l'uecchio Homero a riuierirlo torna.
 Così uincerà Alfonso i mecenati
 In giouar, & alzar la poesia,
 Come a i deuoti niuna, e a suoi soldati
 Romulo, Augusto, & Alessandro fia,
 Lieto Eridano dunque (fin che i fatti
 Apran la luce a questa profetia);
 Godi questa speranza in premio solo
 De la pietà, che usasti a mio figliuolo.
 Chi ueggio uscir mi par Isse è certissimo.
 O speranza mia dolce, o ben mio unico.
 V. girle incontro a scoprirle il mio raciso.
 Amor uer lei, e per lei il mio stratio.
 Acconciati la lingua in bocca. tirati
 Un poco anchor in giù il cappel. rassettati
 I capei. tien così il bastone. scotiti,
 La polue giù da dosso. porta a gl'homeri
 Così sospesa la cerra racingiti
 Alquanto meglio. adatta il manto. hor uen-
 sene.

SCENA SECONDA

Mercurio, e Febo.

Mer. **I** N sul piu bel de la caccia accennandomi
 Gione, ch'io parta, e proueggia, che Delia
 Non

T E R Z O. 33

Non uenga, o Isse, o Giunone a interrroperlo?
 Mal grado mio da Seluaggia mi sepera.
 Se la può prolongar, ma non fuggirsela.
 Ma chi ueggio colà sì. riconoscolo.
 Hora uedrem se Febo a piu scientia
 D'indouinar. se mi saprà conoscere
 Per quel, ch'io sono, o se mi torrà in cambio
 Di colei, ch'ama, ingannato da l'habito.

Feb. O soua ogn'altra bella, e ardita uergine
 Non t'inscresca fermarti, e in un silentio
 Grato e benigno udir quanto uo esponerti.

Mer. Congli altri è colto ne la rete, ascoltoti.

Feb. Vedendo io, bella ninfa, le rarissime
 Tue bellezze, e tue gratie che riempiono
 Ciascun d'amore, e ciascuna d'inuidia.
 Vdendo il ragionar gran ancho a gl'aspidi,
 Soauissimo insieme, e sauijsimo;
 E discorrendo i tuoi costumi egregii,
 Di cui (come di fiori i prati) s'ornano
 Le tue bellezze alfin; non posso mettere
 Al mio inuaghito cor sì ferme guardie,
 Che non mi lasci, risoluto d'esser
 Nemio, nè d'altri. se non tuo in perpetuo
 Tanto li piaci. io non credo gia c'habbi
 Dispiacer di piacer. nè uoglio credere,
 Che i'hai nel uiso la primavera habbi
 Nei core il uerno. giunti in uer non posso-
 no
 Starfi le rose, e il ghiaccio. io t'amo, e aman-
 doti

Da te uorrei egual corrispondentia.

Mer. Non mi tenea bella. hor tu dicendo
 A me fai contra te. ch'io insuperbitami
 A coseste non piu sentite glorie,

Sdegno

Sdegno d'amar Pastori, è ch'essi mi amano.

Feb. Hai ragione, anzi io do cotesto animo.

Ma Pastor non son io, se benne ho l'habito.

Io son (se nol sai) Febo, il cui ussizio

È di guidar il Sol nel carro lucido,

E di portare il giorno a gli hemisperij

Don'io mirando ogni giorno a mio arbitrio.

Per questi discorrendo, quante giouani

Cison, di tante tu sola piaccintami

Sei, sì che dir ti puoi tra lor bellissima

Poi che tra tutte l'altre il mio giuditio

Sola ti elegge, ou' altri far nol possono.

Tra poche in un paese una scegliendone.

Mer. Poi che tu sei il sol non ciò appressarmi.

Perche potresti a barbagliarmi, o cuocermi.

Feb. Cotesti occhi mi abbagliano, e mi cuocono

Pari al mio sole, anzi del sol piu splendidi.

Quel soffrir posso, e cotesti non soffero.

Mer. E se tra tutte me piu bella giudichi;

Hai cieco il lume & hai cieco il giudicio.

Che piu non credo altrui, che a me medesima.

Feb. Solea dare il mio sol la luce a Cinthia,

Hor da te la riceue, attraversandosi.

La Luna i raggi miei solo eclissauano,

Hor fan per gli occhi tuoi questo medesimo.

Io porto i giorni, i mesi gli anni, e i secoli

Ma in tanto tempo già mai non ricordomi.

Hauer portato un giorno sì propizio.

Ad

Ad alcun, come questo sarà prospero,

A me s'auuien, ch'io impetri la tua gratia.

Mer. Climene, Clicia, Leucoteo, Coronide,

Che'l loro amor ti dier la morte in premio

Nel riportar. Dafne, che'l hebbe in odio,

N'hebbe immortali, e sommi priuilegj,

Dunque, poiche l'odiarti è piu giouenole,

Che'l amarti, io ti uoglio hauere in odio.

Feb. Non mi schernir ninfa gentil, considera,

Che non piacci a un bifolco, a un pastor horrido.

Piacci a un Dio de' maggior, che'l Ciel alberghino.

Claro a me serue, a me Patara, e Tenedo.

Il gran Giove mi è padre, e a te fia suocero.

Mer. Questa ragion, che a tuo fauor credi esere,

Ti è contra, che tai nozze non conuenengono.

Io ninfa sendo, e tu Dio nobilissimo.

Fra pari solo, è tra poco dissimili.

E l'inuidia, l'amore, e l'amicitia,

Ma se sei sì gran Dio, li Dei albergano

Nel Ciel, non ne la terra. se i demeriti

Proprij non ue gli mandano in esilio.

Feb. Il fallo di Fetonte mi fa perdere

Per breue tempo il Ciel, ma, se conoscierti

Non potea se non per questo esilio,

M'è piu caro l'esiglio, che a la patria.

Volea Fetonte essercitarsi a veggere

Il carro mio per sostentare il carico,

S'io tal'hor fossi stanco, hora mancandomi.

Lui

A T T O

Lui mi consolo, che gl'occhi tuoi lucidi
Potranno, in uece mia far questo ufficio.
E aprire il giorno ad ambo gl'hemisferij,
Se ti giungerai meco in matrimonio.
Fu il mio Fetonte trafitto dal fulmine.
Perche i monti accendea, ma che supplicio
Han gli occhi tuoi, che meco il mondo accen-
dano?
Mer. Se noi dal foco di Fetonte hauesimo
Potuto allontanarfi in parte, far tollo
Hauremmo tu, che puoi, perche non girte-
ne
Lontan da gli occhi mei? Feb. troppo mi piac-
ciano
Mer. Quel che mi offende, esser non può, che pia-
ciammi.
Feb. Io son quel ancho, per cui fanno gli huomini
Le cose, che auenire al mondo deuono.
Mer. Ma t'hanno hora ingannato i tuoi oracoli.
L'altrui peggio preuedi a mio giudicio,
S'hora non ued, che senza frutto operi.
E per quale t' mi fia non sai conoscere.
Ala che preuedi tu è debbo discendere
Al tuo uolere, o nò se debbo scenderui,
Non mi pregar, non far di te più stratio.
Se scender non ui debbo, a che proposito
Ti stai qui consumando il tempo, e l'opera?
Ma per mostrarmi un'alta esperientia
Di coteff'arte tua dimmi di gratia
T'amerò io, o nò? Feb. sì. Mer. indouinato-
lo
Non hai. ch'io son per sempre h auerti in
odio.
E giu si, mente il debbo far, uantandosi

Tu

T E R Z O.

35

Tu d'arte, che non hai, per farmel credere.
Feb. Io dirò di nò dunque. Mer. io dunque in
odio
Sempre ti haurò per far, che tutti credano,
E per credere anch'io, che la scientia
Habij del preueder. Feb. chi non trarebbono
Ad amarti si bei detti, e si sauij?
Ah cruda ninfa, se uolesti credere
L'asprissimo martir, che per te soffero,
Sò che non mi faresti così rigida
Ma per seguir le mie uirtù, e conchiude-
re,
Ch'io ti merto; nel canto, e nel suon'unico.
Son nel cielo, e non è fiera sì aspera
Che udendo il canto e'l suon mio non si mi-
tighi.
Mer. Hor potrai farne a tuo prò esperientia.
Radolcir me, che si rigida nomini
E'l martir, che pur mò chiamasti asprissi-
mo.
Feb. Tu sei più fiera de le fiere. aggiungasi,
Ch'io ritrouai la medicina, e artefice
Son detto per lo mondo, e la potentia
De l'herbe è a me soggetta, e a me notissi-
ma.
Mer. medica dunque le tue piaghe, egreggio
Conoscitor de l'herbe. e se rimedio
Non troui a te, che sperar gli altri possono?
Le Cerue in questo son di te più pratiche,
Che son piegate a loro herbe ricorrere.
E a quelle ricorrendo, si risanano.
Feb. Ahime, che amor con herbe non si medica.
L'arte mia, ch'altrui gioua, e per me inuti-
tile.

La

La piaga, che uoi altre fatte, e simile
 Al morso, che fa il cane entrato in colera;
 Che non si sana con alcun rimedio,
 Se non col proprio pel del can medesimo.
 Non è Dio in Cielo c'habbia il privilegio
 C'ho io, cui son saette, inenitabili
 E certe; è ciò, ch'io miro, ho in preda sub-
 to.
 Mer. Son pur gli strai d'amor più inenitabili.
 Ferendo te, cui tutti inferir cedono.
 E me miri, nè tua preda uoglio essere.
 Feb. Bacco, & io siamo, a cui soli concedono
 I fatti lo star sempre belli, e giouani:
 E con questi capei biondi, e lunghi simi
 Mi uedrai sempre. Mer. e questo ne contra-
 ria.
 Ch'io non uò sposo alcun, che non sia simile
 A me ne le condition medesime.
 Che tu restand sempre bello, e giouane;
 Et io uenendo brutta, e d'anni carica.
 Sarei poscia schernita; e hauuta in odio;
 Oh. Feb. che hai? Mer. lasciando gli scherzi io
 mi ti offero
 Per amante, e per quel che uoi facendomi
 Vn piacer. Feb. uolomier. che uoi? comanda
 mi.
 Mer. Va incontro a quei duo pastor, che la uengo-
 no,
 Che amian due ninfe. essi diran chi siano.
 E persuadi lor, che si prenagliano
 De gli incanti, e prometti, che facendolo
 Hauran le amate in preda. esse già gli ama-
 no.
 Ma uogliono u. 3. i. interdo Mer.
 e ostina-

e aspettami
 Poi qui sola. Feb. lascia fare a me. ma. Mer.
 credimi.

S C E N A T E R Z A.

Silvio, Melio Capraio, Gemulo,
 e Febo.

Sil. **H** Or s'è Gemulo mio conueni risolvere?
 Senza più differir, poi che amor (si-
 mile
 A le cicale, quando non si satiano
 Di rugiada che ad alta uoce chiamano
 La pioggia) non è satio de le lagrime
 Nostre, e satiarlo di sangue. per uittima
 Si da il gallo a la notte, il porco a Cere-
 re,
 Il toro a Gioue il capro al Padre Libero;
 E noi stessi offeriamo in sacrificio,
 Al crudo amor moriam, perche si satij.
 Meli. Silvio, la morte è una gran cosa. dicono
 Di quella uechiarella, che stentandosi
 A raccor legna, non potendo stringerle
 In fascio (per hauer le mani attratte dal
 Freddo) chiamò la morte, ma uedendose-
 La poi innanzi e sentendosi chiedere,
 Che uolena pentita disse aiutami
 A legar queste legna. & a leuarmele
 In collo, cara sorella, o tu portale
 Dal bosco insino a casa mia, di gratia.
 Gem. Se noi uogliamo morir, ne conueni perdere
 Le nostre ninfe. dunque hauentlo a perder-
 le,

Dal

Dal loro amor sarà meglio discioglierne.
Sappiam per cosa certa, che in Leucadia
E un mar, da le cui rive alcun gettando-
si

In quello d'ogni amor rimane libero.

Mel. Ancho d'ogni altra infermità gittandosi
Ancho in ogn'altro mar ciascun si libera.
Pur che non nuoti, o non si lasci prendere.

Gem. Ben mostri, che a ragion ti chiami Melio
Da Amor uà sciolto, e salvo a l'altra sab-
bia

Sil. Io farò questo senza ire in Leucadia.
Perche da quei dirupi, d'onde mirano.
I nostri pescatori i pesci a sorgere,
Mi gettarò nel mar, quand'è in più furia.

Mel. Ti salerai a tue spese, ma odimi.
Mangia ben prima, hauendo poi a beue-
re.
Sendo tu magro, accioche amor più commo-
da-

Mente ti mangi; in salsa ti uoi mettere.

Feb. Caripastori (se mi lece intenderlo!)
Qual cagion ti fa andar sì malinconico?
Non u'incresca fermarui alquanto, e dirme-
lo

Che forse ui darò qualche rimedio.

Sil. La fiera passion, che moue in rabbia
Le Tigri, e le Leonze per la Libia,
Mette le lue in salto; spinge i timidi
Cervi, e le damme a far battaglia, & ecci-
ta

Tori; e montoni a cozzare, e combattere
La primavera, e noi anchora cruccia.

Mel. Donenì dir anchor, che fa discorrere

Su perli colmi de' nostri tuguri
I gatti quando il Gennaio s'approssima.

Feb. Io u'intendo. l'amor ui da molestia.

Mel. Vanno in amore, e in questo amore mitano
Quelle caualle, che di uento impregnano.

Sil. E quelle due, che a noi duo son carissime,
Sono sempre più aspre, e inesorabili.
Nè l'amor, che altre ne por tan nè l'odio,
Che ne portano queste, nè può togliere
Dal loro amore. Feb. gran fermezza. ma
ditemi

Hauete ancora fatto esperienza
D'arte d'incanti per farle piaceuoli?

Sil. O pastor, credi che gli incanti giouino?

Feb. Il credo, ne son certo. anzi certissimo.

Sil. Ho creduto fin qui, che sieno inutili.

Feb. E però non ne hai fatto esperienza.

Sil. Nò. Gem. Se uogliamo farla, io tengo praz-
tica

D'una femina antica, e sagacissima.
Che sa d'incanti, quanta altri mai seppero.
E col uelen, che le caualle stillano
Co i cor de gli Orsi, i ceruelli, e le uiscere
De' Leoni, col sangue de le uipere.
E con gli ultimi pelli, che si tolgono
Da le code de lupi, che ancor uiuano;
E al fin consucchi d'erbe potentissime;
Opra ne l'arte sua cose increaibili.

Mel. Col sangue anch'io, col lardo con le uisce-
re,

E con la carne del porco domestico
Per la gola so far cose gustevoli.

Feb. Non u'impacciate di gratia con femine,
Che non ponno tacer, che solo essercitan
La Calisto. D Que-

Quest'arte per rapir, che sempre inganna-
no.

E a chi potreste voi meglio ricorrere,
Per opinion mia, che al dotto Eugenio.
Che lasciato col gregge ogni essercitio
Stane la sommità del monte Menalo.
Dove s'ha fatto una capanna comoda
Di ginestre, che dentro e fuor fioriscono?
Ei s'arischia ne suoi anni più giouani
A mangiare il serpente, che si genera
Del sangue misto d'alcuni augei uarij.
E mangiato che l'hebbe, intese subito
Le lingue (come la sua lingua propria)
Di tutti gli animali terrestri e acquatici,
E di tutti gli augei, che uan per l'aria:
Da cui ode secreti, e uirtù uarie
Di pietre, herbe, fior, fonti, fiumi, & ar-
bori.
E posto in loco ascoso, oue nol ueggiano
Ogli animali, o gli angelli, a suo arbi-
trio
O urla, o fischia nel linguaggio proprio.
D'alcun d'essi e chiamando, quei rispōdeno,
E con quest'arte fa le più godeuoli
Caccie, che mai fess' altri qui in Parrasia.
Gem. Tū ne racconti una cosa mirabile.
Mel. Ho gusto anch'io de le lingue di uarij
Animali, & augei, cotte mangiandole.
Feb. Hauendo ei fatti certi sacrificij,
Poi una sera, pria, che andasse a stendersi
Al fieno udì da Febo ogni scienza
D'indouinare in sogno, e imparò a leggere
(Come le proprie lettere, che intagliano
I pastori ne gli arbori) i caratteri

Di

Di tutte l'herbe; e gli intende benissimo.

Gem. Non intendo cotesto uostro intendere.

Feb. Vi dirò, ciascun'herb. ha i suoi caratteri
Ne le foglie notati che riuelano
Le sue uirtù, ma non gli può intendere,
Nè legger, nè ueder, chi non ha pratica
Dunque ei leggerdo in ogni herba le pro-
prie

Virtù, le intese, e le mandò a memoria.

Però prima è costui perfetto astrologo

E contemplando le stelle in altissima

Parte la notte libera di nuuoli,

Forma de l'auenir ueri pronostichi.

Mel. Chi uol indouinare, il mal pronostichi.

Feb. Per saper quando buon tempo deu'essere.

Mel. Quando ui è ben da mangiare, e da bene-
re.

Feb. Quando s'aspetti pioggia. Mel. quando è
nuuolo.

Feb. Quando tempesta, sia. Mel. quand'ella è in
aria.

Feb. Per saper quando la terra ha da mouersi.

Mel. Ne la stagion, che i uillani la solcano.

Feb. Se fia abbondanza, o se fia caro il uiuere.

Mel. Caro è il uiuere a tutti iusino a gli asini.

Feb. Sapoi, quali saran color, che nascono
Sotto'l loro. Mel. uicelli. Feb. e quei, che
nascono

Sotto il monton. Mel. saranno Agnelli, o pe-
cere.

Feb. Quando morran la bestie e quando gli hu-
mini

Anchora. Mel. quando non potranno ui-
uere.

D 2 Feb.

Feb. Intende quando sa la luna. Mel. intendolo
 Anch'io. Sil. come? Mel. la luna noua subito
 Fa, che è finita quella adietro. Feb. Eugenio
 Ha poi d'indouinare ogni scienza.
 E sso inghiottendo ne la quinta decima
 Luna, un cor palpitante, e anchora tepido
 Di cieca Talpa, e in bocca riponendosi
 Vn'occhio poi di testugine d'India,
 L'auenir uede, el presente, e l'preterito.
 Dichiarar tutti i sogni. Mel. ben? saprebbe
 Dichiararne un, che questa notte fattomi
 Ho: mi pareua uedere e udir tre bufali
 A fauellare insieme: Gem. taci bestia.
 Mel. Più bestia è quel, che con le bestie pratica.
 Feb. E costui pazzo? Gem. è un mio capraio solito
 Di scherzar così sempre, e così ridere.
 Sil. Ma non lasciar di gratia il tuo dolcissimo
 Parlar, pastor, (ben che di te notitia
 Non habbiam) segui il gran saper d'Eugenio.
 Feb. Sa l'arte de gli auguri, e de gli auspici
 Quel ch'ogni angello, ogni animal significhi.
 S'a la man destra o la man manca uolati,
 O ti ua innanzi, o ti uien dietro, o fermasti
 O al paro, o al dirimpetto, o doppo gli homeri,
 Se sol l'incontri, o se l'incontri in copia,
 Se pasce, o no, se grida, o se sta tacito
 Se gli è di notte, o di giorno, s'a metterse
 Viene se questo, ouer se quell'altro angelo
 Del tuo tugurio, e portanti, e prodigij
 Come

Come s'intendan, come si dichiarino.
 Mel. Her, che uolea significar l'augurio
 D'un topo, che sta notte uia portauane
 La mia tasca: non ui esser pan: uerissimo.
 Feb. E dottissimo al fin ne l'arte magica.
 Va spesso in corso. Mel. anch'io spesso corre
 Massimamente, se qualche un mi seguita.
 Feb. Egli sa poi legar le donne, e gli huomini.
 Mel. Anch'io confusi, e con catene legoli.
 Feb. Tale è costui, che fa cose mirabili.
 Come farebbe far la terra mouere.
 Mel. La terra mouo anch'io, quando la pentola
 Appio al foco, o quando il boccal leuo mi
 Al collo. Fe. fa eclissare il Sole. Mel. facciot
 Tai uolta anch'io beuendo in un uaso ampi.
 Di terra, pur che a l'hor nel sol ritrouimi.
 Feb. Trasforma in anima le donne, e gli huomini.
 Mel. O cotesto è un miracolo assai facile.
 Mutarli in uacche, e in cerui. Feb. ua inuisi-
 bile.
 Quando uol. Mel. sapria andare anch'io in-
 uisibile.
 Sil. Come? Mel. tra molti ciechi. Sil. si puo credere.
 Feb. A mezo giorno fa profonde tenebre,
 E a meza notte giorno lucidissimo.
 Mel. Gran cosa. anch'io saprò fare il medesimo.
 A mezo giorno la capanna chiudere.
 E a meza notte piu facelle accendere.
 Feb. Da gli antichi sepolchri chiamar le anime.
 Mel. Ben il chiamarle sarà cosa facile.
 Il caso fia, che uogliono rispondere.
 Feb. V'cir fa da i sepolchri ancho i cadaveri.
 Mel. Anch'io già feci uscir fuori un cadauere
 D'una

A T T O

D'una carneia. un gran porco. e portandolo
 Meo, la notte il trassi al mio tugurio.
 Feb. Faragione i diavoli. Mel. percuotansi
 Quest' ampie pastorelle, si che gridino.
 Feb. Fa che gli arbori secchino, e fioriscano.
 Mel. So farlo anch'io. le botte che son d'arbori,
 Quando a un tempo si seccano, e fioriscono.
 Feb. E dietro si fa correre ogni femina.
 Mel. E ben anch'io sopro fare il medesimo.
 Dirle, che la sia brutta, o vecchia, o batterla
 E poi senza aspettarla in fuga mettermi.
 Feb. Fa, che a sua voglia le case cammino.
 Mel. Cotesco è nulla. non fanno il medesimo
 I testugini, l'ostriche, e le chiocciolate.
 Feb. Egli fa far senza opra di Mandragole
 Ingravidar e partorir le sterili.
 Mel. Anch'io il so far, pur che sien belle, e gio-
 uani.
 Feb. Con pinne di fenice, e fronde d'helere,
 Cor di uinacci cerui, e fior di lauro,
 Di uecchi spesso fa diuentar giouani.
 Mel. Già sei paura a un uecchio, che pellantosi
 Di uecchio in pochi di diuentò giouane.
 Feb. Con herbe secca i laghi. Mel. io si mirabile
 Opra non so già far. mi da ben l'animo
 Di seccare un gran fiasco in poco spatio.
 Facendo a questo modo. Sil. tira. Mel. pa-
 zioni
 Che saprò fare anch'io cotal miracolo?
 O liquor pretioso. è forza pormelo
 Di nouo a bocca. ò buono, o male sentolo
 Si leggier, che par uoto. è uoto hor cessano
 A miei risi. hora piango, eh, eh. Feb. quei, che
 amano.

Hanno

T E R Z O.

40

Hanno poi da costui millei rimedij
 Per far che le lor ninfe li riamino.
 Per far adolcir, per piegare il lor animo,
 Se fosser piu che tigringrate. Et aspere.
 Sil. Gemulo, che facciamo. Gem. Silio, io deli-
 bero,
 Che tentiamo ogni strada, ogni rimedio,
 Anzi la morte? hor che sappiam, dou'habita
 Questo gran mago, andiamo a lui. Sil. an-
 diamoni.
 Gem. Con tu a licenza andrem, pastore. Feb. anda-
 rai.
 Sil. Credi, che uorrà far per noi quest'opera?
 Feb. I preghi, e i doni san fare il possibile.
 Gem. Ti ringratiamo, e te n'haurem sempre obli-
 go.
 Feb. Pazzi uoi, pazzo Eugenio, e pazzi a l'ultio-
 mo
 Tutti color, che a queste folle credono.
 Quel che tra lor par più pazzo, è più sa-
 uio.
 Andate pur, che già le ninfe ui amano.

SCENA QVARTA.

Ebeo solo.

H Ora che con prestezza, e con prudenz-
 tia,
 Con diligenza, e al fin con successo ottimo
 Ho fornito il negotio. comandatomi
 Da la mia bella ninfa, e fatto credere
 A quei pastor, che i uani incanti giouino,
 Per la promessa, e per la gratitudine,

D 4

Qui

A T T O

Qui giustamente posso, e debbo attenderla.
 O Dio, ch'alcun non mi uenga a interrom-
 pere,
 Oh vita mia, quanto starai a giungere?
 Che parole mi disse nel promettermi?
 Mi promise tornar. disse mi ti offero
 Per amante, e per quel, che uoi facendo
 mi
 Un piacer poi partendo, disse credimi.
 L'agra menzogna non può hauere stantia
 In così dolce bocca, onde non dubito,
 C'habbia mentito il loco uoglio eleggere.
 Doue si corchi, qui starà benissimo,
 S'accontentarà sopra quest'herbe tenere.
 Vo di mia mano rassettarle, e stenderle
 Il letto, e ueder ben se per disgratia
 Ci è qualche spina, che la possa pungere.
 Qui terrà il capo, e qui i piedi, in quest'an-
 golo
 Starò io. questo braccio dritto metterle
 V'osotto come si corca, e corcata
 Quest'altro sopra. starò così. Hedere,
 Che sarete presenti, e testimoni,
 Potrete da le nostre braccia a prendere,
 Noue, e tenaci più forme d'auolgerui.
 Oh sotto poi le fronde di quest'arbore,
 Che grato star, quest'aure che le mouono
 Si dolcemente, e quest'acque che rompono
 Correndo il corso tra quei sassi piccioli,
 Quest'augetti, che fra i rami cantano
 E accordano tra lor quasi una musica
 Come a pugne d'amor gli amanti inuita-
 no.
 Ch'a dormir poi insieme un soauissimo.

Sonno.

T E R Z O.

48

Sonno. che dico di sonno impossibile
 Sarebbe, ch'io potessi già mai prendere
 Sonno stando con lei. se cento mila
 Notti e giorni. ambo in compagnia giacessi-
 mo.
 Par ch'ì sia pien di foco stare immobile
 Non posso. quanto è dal loco, ou'ell'habita
 Infino a qui? fingiam, che hor parta. hor uien
 sene.
 Hor moue così un passo. un'altro. giungere
 Dourebbe homai. che sai tu, che incontran-
 dosi
 In qualche ninfa, alquanto rattenutasi
 Non sia, per uenir sola? si può essere
 Hora ha lasciato la ninfa. hora mettesi
 In uia di nouo. horsù uien mò. spedisciti.
 Non posso star più ne la pelle. struggomì.
 M'esce dal corpo per dolcezza l'anima.
 Ascolta par ch'io l'oda uenir. odola
 Venir sì, corri. o vita mia dol-eh non è
 Deffa. che faccio? una pecchia nel cogliere
 Un fior la mosso, e mi ui ha fatto correre.
 Oh questi orecchi mei non udendo, odono,
 E ingannati più uolte a udir ritornano.
 Voglio ueder s'io la uedeessi forgere
 Fuor da quest'altrolato. e s'ella uscirsene
 Di qua uolesse? andiam. che hora imagini
 Che sia? misura l'ombra. far suo offitio.
 Non sa senza me il Sole. è tardi deono
 Esser due hore che era qui, e prom. semì
 Di tornare, e non torna ah ninfa per fida.
 E cruda, si che spuntato, e spezzato
 E il mio coltello, che intagliaua in un arbo-
 re

D 5 Hoggi

Hoggi il tuo nome, che di te parteciperà.
 Se non t'ingannerà. Sta di buon animo.
 Tosto, ch'ella qui giunga, io mi uo mettere
 A mirarla dal capo al pie poi uogliole
 Dir, che dirè che mirar non è da perdere
 Tempo: uò che si spogli, e che corichi
 Subuò meco, e uoglio andar toccandola,
 Da i piedi al capo, e poi andar bacciandola.
 Dal capo a i piedi, al fin la uoglio stringere,
 Come i uillanei in torchio il mele stringono.
 Come uò che mi troui? debbo mettermi
 A dormir? no saria segno di tepido.
 E hauer di lei si poco desiderio,
 Che'l sonno ni potesse hauere stantia.
 Mi debbo pore a cantar con la uetera
 In man che ueggia con esperienza
 Le mie uirtù? staresti troppo spatio
 A ripor poi la cetera, anzi riponerla.
 Hor uoglio co'l baston sotto quest' arbore
 Per auanzare il tempo, debbo mettermi
 A saltar? che uenendo ueggiam agile?
 Mò nel saltar potresti con lo strepito
 Qui tirar qualche altro pastore a rompertà
 In su'l piu bel la tua piu bella prattica
 Voglio leuarmi in questo fonte lucido.
 Gli occhi, la faccia, e le mani per essere
 Più delicato, più presto, e più candido.
 La ueggio, e non la ueggio: sì no, ueggiola.
 Pure, o felice me non basta un uogliano
 Esser tre i salti, per mostrarti simile
 Al Pardo quando uol la preda giungere.
 Hor uieni auanti a far quel, che promessomi
 Hai bella ninfa, e a pagare i tuoi debiti.

S C E

S C E N A Q V I N T A

Iſe Febo.

Iſſ. **V**O cercare, fin che trouo alcun, che
 sappia
 Dimmi il mio nome, e chi son non sapendo-
 lo
 Io ne sendo colei, ch'io credea essere.
 Ma come altri trouar mi sia possibile,
 Se (non che altri) ho perduto me medes-
 ma.

Feb. Ben uenghi anima bella: io ti ringrazio,
 Che uenghi ad attener quanto promessomi.
 Hai poi che ho fatto anch'io, quanto tu im-
 postomi
 Hauenì, ho fatto fermamente credere
 A quei pastori, che gli incanti giouino.
 Et es si hora ne uan cercando Eugenio
 Incantator, con la maggiore smania,
 Che si possa pensare hor uieni, corcati.
 Non indugiar che uien la sera. Iſſ. tirati
 Indietro bestia che uoi far cho audacia
 E coteſta mi par, che ti domesti chi,
 Un poco troppo, e chi ti pensi d'essere?
 Io, chi ti parosse uoi parlar parlami.
 Ma tien le mani a te di doue è solito
 D'abbracciarſi le ninfe, che s'incontrano?
 Feb. L'hauer toccato da coteſte tenere
 Tue mani una guanciata, m'è gratissimo.
 Ma che uol dir come ti sei sì subito
 Pentita? come in sì picciolo spatio
 Torri tutta mutata di proposito?

D 6 Ma

Ma tu uoi scherzar meco. borsu nia spoglia
ti.

Pazzarella non è tempo da perdere.

Iss. Che ci ua, ch'io ti fo ueder se carico
L'arco, s'io scherzo, o se da seno parloti?

Feb. Vapoi, e credi a queste infide giouani.
Se pur mi è in dignità. se tua auaritia,
Se tua discortesia se mio demerito

Volea che al fin non hauessi a concedermi
Cotal mercè crudel, perche prometterla?
E se promesso poi perche di nebbia

Facesti il mio sperare, e il tuo promettere?

Iss. Che sperar? che prometter? che concorrere?
Chi ti ha pmeso cosa alcuna? Fe. oh piacem
Cotesto. tu. Iss. io? Feb. tu. si. uoi negarmelo
Hora: Iss. uoi tu affermare, e farmi credere
Ch'io cosa alcuna mai promesso t'habbiai

Feb. Oh questa è ben d'un'altra. sta benissimo.
Il so, il dico, l'afferma, e il giuro. ah perfida
Così m'in ganni: e riceuuto il premio
Ananti tratto, usi poi tal perfidia?

Iss. Quest'è ben bella. poco sa uolentami
Colui (apunto qui) dar ad intendere
Ch'io fossi un'altra e non più quella propria
Ch'io son; qst'altro hora uol farmi credere
(A dispetto del uero e mio) ch'io gli habbia
Promesso un non so che. nè mai ricordomi
Hauerli più parlato. Feb. oh mendacissima
Ninfa. ben disse, chi disse. già simili
Esser tra lor le castagne, e le femine.
Belle di fuor, dentro corrotte e feride.
Tu di tua propria bocca, in questo proprio
Loco, in questo di proprio già pochissime
Hore non mi hai promesso, che facendoti

Vn

Vn piacer io (che poi ti ho fatto) subito
Tornerai (come hor torni, qui prontissima
A compiacere ogni mio desiderio?

Iss. Io ti ho promesso cotesto: io trattatone
Ho, mai: io mai pensato ho di prometterlo?
Io ti ho mai comandato: io fauellatori
Ho: io t'ho mai più uisto? Feb. mira auda-
cia

Di Ninfa. Iss. Odi menzogna, e sfacciatag-
gine

Di Pastor. Feb. uedi, come nega intrepida.

Iss. Ve, come afferma audace. io ragionatoli
Ho in questo, o in altro di: Feb. così credutoti
Non hauesti io. tu. Iss. promessomi
Hai. Is. son pur Iss. almen. come pur essere
S'io pur non ti conosco, nè conoscerti curo?

Feb. Sentine un'altra tu ascoltatomi
Non hai gran pezzo, mentre raccontatori
Ho tutto l'esser mio, le mie scientie?

Iss. To su quest'altra. o le stelle hoggi uariano
Il lor corso, o costoro o io trassecolo.
Dimmi hai tu testa in quel cappello: e haue-
dola.

Hai ne la testa poi ceruello? Feb. doppia
Ninfa, dimmi hora tu, chi è più stabile
La tua uogli: o le foglie di quest'arbore?

Iss. Stabil son io, nè di mancar son folia
A le promesse, Feb. tanto hauesti spirito.

Iss. Supplio che mai più, li Dei mi facciano
Con la uirginità la nta perdere.

Feb. Se parlato mi hai, li Dei mi facciano
Perdere il mio diletto, e la tua gratia.
Ma se parlato mi hai, mai se promessomi
(come dico) hai, li Dei stessi facciano

Darmi

A T T O

Darmi quel ch'io pur m'ua uoleua perdere
La tua uita, e la tua honestà concedermi.
Iß. Chi ti ha promesso, ti attenga. Feb. conten-
tomi.
Attiemmi tu che mi hai promesso. Iß. uolgo
mi
In giro, per ueder, s'io ueggio Eleboro
Fiorir quì intorno, che ti san. Feb. mise-
ra
Me. poi che perdo ogni speranza uoglio-
mi
Con questo ferro in sua presenza uccidere.
Ah trista me, che si è ucciso; ficiatoss
Ha quel coltello nel petto. & è subito
Caduto. ha chiuso gli occhi. uo gliu farme-
gli
Appresso, per ueder se è morto. Ah poue-
ra
Pastore. Feb. Ah sciocca ninfä se ci col-
gono
Così le sciocche. hor sei presa. hor senz' obli-
go
Hauro da te quanto saprò richiederti.
Iß. Ahime, Ahime. aiuto che fidatami
Son de la uolpe che fingeva d'essere
Morta. aiuto sorelle. aiuto Delia.
Feb. Aiuto, aiuto. non ti uorra chiedere
Aiuto questa uolta. io ti uo mettere
In bocca un non so che d'inde stitacita.
Credemi pazza, ch'io uolesi uccidermi
Per te, per cento, per mille a te simili.
Non haneni il tuo senno. Iß. soccorretemi
Contra costui che mi fa uolentia.
Hora mi accorgo homai de le tue insidio.

T E R Z O.

Il coltello era spuntato. Feb. saremo gli
La punta. Iß. oh pastor bello. Feb. hira: hira
mili.
Hor mi lo singhi. ben di promettestim
Tu. Iß. no. Feb. basta. o promesso, o non pra-
messomi,
Otterro quel, che uoglio. hor su risoluti,
Se ti par, che la forza, o l'amor operi.
Iß. Lassa i son giunta a un passo. oue bisognami
Far di necessità uirtù. ne lecito
Mi è contrastare, o fuggire o nascondermi.
Contendendoli perdo consiglio utile
Sarà donar quel, ch'io non posso uendere.
Feb. Hor ueggio ben, che sei accorta. e saua.
Iß. Ma ben uorrei leuarmi pria lo stimolo.
De la uirginità. ben uorrei prenderli
Prima amor. perche fossi anch'io partecipa
De la gioia commun. se dilettenole
Fu il tuo diletto anchora a me. abundantia
Ne haurai maggior. ne haurai diletto dop-
pio.
Feb. E come si può far cotesto? Iß. ageuole-
mente. Feb. di mò. Iß. uorrei, che pria ten-
tassimo
Un secreto a ciascun di noi gioueuole.
Feb. Tentianlo Iß. aspetta, Feb. che uoi far? Iß.
rilasciami
Le braccia un poco. Feb. nò, nò Iß. sì, sì scioll
germi
Vo questa cinta, che mi cinse Delia.
Hor, che è sciolta. non ho più desiderio.
Di conseruar la castitade. hor prenderli
Voglio un subito amore, e uolontario.
Feb. Es cio come farai? Iß. uoglio a te cingere
Que-

A T T O

Questa cinta medesima, e come l'habbi
Cinta, ti amerò, quanto ho amato Delia.
Quanto le ninfe l'honestà lor amano.
Ti prego ben che'l secreto non publichi
A tuoi compagni, non uorrei offendere
L'altre ninfe, s'offendo ben me. Fe. cingila
Pure. come si fa? Iss. bisogna cingere-
La su le reni con noue nodi Feb. opera,
Come ti par. ma fa tosto, Iss. contraria
S'annoda a l'altre cinte. dunque uolgiti
Col uolto in là. Feb. sto ben così? Iss. nò. tirati
Piu in quà. ancora un poco. ancora o fermati
Io l'aggroppo. Fe. hai finito? Iss. ancor mi restà
A far tre nodi. Feb. fagli uia sp. disciti.
Tu non finisti mai che fai? sei mutola?
Che non rispondi? ou'è costei? o bestia.
O bestia sette uolte. o bestissima.
Se si può dir. Ma si può dir, parlandosi
Di te. ella te l'ha pur cinta è andata se-
Ne è poi ti ha lasciato come un publico
Pazzo legato a questa pianta hor corrile
Dietro, se puoi. può ben gire a suo commodo.
Non è pericolo c'hoggi io l'habbia a giunge-
re.
Hor togli, sciocco, togli hai preso il lepore,
E tel lasci fuggir per tua scioccaggine:
La colomba ne leppe hor piu de l'aquila.
Mi tene a pur tirato e detto tirati
Ancor piu in quà uoleua tirarmi a l'arbore.
E un'insensato a un'insensato aggiungere.
Non se fece mai piu piu bella coppia.
Chi non l'haurebbe creduto mostrauasi,
Come una agnella mansueta, & humile.
Son piu di cento nodi, e non uedendoli.

Nè

T E R Z O.

45

Nè potendo oprar ben le mani a sciolgerli;
(Poi che son dietro a me stretti su l'arbore)
Starò un' hora a slegarmi. era pericolo,
Ch'io la sforzassi s'era legato. armati,
Iss. pur tante insidie hoggi uo tenderti
Che al fin al fin non ti potrai difendere,
Nè far, che nel tuo sàgue io nò m'insanguini,
Serberò questo cinto. se ci capiti
Voripigliare il bastone, e la cetherà.

Canzona in musica cantata da gl'
alberi intermedio.

Aprianci palme, lauri, saggi, abeti,
Poiche dal fatto amico
Racquistiam hoggi il sauellare ant'co
Refone per celesti alti secreti.
Con la felicità cantiam la gloria
De la città felice, e gloriosa.
Che dal Re trasse il nome, e'l perse al mare,
Doue Parrasia nostra hoggi riposa,
Cantiamo i gesti degni di memoria
La pietà, la giustitia senza pare,
La lingua, e'l senno, e l'altre uirtù rare
Di colui, che la impera
E col gouerno suo qual primavera
Fa l'herbe hoggi piu uerdi, e noi piu lieti.

Il fine del terzo Atto.



ATTO QVARTO

SCENA PRIMA.

Mercurio, Seluaggia.

Mer. **H** Or non mi fuggirà, se posso stringerla.

*Ecco Seluaggia. ell'è compagna intrinseca.
Ne' pensier ne l'età, ne l'essercitio
Di Calisto conuien, che in un'altra opera
Le sia compagna anchor. le farò il simile.
Che uol far Gione a la compagna. e simil
Saranno esse, e saremo noi. affrontata.*

Sel. *Isse, oue hai: come hai lasciato andarcene
Senza te, questa caccia, si godeuole.*

Mer. *E finita la caccia. Sel. hor hora uengone.*

Mer. *Oh mi spiace. e uenuto desiderio*

A Diana mandarmi hoggi a la uisita

*D'alcune selue, Sel. anchor son lasa. Mer.
accorgomi,*

*Che sei tutta in un'acqua. aspetta. lascia
mi.*

*Trar fuori un uello ad asciugarti. è pouera
Seluaggia. hai tutto humido il uiso, gli ho-
meri.*

*Le braccia, e'l petto. Sel. o come mi rife-
scano*

Coteste

Q V A R T O. 46

Coteste uie man fresche, e uel si candido.

Mer. *Sei tutta di sudor piena e di poluere.*

Sel. *Mi fai ben seruigio d'hauerli obligo.*

Mer. *E tel so uolentieri. Sel. Et io sto immobile.*

Mer. *Non hai composto anchor i capelli in ordine.*

Sel. *Nò non ho anchora hauto tempo. Mer. affiditi*

*Qui nel mio grembo, e lascia, ch'io gli ac-
comodi.*

Sel. *Fagli in due treccie, sai: lasciando pendere*

Mer. *Goue nerotti, che farai benissimo.*

Lascia pur fare a me. ma in tanto narrami

Le cose de la caccia. Sel. un sol notabile

Colpo ti uo narrar, che fece Fillide,

Trasse strali a una tigre, e non cogliendola,

Ruppe l'arco, la fiera a l'hor intrepida.

Le corse incontro. e Fillide opponendosi,

La fermò con lo spiedo. Ma sentendolo

Rompere, e non uedendo altro rifugio,

Corse, e salì sopra una palma prossima.

La tigre tutta a l'hor piena di rabbia,

Piena la bocca di spuma, e di fremito,

Si pose intorno al tronco, et aggirandolo,

Ecauando, e crollando, fece a l'ulti mo

Cader la pianta, caddè ella, e cogliendosi

Sotto la tigre, la uccise. e giù Fillide.

Ne uenne sana, e salua benche attonita.

Mer. *Così la tigre diè la morte a l'albore,*

Et l'arbore a la tigre. si Fillide

Non hebbe a gir troppo lontana a prendere

Il ramo trionfal de la uittoria.

Filli la palma, e la palma hebbe Fillide.

Sel. *Gli altri colpi pur poi comuni. al solito.*

Mer. *Hai acconcia la testa, Sel. io ti ringrazio.*

Sorella

A T T O

Sorella. Mer. con ragion così mi nominò,
Che da sorella ben s'ama. uogliamoci
Legar in una perpetua amicitia,
Come soglion le ninfe de la Scithia?
Sel. Leghiamci pur. Mer. dammi ambo le mani.
Sel. Eccole. Mer. ti accetto per amica. Sel. io fo il
medesimo.
Mer. E come queste man nostre si stringono,
Così si stringa la nostra amicitia.
Hor m'abbraccia, e mi baccia. Sel. abbraccio,
e baciotti
Mer. O beato pastor, cui tocchi cogliere
I fior di baci da sì dolci labbia.
Sel. Fai di pastor, più che di ninfa uffizio.
Mer. Vuolmi donar quei fior? Sel. uolentieri, eccog-
li.
Mer. Ed io ti donerò questi altri in cambio.
Voglio io medesima di mia mano portegla
In sen, sei poluerosa anchor. uogliamoci
Gir a lauare in un fonte qui prossima,
Che in tutto io ti sarò compagna.
Sel. Andiamoui. Mer. ma tosto prima, che ne diam
molestia
Quei pastor, ch'escen fuor in tanto numero.
Sel. Tosto, ch'io ueggio quel, che mi perseguita.

SCENA SECONDA.

Eugenio Sacerdote, Gemulo, Melio, Siluio,
Montano ministro.

Eug. **V**oi ne potrete far l'esperientia.
Gem. Cammina, ou'è costui, che non mi se-
guita?

Melio.

Q V A R T O. 47

Melio. o la tu norresti lo stimulo
A i fianchi sempre mai, come le pecore
E i buoi, che tu governi, che pur mouere
Ti faceffe quel passo di testugine.
Mel. Non mi dar fuga, se non posso correre.
Che porto le montagne sopra gli homeri,
Come quel gran gigante di Sicilia.
E sostengo la terra, come dicono
Che'l Ciel sostiene quel gigante d'Africa.
Eug. Porta costui ciò, che t'ho imposto: Gem. por-
ritu
Quanto ti ho detto? o la. rispondi bestia.
Mel. Io son sotterra, e non posso rispondere.
Gem. Come sotterra? Mel. s'io l'ho sopra gli home-
ri?
Gem. Di quel ch'io ti domando. Mel. il tutto por-
roui
L'agnella nera, la colomba l'acqua di
Tre fontane, il cespuglio. Gem. il tutto è in or-
dine.
Eug. Hai hauto timor (quando mandatoti
Ho al fonte per purgarti, e per lauauiti
Noue uolte) di quegli horrendi strepiti,
E di quell'aspre uoci ch'ui s'odono
Fattenu da le ninfe, che u'albergano
Per spauentar quei, ch'andar ui uogliono?
Gem. Ma fatte, che costui prima si scarichi
Mel. Se pesassero a lui, si come pesano
A me, l'haurebbe meglio a la memoria.
Gem. E insegnatogli doue s'ha da mettere
Il cespuglio da far l'altar. Eug. qui metta-
si.
Gem. Io non hebbi timor: perche ingombrando-
mi

Tutto,

A T T O

Tutto, la gioia, de la qual mi empirò
Le vostre gran promesse, loco uacuo.

Non hebbe in me il timor per annidarnisi.

Eug. E tu Siluio? Sil. nè io temei, Eugenio.
Stando nel cor la tema. & io trouandomi
Senza cor; non potei temer. Mel. trouando
ti

Senza cor, come uoi tu farne credere,
Che amor ti legghi il cor, accenda e laceri?

Eug. Horsù diamo principio hor che pienissima
Splende la luna, è con ritzondo, e lucido
Volto guarda la terra, e'l giorno è prospe-
ro.

Gem. Io per me non bramo altro, che esser dirmi.

Eug. Hor che l'altare è accommodato, accender
ui

Bisogna prima il foco sopra. Sil. porti tu
L'esca teo e'l fucil, come sei solito?

Gem. O maledetta sia la mia disgratia.

Non l'ho. uia tosto, uia uia Melio, a prender
lo.

Ch'egli è dentro la mandra. Eug. nò nò, spic-
camì

Di quell' helere pur, che sole bastano.

Sil. E come ne trarete il foco? Eug. dammele,
Quest' helere fregando a la mia ferola,
Farò (come uedete) il foco nascerne.

Mel. Taci, ch'io ho il fucile, la pigrizia
mi diessenno, per non tornare a toglierlo,
Il tolsi. eccolo. Eug. hor batti il foco, e accen-
dilo

Sil. Se poteste toccar potreste scorgere
I nostri cori, non mi accaderebbono
Altre esche, altri fucili, ne le viscere

Chiu-

Q V A R T O. 48

Chindiamo il foco. Mel. se temete d'ardere,
I con quest'acque ammorzerò l'incendio.

Eug. Farem prima l'incanto per Gemulo;
Poi per te Siluio, che non se ne possono
Far duo in un tratto. Sil. come ui par. fac-
ciassi.

Eug. Dimmi hor, Gemulo tu serbi in memoria
Tutte quelle parole, che insegnatori
Ho pria, che usciti siam del mio tugurio
Col replicarle tante uolte; recita-
Le m'ò un poco? per andar poi dicendole
Secondo, che facendo andrò i misteri,
E d'uno in uno a tempo accomodandole;
Perche non s'interrompa il sacrificio?

Gem. Senza piu recitarle, tutte serbomi
In mente. Amor rende ogni cosa facile.

Egli aguzza l'ingegno, e la memoria,

Eug. Piglia questi tre lacci di tre uari
Colori, e questo altar tre uolte cingine
Con tre nodi per uolta, e di cingendolo
Quel; ch'io t'ho già insegnato. hauendo l'an-
mo

A Calisto. Gem. li prendo, e do principio:

Sil. Più duramente quest' empte noi legano.

Mel. E se legato sei, come puoi mouerti?

Gem. Leghi il suo cor nel modo,
Che questi lacci annodo.

Eug. Tu, Siluio, fa qualche oration con l'animo,
E con la buona lingua fauoriscine.
Perche o tienga costui quel; che desidera.

Gem. Leghi il suo cor nel modo,
Che questi lacci annodo.

Sil. Poiche i miei preghi mai non mi riescono,
Perche riescan pregherò il contrario.

Gem.

Gem. Leghi il suo cor nel modo,
 Che questi lacci annodo.
 Mel. Se così legghi la tua donna, imagine
 Tu d'andarla a trouar, che sarà immobile:
 Eug. Hor ecco acceso il foco, i dotti seguita.
 Gem. Così del nostro amore
 A lei si accenda il core.
 Eug. Tu qui caua una fossa in terra, Me-
 lio,
 Mentre io uengo, sornendo il sacrificio.
 Mel. Di quanti piè, di quante mani? Gem. ca-
 uala
 A misura di me, che non giouandomi
 Quest'ultimo rimedio, sepelirmini
 Possa poi uiuo dentro, e là morir mene.
 Eug. Sali, alontan, su quel nocciuolo, e tagliane
 Vn ramo, e fanne un schidon da metterui
 Vna statua di cera. Mon. è buon questo?
 Eug. ottimo.
 Prendi quest'herbe. son Sanina, Salvia.
 Ruta, Verlena, e Giasole, e aggiungiui
 Con questo pan questo sale. e col manico
 Del mio coltel (che apunto è nero) pestale
 Insieme costì in terra. e di pestandole
 Quel, ch'hai appresso. se l'hai in memoria.
 Gem. Oherbe, o pane, o sale
 Non pesto uoi. ne contro uoi fo male.
 Pestò la mente di Calisto sola
 Di Parthenia figliuola.
 Sil. Facciano medicina salutenole
 A te quell'berbe. Mel. uoi far salsa Gemu-
 lo?
 Questa agnella sarà senza salsa. ottima
 Eug. Hor con la punta su la fiamma spargile.
 Gem.

Gem. Osale, o pane oherbe con uoi non cuoco
 In questo ardente foco.
 Cuoco la mente di Calisto ingrata,
 Che di Parthenia è nata.
 Mel. Del uolerla mangiar da che uoci cincerla.
 Io uoglio la mia cruda. Sil. e cruda l'habbi.
 Pur troppo crude son quest'aspre uergini.
 Eug. Questo sal quest'allor di sopra gettali
 Gem. Così, così, che segue poi: uscitemi.
 Queste parole son de la memoria.
 Eug. Così Gem. tacete, c'horm ne rimemoro.
 Così nel foco strida
 La mia ninfa homicida.
 Mel. Sel chiaro, che di hauer piu non ti è lecito
 La tua ninfa. Gem. perche? Mel. ti ueggio
 mesterui
 Sopra del sale. Gem. mi ci uedi mettere
 Cosa, che non hai tu. Eug. non lo interrom-
 pere,
 Hai teco tolto (come su post'ordine)
 I capei, ch'hai della tua ninfa datiti
 (Come mi hai detto) da una amica intrin-
 fecca
 Di lei. Gem. gli ho tolti. son quiui entro.
 Eug. gettali
 Sopra le bragie. Gem. Ah non è mal gra-
 uissimo
 Che si belle, e si care donne s'ardano?
 Senti, che odor di balsamo, e d'ambrosia
 Spiran per l'aria. Ah chiome, che porta-
 tomi
 Hauete sempre un dolce refrigerio
 Ne le mie fiamme, in così tristo premio
 Vi renderò. potrò di mia mano arderui?
 La Calisto. E Ma

Ma voi non ardirete, se partecipi
 Sete de la freddezza inespugnabile
 Di colci, onde usciste, alcuno incendio
 Non sentirete, anchor che'n foco gettiati.
 Il foco sacro al marito di Venere,
 Stimando, che di Vener siate, d'ardervi
 Ricuserà, non potrete mai ardere.
 Qui le Dee stanno intente per accolgerui,
 E di voi farsi treccie. Eug. horsu via gettali.
 Abbruccia il crin, di chi ti abbruccia l'an-
 ma

Mel. Abbruccialo hor, che gli hai fatto l'essequie,

Sil. Rompiamo, ardiamo i lacci, che ne legano.

Gem. Senta il medesimo ardore

Chi le sue chiome il core.

Mel. Facevi meglio a riserbarle, e darmele
 Da fare a una canalla il crin cadutole.

Eug. Prendi ne la sinistra questa fiacola
 Di mirto accesa, e presso me inginocchiati
 Coi uolto, uolto a l'Oriente, e recita
 L'oration ch'io t'ho insegnato, aprendo le
 Braccia così Gem. di gratia replicatela,
 Ch'io non l'ho troppo ben ne la memoria.

Eug. Spiriti ueloci, e ardenti,

E ministri d'Amore

Io ui comando, e uiscongiuro appresso,

Andate intorno al core

Di colei ch'amo assai piu di me stesso,

E questo, e l'anima, e'l corpo, e i sentimenti

Con si fieri tormenti

Le molestate, e date tanta noia,

Che senza me gia mai non proua gioia.

Nè mai mangiar, nè bere,

Nè dormir possa mai,

Nè

Nè mai senta allegrezza, nè riposo,
 Fin che mi faccia suo dolce amoroso,
 E fin che ella compiacca il mio piacere,
 E uoglia il mio uolere.

Hor fate, e fate tosto lei non meno,

Che per fascino agnel uenirsi meno.

Questa dirai tre uolte, però tacita-

Mente Gem. io comincio. Eug. al. rui mai
 non rispondere

E ogni uolta poi tre uolte sputasi.

Conuien trar da la tasca il libro, e leggerui

I preghi, che a far s'hanno. ma bisognami

Trar fuori ancho gli occhiali. andiamo a l'in-
 dice

A trecento, e sei carte. hor apunto eccola.

O del cielo, e del mar figlia bellissima,

Vaga, cortese, & amorosa Venere,

Che di seme celeste, e de l'Oceano

Nascesti, e nel uscir de l'acque subito

Piacesti al Dio del foco ilqual piu feruide

Fiamme senti dentro, che fuori ardenaolo

La tua bellezza uendicando i solgori,

Che fabrica al gran Giove e percotendolo

Con piu duro martel, ch'ei non adopera,

Vener, che col bel viso, e gli occhi lucidi

Ogni armatura, anchor che a molte doppie

Nuda passasti a Marte armato, & ampia

Piaga nel cor li festi, hoggi qua uiente-
 ne,

Doue d'acceso incenso molta copia,

E d'accesi sospir piu folto numero

Doue di piante, e d'occhi humani lacrime,

Doue l'acqua, e la fiamma al fin ti chiama-
 no.

E 2 Vieni,

A T T O

Vieni, e gradisci questo sacrificio,
 Che in honor tuo da tuoi fidi si celebra,
 Fa, che Calisto figlia di Parthenia
 Dara fin qui, si uolga ad amar Gemulo
 Figlio di Alcipe, il qual di ciò ti supplica
 Quanto Marte amiti, co sì cara habbiati
 Marte quanto Calisto, e cara a Gemulo,
 Così le tue bellezze ogni hor fioriscano,
 E i fiori suoi col tempo ti producano
 Frutti d'hor, che da te già mai non cadano,
 E tu o Amor, che uscisti nel principio
 Del nouo mondo a innamorarlo, e a reg-
 gerlo;
 Anzi per cui il mondo hebbe principio;
 E per cui si conserva, e si moltiplica
 E per cui al suo fin s'affretta giungere.
 Che uscisti a lato per gir uelocissimo
 Dal' Oriente a l' Occidente, e simile-
 mente da un polo a l' altro, e dal fondo in-
 fimo
 De l' abisso al supremo cielo, e mettesti
 Sotto il fondo del mare, e ne le viscere
 De la gran terra, e ti lasciasti scorgere
 Ignudo per aprire il paro, e semplice
 Tuo corpo, e cieco uscisti, se è da credere
 Pur che s'è cieco, e non più tosto superi
 Linceo di vista, e di occhi argo per essere
 Più atto a tirar di arco; poi che chiudono
 Vn' occhio almen quei, che tirar ben uoglio-
 no,
 E fanciullo nascesti, e tal perseueri,
 Perche facil ti plachi, e segui a crescere;
 Amor, che d'huom mortal facesti accenderfi
 La fredda Luna, e la fred' alba, e in doppia
 Fiamma

Q V A R T O. 57

Fiamma per donna Apollo il dicembre ar-
 dere.
 Ne le tue reti restar prese il Zefiro;
 Da le tue faci riscaldarsi il Borea;
 In mezzo a l'onde arder Nettuno perdeva-
 Teco quel Dio, che altrui da le vittorie,
 E tuoi strali temer, chi getta i folgori;
 E Pluton punitor crudel dell'anime
 Esser da te punito, e tra le furie
 E tra l'ira, e tra l'odio amar Proserpina;
 E Proserpina amar l'amante horribile,
 Vien con tua madre al nostro sacrificio
 Qui doue, è uino, e sangue hora t'inuite-
 no.
 E pungi, e accendi, e lega il cor duris-
 mo,
 Freddo, e mobil qual marmo, ghiaccio, e
 aquila
 Di Calisto figliuola di Parthenia
 Che disprezza il tuo regno, onde ami Gem-
 figlio d' Alcipe, il qual ti prega e'n pun-
 gerla,
 Prendi questi Aghi, se gli strai ti man-
 cano.
 Se il foco ti uien men, uieni ad accendere
 A questo le tue faci. e se ti mancano
 Lacci, questi tre prendi, che ti aspettano.
 Così niun, ruina insuperabile
 Resti a tuoi colpi, e ogni hor cresca il tu-
 imperio.
 Gem. Io ho finito. Eug. hor ti discingi scalzati
 Il pie sinistro, e sette uolte attornia
 Il santo altare, mentre, ch'io sacrifico.
 Et ogni uolta pungi questa statua
 E 3 Di

A T T O

Di cera con quest' ago . e di pungendola .

Così sia punta quella ,

Che mi punge , e martella

Sil . La statua è ben di cera , ma le rigide

Ni se son di diamante impetrabile

Mel . M' allegro c' habbì un pie discalzo , correre

Potrai per l' acqua , e per la terra , Gemulo .

Gem . Che pri haurò pungendo questa statua ?

Eug . Rappresenta Calisto sopra' crittanti

Gem . Oferò dunque la mia ninfa pungere ?

Sil . Osa , da poco , punger , chi ti lacera

Mel . Se la tua ninfa si sentisse pungere

Così , come si sente questa statua ,

La potresti aspettar ben a tuo comodo

Mon . Hor ecco lo schidon fornito , e in ordine .

Mel . Se noi uogliamo far rosto , io son per uogliarlo .

Questa agnella sarà buona , bonissima .

Sentite come è grassa , come è tenera .

Eug . Ripon tu questo , e tu quest' altra adducimi .

Sian questi peli sveltiti dalle tempie

Di questa agnella che qui tengo immobile .

Pel destro orecchio . (mentre al foco gli offero)

I primi libamenti . Montan , porgimi

Il uaso , daue il sangue io uo raccogliere .

Hor lo gusto , hor ne la soffia uersolo

Con questo uino , questo latte , & olio .

Perche la madre terra , anch' ella godane .

Mel . Versare il uino : era pur meglio tenerlo :

Eug . E ucciso animale al foco dedico .

Hol' rane lo schidon figi la statua .

Mettila al foco , e pian piano rinolgilà .

Ma

Q V A R T O . 52

Ma ue , che non si strugge . che struggendosi

Morrebbe la tua ninfa . Mel . un bel seruizio .

L' amerebbe assai bene . Eug . e di uolgendola .

Così si liquefaccia ,

Chi da se mi discaccia .

Sil . Se non l' hai a piegare , lasciala struggere .

Mel . Che si Calisto , che di uerrai tenera ?

Pastor crudel , come hauer puoi tal' animo ?

Saria miglior lessa , che rosta , giudico ,

Che sia magra . Gem . non più , non più leniamola .

Eug . Hor la colomba è qui . prendila , e cauagli

Le penne , e sopra questa fiamma spargile .

E le parole , ch' io ti dissi , recita .

Gem . Di chi non uol aitarne ,

Spargiam l' ossa , e la carne .

Mel . Se tu uoi , ch' io l' uccida , e spiumi , dammela .

Eug . Hor lascial ir così sfogliata , e libera .

Gem . Così sia quella cruda

D' ogni ferezza ignuda .

Mel . Io uo seguirla , e ripigliarla . Eug . fermati .

Hor sotterra il uel da lei scordatosi

Sopra quel fonte . e i suoi detti u' accoppia :

Gem . Rinchiudo in questo uelo

Tutte mie pene , e il cielo .

Mel . Nè là miatafca i miei mali si thindono ,

Se cascio , e carne , e pan non ui si trouano .

Eug . Hor t' ungo gli occhi con sangue di Nottola ,

E con l' acqua lustral tre uolte aspergoti .

Mel . Pod' acqua per ispengere tanto incendio .

E 4

Eug .

A T T O

Eug. Spogliati hornudo, e porta uia le ceneri.
E a due man soua il capo dietro gli homeri
In un fiume le getta. e non ti uolgere
A dietro mai. Gem. farem tosto. hora scal-
zami.

Sil. Chi è quel chi uien di là? Eug. la strada
sgombrisi.

Non uò, che queste cose si risapiano.

D'alcuna cosa ogni un tosto si carichi.

Faremo altroue il tuo incantesmo, Siluio.

Gem. Tu leua ciò, che resta, sì spedisciti.

S C E N A T E R Z A.

Febo solo.

Poiche per lungo uolgermi, e riuolgermi
Tra queste selue, non mi posso abbattere
In questa ingrata torno al loco solito,
Doue due uolte hoggi l'ho uista. facile-
Mente porria tornarci, e ritrouandoci
Forse non porteria uia il cesto. dicono,
Che a la terza si ua a cauallo. portone
Questa sua cinta per arra (uo credere)
De la sua castità ben? perche io habbia
Il resto, che si ha a fare? che modo, che or-
dine

Metterò io per far, ch'ella tornandoci
Non uada uia senza pagarmi il debito?
Ho uisto quì stamane alcuni rustici,
Che seccauan d'intorno, intorno un'arbore
Non per farlo cader, ma per uccidere
Vn' Elefante uenuto in Parrasia
Per istrano accidente che appoggiandosi

Ala

Q V A R T O. 53

Ala pianta; la pianta non reggendolo
(Per hauer quasi il piè tagliato, e debole)
Giù cadesse. e cader faceste simile-
Mente con lei la gran bestia appoggiataui,
La qual caduta non può poi più sorgere.
Ecco l'arbore apunto. riconoscolo
A irami, & a le foglie, anchor che gli hab-
biano

Tosto le arene intorno, che ricoprano
L'inganno questo uoglio porre in opera.
Non già perche elefanti io uolia prendere,
Ma prendere una fiera più saluatica.
Voglio al più alto ramo il cinto appende-
re.

E con duo groppi, o tre stretto annodauerlo.
Perche la ninfa tornando, e ueggendolo,
Voglia prenderlo, e resti presa in cambio.
Ella uorrà leuarlo, e non potendoui
Arrimar, ui uorrà arrimar rizzandosi
Su le punte de' piedi. e non potendosi
Sostener tanto appoggiarsi a l'arbore,
Il qual cadrà e cadendo, sarà subito
Cader la ninfa, e quel cader risorgere
La mia speranza e pria, ch'ella habbia spa-
tio

Di rileuarsi, le sarò prestissimo
Sopra, e d'intorno. Horsù cinto dolcissimo
Quì t'appendo. fiorisci in su quest'arbore,
E producimi il frutto che desidero
Veggio uenir la ninfa. uien certissimo.
E desla. è ella. uo gire a nascondermi.
E come sia nel laccio, uscirò a prenderla.
E sarò, come alcun cacciator timido,
Che sta nascoso, e poi che uede presa la

E 5 Preda

Preda esce fuori. e gridando, e uantando
L'arma nel sangue de la fiera insanguina.

S C E N A Q V A R T A.

Iss. Febo.

Iss. **I** O torno a riuider, s' ancho a quell' arbo-
re

Sta legato colui. Feb. basta, se capitā
Ne'miei lacci ti farò ben accorgere,
Se son legato. Iss. perche a mio giudicio
E tal che non s'haurà saputo sciogliere.

Feb. Tu forse non saprai, ne potrai scioglierti.

Iss. Douea legarlo si lontan da l'arbore,
Che con le man non ui potesse giungere.

Feb. Giungerò ninfa (se non fallo) a l'arbore,
E insieme al frutto. Iss. e poi d'intorno
Vn numero di ninfe, se gli fosse accolto, e fat-
tolo

Suo bersaglio (per darli ceruel) fittogli
Ciascuna hauesse un dardo pungentissimo
Ne la uita. Feb. sta ben per cotest' animo
Vost' carne un ne la uita, e a te, e faruiti
Vna piaga incurabile. Iss. o che credulo,
O che insensato. Feb. m' imputa, ch'io l'hab-
bia

Così lasciata andar. se torni accusami,
Se così parli. Iss. non so s' habbia bestie.
So ben, che de la bestia in molta co-
pia.

Feb. Il uedrai tosto, se haurò de la bestia.

Iss. Con tutto, ch'egli è pastore, se vuol essere
Tenuo scalzo, e ch'io son ninfa semplice,
Son

Son disopra fin qui. Feb. tra poco spatio
Potresti esser disotto. Iss. e s'egli capita
Vn'altra uolta, ou' i' sia, e qualche insi-
dia

Contra me tenta, un'altra uolta uoglioli
Menar a torno il ceruel. Feb. troueremoci
In parte tosto, oue potrai prouaruiti.

Iss. Vn'altra uolta il uo legar. Feb. può essere
Con le braccia. Iss. il uo por per giunta ingab-
bia.

Feb. Per l'amor, ch'io ti porto, bella giouane,
Entrerò uolentier ne la tua gabbia.

Iss. O che piacer di lui uoglio al'hor prender-
mi.

Feb. L'un prenderà piacer de l'altro. Iss. imagino
Ben poi che s'una uolta mi può cogliere
Gli le pagherò tutte. Feb. il uero imagini,
Che te ne darò un pasto per lo corpo di.
Nè prima cesserò, che non iscarichi
In te tutto l'humor de la mia colera.

Iss. Vorrei, che sol mi facesse un seruitio.

Feb. Tel farò. Iss. che mi desse senza strepito.
Il mio pegno. Feb. ne uoglio un'altro. Iss.
ueggiolo

Forse il ueggiolo per certo. ueggiolo pendere
La mia cinta da un ramo di quell'arbore.
La uo pigliar. Feb. uà innanzi. anchora ap-
poggiati

Iss. Ohime, ohime, ch'io cado in precipitio.
Ohime, ch'io son caduta sono insidie
Queste di quello iniquo di quel perfido.

Feb. Ninfa, che sai, che pensi con chi gridai?
Che ti ha fatto la terra, che uol batterla?
Sei giunta un'altra uolta ne le forbici

Iss. Ahime, ahime. Feb. non accadde più fingere
 Lagatta morta. i gatticini apersero
 Gli occhi. sei piena di tanta malitia,
 Che col tuo peso hai spezzato quest' arbore.
 Vo salassarti. e col sangue cauartela.
 Poi seminare in te de le mie nobili
 Virtù. Iss. o Dei io son morta. Feb. non par-
 lano
 I morti, e non si mouono, non credere
 Mica, ch'io debba lasciarti risorgere
 Di qui, se non mi paghi in prima i debiti.
 Iss. Lassa ch'io sento uermi mi lo spassimo.
 Feb. Pari le insidie son. tu con un' arbore
 M'ingannasti. io t'inganno con un' arbore.
 Iss. Ohime il mio piede. ohime il mio piede. o mi-
 sera
 Iss. Feb. che piede? Iss. o Pastore. oh, oh.
 Feb. dimmelo.
 Iss. Mi ho sinistrato un piede. Feb. sinistrato-
 mi
 Hai tu fin qui tutti i pensier de l'animo.
 Un piede t'hai slogato. Iss. ohime slogatolo
 Sì Feb. e tu m'hai slogato il core. hor hab-
 bimi
 Qualche compassion tu anchora. Iss. mouer-
 mi
 Più non posso di qui. sta pur sù dubbio
 Non ci è, ch'io fugga, o pur mi leni. Feb.
 chiacchiare.
 Te par, ch'ella sia accorta? parti c'habbia
 Saputo presto comporsi una fauola?
 Tu non mi caccierai carote, uogliole
 Cacciare a te. Iss. ohime il mio piede. o poue-
 ra

Me.

Me. Feb. uolse amor tirarti un de' suoi so-
 liti
 Strali nel core e perche è cieco diedeti
 Nel piè. se ti ha snodato un piede in cam-
 bio
 Annodarti doue a più tosto l'animo.
 Iss. Pastor, di gratia aiutami a drizzarmelo.
 Feb. Aiutami pur tu pria, ch'altro facciafi
 A dirizzar su da terra niuna. e subito
 Poi drizzaremo il piè guasto e drizzatelo
 Saremo sù, e sù. Iss. sù tosto faciatì,
 Che m'hai in preda, oue non posso mouer-
 mi.
 Eccomi pronta a darti quel che tolgerà.
 Non posso, e ti torrei potendo. cauati
 Cote sta rabbia col mi' pianto uedimi.
 Qui stesa, e stabili uoi altro? Feb. non pian-
 gere,
 Bella ninfa. qual'è il piè, c'ha mal? mo-
 stralo.
 Iss. Questo. ah. non lo toccare. Feb. Ninfa per-
 donami.
 Son risoluto a non uolerti credere.
 Voglio prima da te, quanto desidero.
 Poi troueremo al piè guasto rimedio.
 Iss. Fa quel, che uoi. fa quel c'hai desiderio.
 Sa il Ciel (s'altri nol sa) Diana sappialo,
 Ch'altro non posso. o doglia crudelissima.
 Mi sento andare in accidente. asciugami
 Un poco il viso. ah. Feb. tant'è. uoglio
 cogliere
 Il fior prima da te, poi saremo opera
 Di trouar l'herba, onde l tuo piè si medichi.
 Iss. E col mio dispiacere, e col mio gemito
 Tu

A T T O

Tu haurai piacere. Feb. non uo fidarmi. Iss.
giurami

Due cose almen. la prima, che non publi-
chi

La mia uergogna mai l'altra che subito
Mi diu soccorso tal, che io possa andarmene:

Feb. L'una, e l'altra ti giuro. Iss. hor tosto spaccia-
ti.

Feb. Questo tronco mi dà la gran molestia.

Iss. Ma se non uoi far la mia infamia publica
Prendimi almen per le treccie, e strascina-
mi

Tra le piu folte selue. poiche mouere
Io non mi possa. accioche non mi ueggiano
Mill'occhi. o almen pria monta in su quell'
arbore

(Onde tutto'l contorno si può scorgere)
E uidi s'alcun uien. ue, se uien Delia.
Se uien pastore, o ninfa. e ben ascender-
ui,

Facilmente potrai. che ui lasciarono
La scala quei, che dianzi lo sfrondauano.
Ad ogni modo io non mi posso scuotere.
Così potessi. e se nol credi, legami,

Feb. Ti uo seruir. uoglio salir su l'arbore.
Non ueggio alcun. Iss. uà ben in alto. uolga-
ti

Ben d'ogni intorno, su quei rami leuati.

Feb. Non ueggio alcun. Iss. nè me uedrai, nè si-
mile.

Mente la scala, che leuo. l'ascendere
Tuo su la pianta hebbe uirtù di rendermi
Sano il piè a un tratto. hor costa suso re-
stati

Vccell.

Q V A R T O. 56

Vccellaccio uccellato. riman, publico.
Spauentaglio a gli uccelli. e gracchia, o pre-
dica.

Fosse una pioggia grande, o un sol caldissi-
mo

Se sei sì alto, dei esser astrologo.

Mira le stelle se douei cogliere

Il fior da me rimanti in pace. portone

La cinta, che pian, pian disciolsi. portone

La scala uia perche non possi scendere.

Vo stenderla qui in terra. è troppo carico.

S C E N A Q V I N T A.

Febo solo.

LA uergogna, il dolor, lo sdegno lega-
no

La uoce, sì che non la posso sciogliere.

Che ti par? che ti par balordo? asconditi

Che non ti ueggia alcuno in faccia. getta-
ti

Giù di quà. e mori. se puoi morir. troncati

Quante membra hai a dosso. che indegnis-
simo

Sei di portarle, e di metterle in opera.

Ecco, ch'ella ritorna torna a ridere,

E a rinfacciarmi la mia dapocaggine.

Torna a schernirmi, e a mirar la sua gloria

Il suo trionfo, il suo trofeo. forse ordine

Ha posto, che altre ancho a mirar mi ue-
gano.

O uien perche le donne se ben pugnano,

Pur bramano esser uinte. se ben s'uggano,

Pur

A T T O

Pur uogliono esser giunte. se ben negano,
Amano esser rubate. doue è nuuolo
Mostriam sereno a forza, e supplichiamo
la.

S C E N A S E S T A.

Mercurio, Febo.

Mer. **T** I ho pur goduto, empia ninfa, o che
gaudio.

Che fa Febo là sù? qualche disordine
V'è l'ha condotto. uoglio andare a ridermi
Di lui un pezzore al fin farmi conoscere.

Feb. Ninfa bella. e cortese, per la tenera
Tua età, per la beltà tua molta porgimi
La scala. perche io possa discendere.

E si prometto, e apin fermezza giurati:

Mer. Che fai su quella pianta: fai la guardia
S'alcuno inuola i frutti di questi arbori;
O fai la sentinella: n'è pericolo.
Forse d'assalti o d'imboscate: o supplichi
Sione in alto, onde possa meglio intendere
O fai qualche in cantesmo, o prendi auguri,
O fai l'amor con le stelle, o co i nuuoli,
O cacciato da qualche damma, o lepore
Sei ricourato costà sù: rispondimi.

O che angelletto. oue hai il nido: coui tu?
O non hai fatto anchora l'unoua: gettati,
Ch'io prouerò pigliarti. uoglio stenderti
Sotto la punta del mio dardo. ascesoui
Sei senza scala. e non ne puoi discendere:
Ma chi ui ti ha condotto? Fe. basta beffami
Quanto ti par. Mer. chi beffa? Feb. patien
tia

Tu

Q V I N T O. 57

Tu uoi la baia. Mer. non già, di digratia:

Feb. Ben m'hai schernito a bastanza? Mer. scher
nitoti

Io? non t'intendo. e non ti posso intendere,
Di gratia dimmi chi costà condottoti
Ha? Feb. come nol sapesti. Mer. nò certis
simo.

Feb. Il sai ben sì. Mer. non lo so già. Feb. uorresti
tu, (nò

Tu che chi m'ha quà cōdotto in mio domi
Fosse una notte? Mer. uorrei. parmi inten
derti,

Che accenni, ch'io sia stata. Feb. e non sei
stata tu?

Mer. Nò io. Feb. ben sei sfacciata. una a te s'ri
le.

Mai più non uidi. Mer. nò mi fare ingiuria:

Feb. Perche non so che dir. tacerò. recami
La scala pur, che di quà sù mi liberi.

Mer. Volentieri. discendi Feb. io ti ringrazio
Disse ben io, ch'era pentita d'esser sì
Liberata da me. ninfa, risoluti,
Che più non mi uscirai di man. Mer. acca
dono

Tante strettezze. andiam, dunque uoi
eccomi.

Non sai, se son tutta tua se promessoti
Ho di far tutto quel, che tu desideri?

Feb. Lodato il ciel, tu uien pur in memoria.
E pur dianzi il negavi. Mer. io mai negatolo
Ho? Feb. tu. Mer. io? Feb. tu sì. non uo
glio più prendere

Meraviglia, che a l'hor negato l'habbi,
S'hor neghi hauerlo negato. Me. di, dormi tu
E so-

A T T O

Efogni forse? Feb. par ben ch'io frenetichi
A le cose, c'hoggi od, e ueggio, Mer. uistoti.
Eud to piu non ho da che promessoti
Hebbi hor come il negai? Feb. per essercitio
Hoggi c'hai preso farmi uscir del secolo:
Andiamo a porci in qualche grotta. Mer. an-
diamou.

Canzona in musica cantata da nuouoli
per ntermedio.

Nubi campagne antiche d'ogni intorno,
Quante d'acqua, e di terra ci nutriamo,
Tutte qui ci accogliamo.
E confessando aperto il nostro scorno
Andiamo a discolparne innanzi a Gione,
Se'l giorno, e'l ciel non possiam render foschi.
(Come m'impose) a suoi furti coprire.
Schiera di belle donne, c'hoggi i boschi
Visita di Parrasia, e d'Hadria moue.
Ogni nembo, ogni nebbia fa suggire.
E noi col nostro uel quindi sparire.
E con gli occhi falgenti, e co' bei ualti
Incontro a noi rinolti
Qui rasperena il ciel, raddoppia il giorno.

Il fine del Quarto Atto.



ATTO QVINTO.

SCENA PRIMA.

Mercurio, solo.

Mer. **H**O ben hauto a smacellar di ridere.
Con quel matto di Febo. ma bis-
gnami
Hora attender ad altro e ueder, che opera
Ha fatto il nostro innamorato. e intendere
Se tempo è anchor d'immaschire, torna arce-
ne.
Perche mi par, che se'l suo desiderio
Non ha fornito Gione in tanto spatio
Nol fornirà mai più. ma son certissimo.
Che in così lungo tempo, in sì gran comma-
do,
In così ardente amor, sì belle insidie,
Egli haurà fatto senza dubbio il debito.
E a punto giunge, o n'ha compito l'opera
Di certo. ei uien saltando co i piu strani
Gesti, ch'ei fesse mai, ch'io mai uist'hab-
bia.

SCE-

S C E N A S E C O N D A .

Gione. Mercurio.

Gio.  Giorno tanto piu bello, o piu lucido
D'ogn'altro quanto ogn'altro, e poi
piu lucido

E piu bel de la notte: lauri, o hedere
Fatemi una corona. Mer. è meglio fartela
Di fico. Gio. poi c'ho hauto la vittoria,
Non de giganti, ma d'una terribile
Fiera. ho acquistato il cielo, e insieme il
gaudio.

E la felicità sua, non al numero
Deli Dei, ma a me sol. non gia con solga-
ri

Ma ol con arme tacite, e piaceuoli.
Che faccan dolce piaga, e riputandola
La faccan piu soaue, con lo scorrere
Monte da monte non già, ma col ponere
L'un sopra l'altro; por l'ossa sul pelo.
Io solo ho combattuto, e senza uccidere,
Ho vinto. Mer. non uccidi, e per contr-
rio

Forse dai uita ad alcun, c' ha da nascere
Gio. Non mi doglio, che Amore habbia ale-
gliomi

Che le ha il piacere amoroso prestissimo
A trapassar via. che se lungo spatio
Durasse o che felicità mirabile.

Mer. Vorrebbe starsi nel giuoco di Venere.
Quanto stan l'ocche a couar l'uoma. inten-
dolo.

Gio.

Gio: In effetto con uer si puo conchiudere,
Che non è la piu dolce, la piu amabile,
La piu piaceuol cosa de la femina.
Mer. E chi l'udisse poi, quand'egli è incoler
Con sua mogliera; udirebbe il contrario.

Gio. Hora uorrei abbattermi in Mercurio.
E uorrei, ch'egli importuno, e sollecito
Mi demandasse, fingesse non credermi,
Entrare in merauiglie, e non intendermi.
Che la allegrezza in queste cose è simile
Al gran, che non isparso multiplica.

Mer. Io uo seruirlo. buon prò. sù toccatemi
La man. mi allegro. Gio. m'hai udito ch'è
Mer. uditoni

Ho sì. ma il fatto non so ben per ordine.

Gio. Io tel dirò se tu m'ascolti. Mer. ascoltoni.

Gio. Poi che partito fosti, e a quanto spatio
Cacciammo anchor molti animai. Mer. uoi
simile-

Mente cacciar poi uoleuate. Gio. a l'ultimo
Stanche, e di sudor molli: si diuisero
Fra se la preda. io non ne uolsi il carico.

Mer. Che toccò a noi: Gio. la cacciatrice prestisi.
Dunque per man Calisto, & io partendosi
Da l'altre, ci trahemmo in una commoda
Spilonca a riposare. Mer. anzi ad accrescer
ui

La fatica. Gio. quini ella a lamentarmi si
Comincia d'un pastor (ch'è poi quel Ge-
mulo

Che non può, che non uuel lasciarla uinc-
re,

E che sicur a sol si tien trouandosi
Meco. Mer. puo starui. certo sicurissima,
Come

Come può star, col can sicuro il lepore.
 Gio. Al fine risolvemmo di dormir sene
 Alquanto, ogn'una si trasse in un angolo
 De la grotta, oue'l sol ueniva a porgere
 Tanto de' raggi suoi, che assai uedeuasi.
 Sulla faretra a l'hor la bella uergine
 Pose la testa, e le frecce le uscivano
 Fuor de' begli occhi, mentre aperti stette-
 ro.
 Poi che li chinse, quelle dolci tenebre
 A tenebrofi furti mi inuitano.
 Le cresse chiome a un nodo s'astringeano,
 Doue così legate mi legauano.
 Mentre dormendo respiraua, un Zefiro
 Caldo le uscì da le labra che floride
 Rendea le mie speranze; o fece subito
 Gnsfar la uela del mio desiderio.
 Ben ch'io per Gioue hauesse già scopertomi
 Magia troppo era innanzi ito il negotio.
 E poi chi ha di me maggior potentia?
 Mer. Calisto a l'hor. Gio. hor d'altre parte nar-
 rami
 Tu quel, c'hai fatto in questo tempo; Mer.
 udiemi.
 Da uoi partito trouo Iffe, e fingendomi
 D'esser lei io la feci ire a rinchiudersi
 E con la uergamia Giunone, e Delia.
 Faccio dormire un sonno profundissimo.
 Gio. Dar doucui a Giunon sonno perpetuo.
 Mer. E pur hora le lascio, che si sveglino
 Parendomi; c'habbate tutto il debito?
 Poi trouo Febo. Gio. è qui Febo in Parra-
 sia?

Mer.

Mer. Egli è qui innamorato de la uergine
 Iffe, e credendo ch'è sia dessa. fattomi
 Ha d'intorno tutt'hog gi le piu strane
 Baie, i piu pazzi affroni, le piu insolite
 Fauole, che già mai quì si facessero.
 Ragionamenti amorosi di Zucchero.
 I'n ho hauto a scoppiar di riso. Gio. il poue-
 ro
 Febo ha perduto insieme con l'ufficio
 L'arte del preuedere. Mer. al fin promesso
 gli
 Ho seruirlo, se troua Siluio, e Gemulo,
 E persuade lor, che l'arte magica
 (Benche ciò non sia uer, ne uerisimile)
 Potrà sforzar le lor ninfe, che gli amino.
 Perche io uedendo d'hauer tempo, datomi
 Son a seguir la mia Seluaggia, è tenderle
 Insidie. onde pur hora poi trouandola
 Le ho persuaso in questo uolto, & habito
 Che ci lauamo a un fonte. ella credendolo
 Viene, e si spoglia. Gio. piu monda, e piu tim-
 pida
 Tu la uoleui, ò imitar quei, che compraro-
 no.
 Che prima ben ueder le cose uogliono.
 Mer. Era Seluaggia sì bella, e sì candida
 Che hebbi merauiglia la bellissima
 Giouane ignuda, come nacque, pose si
 Nel fonte, & io con lei, doue abbracciando-
 la
 Mal di lei grado, e de l'acque godutomi
 Ho la tenera Trutta. iur facemmo la
 Guerra, e del sangue hostil l'acque si tinse-
 ro.

Queste

A T T O

Queste spesso di man me la toglieuanò.
Poi mostrandola, come in uero candido
Rosa, accendean l'ardor. solite a spenger-
lo.

Io che in quel fonte anzi in quel mar lar-
ghissimo

Di supremo piacer temea sommorgermi,
Mi tenea saldo a lei con lei stringenami.
Et ella, che tenea forse il medesimo,
Volea scacciarmi, & era stretta a strin-
germi.

Gio. E che potesti far nel acqua? Mer. secesi
Tra su la ripa, e in acqua poca, debole.
E le scorpersi il fin d'esser Mercurio
Ma Febo in tanto hauendo fatto l'opera,
Persuasò ai pastor che adoperassero
Gli incanti contra le lor ninfe, e fattogli
Trouare Eugenio incantatore, e metterli
A la impresa, e incantarle, uenne a chieder-
dermi
Poi la promessa, & io li mostrai d'esserne
Contenta. così andammo in parte commo-
da.

Quini a un tratto spogliò se medesimo,
E me. ma poi che uide il testimonio
Ch'io hauea ordito dianzi scostandosi
Lungi da me, mostrò d'hauer più tema di
Me; ch'io di lui non hauea. temè d'esse-
re

Come il Tamburo che andando per battere,
Resto battuto. Gio. ò bella, ò bella pratica.

Mer. Ed se buon per me, che adormentatici
Non siamo insieme, e non ti uolli gli home-
ri.

A Dio

Q V I N T O.

61

A Dio sorel tu mi uoleni giungere.
Che mi uedeui sì biondo, e sì giouane.
Non ci uolgerai. nò nò, uestiamoci,
Li d'essi al fin, ch'io era, e di più diffili,
Che uoi anchor mi trouate in Parrasia.
E a uoi forse hoggi uerrà qui, pregandou
Che li facciate più breue l'esilio.
O uedete, che bel caso da ridere.
Ecco Diana, & Isse. Gio. stiam di gratia
Ad ascoltare un poco, e poi scopriamoci.

S C E N A T E R Z A.

Diana, Isse, Gione, Mercurio.

Dia. **S** Facciata, che tu sei. hai tanta audacia
Dunque, che dici, che da poi, che impo-
steri

Hebbi, che tu uenissi a l' hora solita
A risuegliarmi, accioche insieme uscissimo,
M'hai uisto un'altra uolta? uisto andarmene
Per queste selue? e ch'altri t'impedirono,
Che non uenissi dal sonno a riscuotermi
Con altre sciocche immaginate fauole?

Iss. Credete uoi, ch'io uel dicesti? guardime-
Ne Gione. di bel patto. mandatene.

Dia. Chi uoi, che ne domandi Is. Voi medesi-
ma

Vo che ne domandiate. Dia. me domando-
ne

Ch'altri hoggi, se non hora non mi uidero,
E tu dici d'hauermi uisto? Is, dicelo

Sì, se può dirsi il uero a la presentia

Vostre. Dia. e uenisti poi (come comestoti-
La Calisto. F Hancua)

A T T O

Haueua) a riuolgermi? Iss. non già. se-
cemi

Tornare adietro una, c'ha il volto, e l'ha-
bito,

C'ho io. ma uidi. Dia. che uedefti? Iss. ui-
diui

Armata e uscita fuor senza mia opera,

Andar poi tra le ninfe eſercitandoui

In caccia. Dia. hoggi? Iss. hoggi. Dia. doue?

Iss. nel Parthenio.

Dia. Perche a incontrar non mi ueniſti? Iss. ſte-
tini,

Perche perduto hauea caſo iſtrano

La caſta cinta, non già l'eſſer uergine.

Dia. Me uedeſti? Iss. uoi uidi ſenza dubbio.

Dia. Con quegli occhi? Iss. con queſti. Dia. e co-
teſti erano

Aperti, o chiuſi? Iss. aperti. Dia. ſe più nu-
mero

Ne haueſſi, che non hebbe Argo, è impoſſi-
bile

Che m'habbï uisto hoggi in caccia. che mi-
ſtomi

Hoggi habbï ſe non hora. Iss. è più impoſſi-
bile

Che non u'habbia ueduto certo, hauendoui

Pur ueduto. Dia. tanto hora mi uedeſſi tu.

Che più di te le Talpe ſi uedrebbero.

C
A
Iss. Ne l'uer tacere, ne uoi contendere
Poſſo. pur dico il uero. Dia. anchora il re-
plici?

Tu ſogni uigilando. tu frenetichi

In ſanità poueretta. Iss. che ſtranie

Cofe tutto hoggi innanzi mi ſi parano

Da

Q V I N T O.

Da farmi diſperar, da farmi rompere

La teſta. Dia. l'hai pur troppo ſcema, e
bole.

Iss. Chi uol, ch'io non ſia Iſſe, chi uol, c'
bia

Promeſſo quel, che non penſai promett

Chi uol, che gli occhi miei uisto non
biano

Quel, c'han pur uisto. ma ſe non ſo
uelo

A quante ninfe albergano in Parrafia,

Fatemi trar gli occhi, e la lingua. Dia.
giolo

Far ſi. ſe non mel fai dir. Gio. ſcopria

Di gratia, e non le laſciam più comba

Iss. Ma uoi dite coſi (per quanto imagino)

Per torui di me gioco. Dia. o pazzia leu

Gi qui, ſe non uoi prouar la mia col

Va uia, uadormi poi che me riſcuote

Non uoleſti dal ſonno. Iss. ſe pur tecito

Mi foſſe dir, direi, che uoi riſcoſſane

Non fuſte certo Dia. che dici? Iss. che ui

Ho certo. Dia. e cōe? ſ'hai perduto il pr

Lume de gli occhi, e del ſonno? Iss. r
daui.

Che haueſte preſo un Cinghiale terribil

Dia. Preſo un Cinghial? prendi tu i granch
ſconditi

Che alcun non ti oda, ti ueggia, o ti non

Iss. O che gran coſa ueggio la. Dia. che ued

Pazza, inſenſata? Iss. ueggio uoi mede

In un'altra. Dia. che dici tu? Iss. la ima

Voſtra propria. Dia. nel uer (ſe ben ra
tami

La imagin mia, che i fonti mi mostrarono
 Mi par, c'habbia costei tutta l'effigie
 Mia. ninfà, dimmi chi sei? Gio. pur conoscer-
 mi

Douresti. son Diana al tuo seruitio.

Iss. V'è quanto sono stata a riconoscerla.

O questa è la mia Dea, la nostra Delia?
 Non marauiglia. che non c'intendesimo,
 Che non ci rispondesimo a proposito.

A costei seruo, e a te seruir pareuami.

E peroninfa di gratia perdonami,

S'io ti parlai, così fu or di proposito.

I' credea, che tu fossi ella. e in iscambio

Tu eri tu. per questo non ne prendere

Stupor, che haueui in uer ragion da uen-
 dere.

Dia. Non a l'hor, ma parli hor fuor di propo-
 sito.

Iss. Non accade altro io te lascio, & accostomi
 A quest'altra. Dia. oue uai? non ti ricordi
 tu

Se meco io t'accettai quel dì, che a Venere
 I pastor nostri per quei sacrificij?

Iss. Tu di il uero. sei dunque la mia Delia?

Di sì. hora ti uengo a riconoscere.

A Dio tu altra. di un'altra prouediti.

Perche questa è Diana. è uero? Dia. ueris-
 simo.

Gio. Anzi Diana son io, se scordatomi

Non son del nome mio. Iss. chi potrà inten-
 derla?

A chi mi accosterò? sta un poco. lasciami

Chiamar Diana. esser puo, ch'io la scambij

Vn'altra uolta? O Diana? Dia. che dici tu?

Gio.

Gio. Che dici tu? Iss. una sola che rispondimi.

Me basta. e due son troppo. riconoscere

Io per me non ui so. riconosceremi

Dunque uoi. a chi son io serua, dicalo,

Che non correte me uoi in iscambio.

Dia. Anzi correremo. è qui un'altra Iss. e ima-
 gino,

Che questa sia la uera Iss. che seruemi.

Però uai tu, doue ti piace. cercati

Altra a cui serena homai di qui nasceuano

I nostri errori, i nostri dispropositi.

Sei tu Iss. Mer. son Iss. Dia. dunque uien-
 tene

Meco. Mer. ma teo non uo uenir, restomi

Con costei, che è Diana. Dia. dunque perdo-
 mi

L'una, e l'altra Iss. e perdo me medesima?

Iss. Hor uedimo? mi rifiuasti, lasciami.

Hai fatto un bello acquisto. a uoi accostomi.

Dia. E mi par c'hoggi corra una cer'aria

Da leuare il ceruello ancho a piu sanij,

Non sò piu, doue io sia, nè con cui pratti-
 chi.

Iss. Che si, che pazza io sola non ho a essere.

Gio. Horsù Diana per trarti di dubbio,

Io son Giove tuo padre, & è Mercurio

Questi. queste sembianze han fatto i uarij

Mutamenti tutt'hoggi. han fatto credere

A costei d'esser un'altra scacciandola

Dauenirti a destare. han fatto crederle

D'hauerti uisto. ha Febo han fatto credere,

Ch'ella gli habbia promesso. ma perdonale,

Che è fedele e uerace. e anchora è uergine.

La cagion del uenir nostro in Parrasia.

F 3. Eio.

A T T O

Fu l'amor uerso due de le tue uergini
 Ver Calisto, e Seluaggia. a queste pouere
 Ninfe ingannate dal uiso, e dal habito.
 Indi da noi con forte uolentia
 Sforzate, da perdon. uerso lor placati.
 Poich'ellenon ne han colpa, anzi ramma-
 rico
 Ma sai, che a Gione non si puo resistere:
 Basti a te, ch'io confermo il priuilegio
 Tuo, che ne' boschi sij casta in perpetuo.
Dia. S'io ne potessi far uendetta, sappiasi,
 Ch'io la farei. ma se non è possibile
 Conuien, ch'io taccia, perdoni, e mi tem-
 peri,
 Da che sete mio padre. è i faccio. uadano
 Lontane pur dal mio collegio. fuggano
 Dal puro gregge, pur l'infette pecore,
 Perche nol guastin. se gia la presentia
 Vostra non l'ha contaminato. o pouere
 Ninfe perduto l'honor loro: andiancene
 A porre insieme l'altre. se riceuere
 Più mi uorran temendo, che questo habito
 Non sia mentito. e sotto lui nascondersi
 Gione. Gio. ua lieta che senza alcun dub-
 bio
 Ti accetteranno. e poi sta securissima,
 Che mai più non farò cotali insidie.
Mer. E se ti crederan Gione, terranoti
 Forse più cara. molte han forse inuidia
 A le due, che tu piangi. Gio. e chi ne dubi-
 ta:
Mer. E tu le piangi. & elle forse ridono.
 Che con lor dolce forza se ne trassero
 La uoglia. che un buon pasto se ne tolsero.
 E che

Q V I N T O. 64

E che per l'auenir saranno il simile.
Dia. Andiamo. Iss. andate innanzi, ch'io ui se-
 guito.
Mer. Della ninfa, s'io i'ho fatto hoggi ingiuria
 Fammi un piacer, perdonami. prontissimo
 Son poi a farti ogni piacere. Iss. ringratioti.
 Ma piacer, non uo farti, ne riceuerne.
Gio. Ecco Febo che a noi uiene. **Mer.** aspetta-
 molo
Gio. Hor li uo render l'antica scientia.
 C'hebbe e che poi perdeo de suoi pronostici.

S C E N A Q V A R T A.

Febo, Mercurio, e Gione.

Feb. **P**adre, s'io haueffi hauto un de' duo
 unichi
 Figli, che haueua i quai, come il principio
 Hebber d'un padre stesso, il fin medesimo
 Hebbero anchor del replicato, e flebile
 Fulgore, onde ambe duo trassiti giacquero;
 Haurei mandato un d'essi a questo uffizio.
 Et io sarei rimaso a la custodia
 Di quel gregge, di cui mi fa esilio,
 E la pouertà mia star mercenario.
 Ma da poi, ch'io son solo, io solo a porgerui
 Vengo i miei preghi. e spero, che la pro-
 spera
 Bontà del uostro aspetto debba rompere
 Lo mio maluaggio infuso, come mitiga
 Quei de gli altri Pianeti, e tal fiducia
 S'accresce in me, perche so, che le gratie
 F 4 Apunto

A T T O

Apunto in questi tempi si concedono
Da le allegrezze e de le gran uisitorie.
Qual allegrezza, e quale è la uisitoria,
C'hoggi ottenete i queste selue. asfringerui
Non uo già, che giurate per la stigia
Palude accioche possiate pentendoui
(Come pur dianzi i' mi penithy) ritrarue-
ne

Nè gratia chiederò, che sia contraria
Al decreto diuin ma confacenoie.
Nè men ui narrerò l'alte disgratie
Del mio Fetonte, anzi non mio, nè simile-
Mente Fetonte, ma cadauer toltomi.
(Lo quai mi dan dolor nel ricordarmene
Pari a quel, che mi dier quando successe-
ro)

Perche sò, che ne sete informatissimo.
Sò, che sapete, come il miser giouane
In quella età, che è sì inesperta, e sem-
plice

Che facil d'ogni error perdono merita;
Piu bello assai di quel, che andrete a pren-
dere

Ne le montagne Idee mutato in aquila,
E pieno al fin di quella uera, e nobile
Gran magnanimità, desio di gloria
Che da uoi trasse, che trasse da l'essere
Nipote uostro; perche era impossibile
Altamente bramar cose sì audace,
Prouocato però pria da l'incredulo
Epaso figlio uostro, e figlio d'Icide,
Per lo biasmo schifar materno, e proprio,
A se di uile a la madre di adultera;
Venue a cercar la sua progenie, il misero

Non

Q V I N T O. 65

Non uenue a tor l'imperio al padre, o a to-
glierli

La uiril parte, o a far fuggire in Latio
(Cose che anchor con te perdono i giouani)
Ma uenue a ritrouare il padre, o a per-
derlo

Piu tosto uscì cercando il suo principio,
E ritrouò il suo fin. Venne a la Regia
Mia casa, anzi al sepolcro giunse il misero
A l'Oriente anzi a l'ocaso. Io uistolo
Colmo di merauiglia, e di letitia
Mi spogliò i raggi de la fronte, e spoglia-
mi

I raggi de la mente, ilche far sogliono
Quei che son troppo lieti, o troppo attoni-
ti;

E corro ad abbracciarlo, iui egli chiede-
mi,

S'io li son padre, & io l'affermo. Il gio-
uane

A l'hor non tanto già par accertarsene,
E far con la sua morte esperienza,
S'hauet un padre immortal; quanto per
gloria,

Come quel, che n'hauet gran desiderio
(Desiderio che occupa ogni alma nobile)
Quanto per aprir gli occhi a quegli incre-
duli,

Che a uoi nipote, a me figlio il negauano;
Aprir lor gli occhi, e a se medesimo chio-
derli;

Quanto al fin per servir uoi, e me simile-
Mente s'io stanco se alcun negotio.
Non potessi guidare il carro, e scorgere

F S La

A T T O

La luce al mondo (e in uer tale esercizio
 Imparaua quel dì, se sopra uiuere
 Quel dì potea) leggiacramente chiesemi
 Vna gratia, e giurar mi fè la stigia
 Palude; e la giurai. ma poi si subito
 Tentito fui, che doppo breue spatio
 Tornai a rigiurar per la medesima,
 Di mai più non giurarla. Padre disse mi
 (E questa insieme fu la prima, e l'ulti-
 ma
 Volta, che mi chiamò con tal uocabolo)
 Io uoglio il uostro carro, un giorno regge-
 re,
 Accioche quando uoi tal uolta reggerlo
 Non possiate, io, qual buon figlio, succeder-
 ui
 Possa nel carro, e la gran terra fertile
 Mai del lume solar non senta inopia;
 E'l sommo padre Giove, e mio grande auo-
 lo
 Duo ministri habbia in sì raro esercizio.
 Io, che giurato hauea l'inuialabile
 Giuramento, che anchor sarà discendere.
 Mal grado suo, con lampi, tuoni, folgo-
 ri
 Alcun dal cielo a uccider donna nobile,
 (Benche giouane, e bella, e cara, e graui-
 da)
 Io che giurato hauea, (benche più utile
 M'era soffrire il proposto supplizio
 De lo spergiur, che'l martir che hora soffe-
 ro)
 Io, che per padre pur farmi conoscere
 A lui uolea (benche mei conscintomi

Per

Q V I N T O. 66

Per padre haurebbe, se'l dono negatogli
 Hauemi poi che prima consigliatolo,
 Hebbi, e pregato a lasciarlo; & uccidimi,
 Che più tosto da me uolea riceuere
 Il carro, che'l consiglio; il lasciai prendere
 L'immortal dono, anzi a lui mortalissi-
 mo.
 Volea uenire a chiederne licentia
 A uoi già coricato, e addormentato ui
 Con la moglie. la onde per non rompere
 L'almo riposo a uoi, rompo a me l'unica
 Gioia, e un figliuol di tanta speme perda-
 mi
 Gli unsi la faccia del liquor, che tolera
 La fiamma, e non la lascian al uiuo giunge-
 re,
 E'l liquore st'emprai con le mie lagrime.
 E di mia man nel carro, anzi più proprio
 Nel seretro l'assisi, e per mandarmelo
 Più ueloce a la morte, giunsi al mobile
 Carro i quattro corsier ueloci, & agili.
 E consignando i Freni in mano al giouane,
 Gli insegnai a frenarli, non potendogli
 Insignar a frenare il desiderio,
 A l'hora ei non men lieto del nouo habi-
 to,
 Per goderne un'honor chiaro, e perpetuo,
 Che lieto uoi d'ha uer preso l'effigie
 Hoggi di mia sorella per goderuene
 Vna fanciulla, ascese in cielo a nascere,
 Anzi a morire. l'auriga magnanimo
 Dai destrier trasportato, che non uolsero
 Lasciar quel dì guidarsi entrati in rab-
 bia

F 6

Abba-

A T T O

Abbagliato dal lume fuor del solito
 Corso tirato da i poli contrarij,
 E da i segni celesti, o da l'altissima
 Sommità spauentato, uscì dai i termini
 E altrui se giorno, e notte a se medesimo
 E quando imaginò più alto ascendere,
 Scese più basso. e in mezo a la più feru-
 da
 Luce rimase in uolto ne le tenebre.
 E'l nascere, e'l morir dal sol gli auuen-
 no
 Perche la terra poco ricordeuole
 De' riceuti da me beneficij,
 Che già tanti anni ogni giorno la uisito.
 La secondo, riscaldo, orno, & illumino,
 E già dal serpe rio la feci libera,
 Onde afflitta, e diserta tutta stauasi,
 Odiando lei questo celeste giouane,
 Che hauea sol di terren la scorza fragile,
 Odiando lei uostro nipote, in cambio
 De' figli suoi, che odiate, e che morirono
 Di man uostra, e uolendo uendicarsene
 E non potendo, se non per uostr opera,
 Del danno d'un sol fece rammarico.
 E uoi la prima uolta il moue proprio
 Perdendo, ui recaste in mano un fulmine,
 E col furor, con cui prima l'incendio
 Mandaste ne le case del terribile
 Licaon che tentato hauea uccidermi,
 Con quel furor, che uccise i temerarij,
 Giganti, che accrescendo e monti, e auda-
 cia,
 Vulcan torni l'impero, e porui in carcere,
 Con

Q V I N T O. 67

Con quel furor, con cui spensio l'horribi-
 le
 Serpe, a cui contra alcun non osò met-
 tersi;
 L'innocente nipote il puro giouane
 Spengeste non bastandoui la semplice
 Fiamma del Sol, l'addoppiaste col folgore.
 Nè contento, che ardesse ne l'incendio,
 Voleste, che facesse, anco naufragio.
 E'l foco, e l'acqua ogn'hor tra se contrarij
 Contra lui lega, e pace a l'hor facessero.
 Ma il Po, che pur nol conosceua, che'l ferissi
 do
 Ardor con gli altri hauea sentito, accolse
 Tutto benigno (anchor che tardi) e tienselo.
 Mi dolse a l'hor, ch'ei non potesse uiuere,
 O che morir non potess'io. a l'hor dolse-
 mi,
 Che mia madre, quand'era a uoi gratiss-
 ma,
 Non pregò, che mortal faceste nascermi,
 Ma se è pur uer, che sis Petonte origine
 Di tanti danni, e di tanti pericoli,
 Fu pur cagion di questo bene a l'ultimo
 Che uoi tornando a la nostra Parrasia,
 Per render l'acque a i fiumi, e i fiori a gli
 arbori;
 Vedeſte, e amaste la leggiadra uergine,
 C'hor di tanto piacer u'ingombra l'animo:
 E fu cagion; che nasceran quegli arbori
 Che fian corona al uostro animo Hercote.
 Io poi che hebbi ammorzato con le lagrime
 Le fiamme, che hauea fatto il Sole accen-
 dere

Dan.

A T T O

Dandomi a ripensar, come in quel fulmi-
ne

Si fabricò la morte al figlio, e l'aspero
Duolo al padre, auampai contra gli artesi-
ci.

Quell'ira quel furor, che a uoi fè subito
Ferir Fetonte (che se alquanto spatio
Haueste hauto a pensar, son certissimo
Che mostro ui fareste, e Gioue, & auolo)
Mosse me anchora ad andare a percotere
I Ciclopi, che a l'hor si gloriavano
Che i lor lauori a grandi, opre salissero.
Il can, che'l suo padrone ha inriuereitia
Prende il sasso gittato, e almeno mordelo.
Fallò fatto per duol, fatto per colera
Qual fu il uoler questi Ciclopi battere,
Non s'imputa ad altrui uera malitia.
L'huom che s'induce ad uccider se medesi-
mo,

Non sa già per uoler se stesso offendere
Ma da l'ira, dal duol per forza trattomi.
I molti, che altri ha fatto beneficij
Quanti io ho fatto, e far posso ricopro
Spesso il delitto con la moltitudine.
Altra a l'affitto non si suole aggiungere
Afflittione, e pure a la mia perdita
Del figliuolo, s'aggiunge ancho l'essilio.
Se gli offesi medesimi son pacifichi
Meco perche uol farne la giustitia
Maggior uendetta, che gli offesi pro-
prij?

Ridon costoro i piangerò in perpetuo.
Dal sinistro successo non si giudica,
Ma da la intention dal buon principio

L'opra.

Q V I N T O. 63

L'opra. e tat mio figliuol chiede giudi-
cio.

Queste, & altre ragion meco discolpa-
no

Lui appò uoi benche s'io fossi a diruele,
Non le direi, per non troncar la gloria.
De la uostra inuitissima clementia..
Bench'io potessi il mio fallo difendere,
Pur uoglio confessarlo, aperta, e libera-
Mente, perche maggior, perche piu splend.-
da

Sia l'humanità uostrane l'assoluermi.
S'io non hauesse errato, a uoi qual commo-
da

Occasion s'offeria di far publica
La uostra singolar misericordia?
Se non mi haueste uoi dato supplizio
Come haueste mostrato pria nel darmelo
La uostra gran giustitia. e poi nel tormelo
La uostra gran pietà? ui hauriam per giu-
dice

O sciocco, ò crudo ò dissoluto, ò rigido.
Dunque aspetto non sol perdon, ma gratie
Al mio error, che u'adduce tanta gloria.
Se già con tanti fonti, che si dicono
Esser rimasi secchi ne lo incendio
Del Sole, il fonte anchora inesicabile
De la uostra pietà non è fatto arido.
Quando foste mortal, quel desiderio,
Che haueste, c'hoggi mia sorella, Delia
Vi perdonasse le commesse insidie.
Voi habbiate a l'incontro di rimettermi
Questo error, che non porta sol supplizio
A me ma a tutto l'mondo inuolto in tenebre

Accor.

Accorciatemi il tempo de l'esilio,
Acciò che quando io sol mio lume illumi-
ni

La bella hoggi da uoi goduta giouane,
Aggiunta noua stella al cielo, e lucida
Scorta a nocchieri, io faccia, che perpe-
tua-

Mente risplenda senza mai sommegersi,
Come'ione l'onde, e dica, hebbi la gratia
It dà che fu la sposa questa uergine.
E se dianzi dis'io, che la mia gratia
Al decreto diuino e consaceuole,
Disi il uer. uol che't mondo ogn'hor s'il-
lumini.

E se ui par, che tanto anchor non meriti,
Oprate, che alcun Dio (se alcun Dio tro-
uasi,

Che possa, impari almen lo mio essercitio
Tu di gratia, per me prega, o Mercurio.
Prega Gioue, che s'ei m'ha dato esilio
Dal ciel, non mel dia almen de la sua gra-
tia.

Mer. Febo sta lieto, che mi par di leggere
In fronte a Gioue, ch'è accoglie, abbraccia-
ti

E dal tuo bando (sua merce) ti libera.
Và pur troua quei duo pastor, che fecero
Per tuo aniso gli incanti, e di, che cerchino
Le lor ninfe, che l'arte ha fatto l'ope-
ra.

Et essi il crederan così son creduli.

Gio. Per formar figlio, i detti di Mercurio,
T'abbraccio, e bacio, e da l'esiglio libero
Al ciel ti rendo, e a la tua prima gratia.

Feb.

Feb. Io ringratio uoi padre. e te Mercurio,
Spenta in me sarà questa memoria.
Quando il mio Sol sia freddo, o non sia luci-
do.

Gio. Hor uatroua quei duo, poi ratto uientene
Al ciel. Mer. uà uia. che le due ninfe uengo-
no

In quà. tu insegna lor, che quì si trouino.

Feb. Hor saran qui, che sò dome dimorano.

Mer. Hanno guasti i capi le uestilacere.
Stan fresche. Gio. vitiranci un poco, e udiamo
le,

Poi le consoleremo. Mer. a mio giudi-
zio

Si sarà il consolare con la replica
Del soauo piacer, che lor già diedesi,
E che gusteran meglio con la pratica.

S C E N A Q V I N T A.

Calisto, Seluaggia, Gioue, Mercurio.

S Fortunata Calisto, a che ti serbi tu
In uita piu? se uiua piu si nomina
Quella in cui morta è l'honestà col uine-
re

Che piu puoi guadagnar, che piu puoi per-
dere,

Se perduto hai quel bel, quel buon, quell'u-
nico

Che non si puo fuor che una uolta perde-
re

E perduto mai piu non si ricupera?

Da un uincer morto, che ben hai, che utile

I hrai

A T T O

Thrai dal'antica tua nobil progenie
 Se non, che ti andò innanzi, e serue simi-
 le
 A una facella accesa a far più splendida
 La tua bellezza, & hor più riguarduo-
 le
 E chiara per lo innanzi la tua infamia?
 Quanto t'apparecchiansi, o padre, a ucci-
 dere
 (Non hauend'altro) l'hostaggio mandato-
 ti
 De la gente Molossa, e a Giove cuocerlo;
 Perche me non chiamasti a questo uffitio?
 Che m'hauresti due uolte dato il uiuere.
 L'una col darmi questa uita al nascere,
 L'altra col farmi sicura in perpetuo
 A l'hor la castità di queste insidie.
 E'l gran Giove quel dì sbramato essen-
 dosi
 De le mie carni cotte, hor non haurebbe-
 le
 B. amato crude, ne più desiderio
 Haurebbe hanto tra le braccia stringer-
 mi
 Hauendomi già stretta tra le uiscere.
 Che se'l conuito a l'hor suggi, fuggitolo
 Non hauia forse, s'io ueniua in tanola.
 Et io ch'hor uiuo con disnore. & odio,
 Moriuà con honor, con pietà publica.
 Ma s'a l'hor nol facesti, o padre uientene
 Hora suor de le selue, e qui diuorami
 Tu che d'humana carne usi di pascerti.
 Tu, che tra i lupi alberghi, se già pascerti
 Degni di carne sì corrotta, e fetida.

Quan-

Q V I N T O. 70

Quando. o Giove, mutasti il padre in hor-
 rido
 Lupo, perche la figlia insolitaria
 Fiera non trasformasti anchor leuando-
 le
 Anzi la forma di donna, ch'è l'essere
 Di donzella? Perche uenisti, o Gemulo,
 Crudo, e pietoso a trarmi dal incendio,
 Quando del padre mio le case ardeuano?
 Perche non mi lasciasti là dentro ardere?
 Del color de carboni, e de le ceneri
 Men bello è quel d'una uiolata giouane.
 Se farmi hoggi dormir, sonno, haueui a-
 nimo,
 Perche non far dormir Giove ancho, o ui-
 gili
 Ambo serbar? sogno, che a l'hora parue-
 mi
 Veder (che'l uentre mi ferisce un solgore,
 E ne facesse ardente stella nascere)
 Perche non fosti uer ch'io ne le uiscere
 Fosti ferita più tosto da un fulmine?
 Non ui dolere, o uesti, o chiome lacerare.
 Che quel che nascondete è in pezzor esse-
 re.
 Sel. Se tu sola non sei Calisto misera,
 Perche sola esser tuor, che gema, e la-
 chrimi?
 Se già summo compagne, s'un medesimo
 Giorno n'affligge, se le stesse insidie
 Sentir ne fanno una medesima perdita,
 Perche non accordiam le stesse lacrime
 Gesti, & accenti? che farò io semplice,
 Che non fui sì Seluaggia, che Mercurio
 Si

Si spauentasse? che farò uedendomi
 Hauer perduto l'odorato, e candido
 Giglio la rosa fresca, e soauissima
 De la uirginitade, e l'herba fetida
 Esser rimasa sola spinz ruuida.
 Il padron guarda e conserua sì l'arbove
 Tutta la state i frutti e a un punto colgerli

Tutti una notte il ladro, e seco portali.
 Io tanto tempo ho guardato da Siluio
 Quell'honor, che mi toglie hora Mercurio.

Entrai nel puro fonte hoggi a lauarmi.

E più macchiata, e brutata fuor escone,
 Che non u'entrai. con che uolto, con che animo

Ardirò d'apparire a la presentia
 De la mia Dea? Del mio disnor gastiga
 mi

(Sel sai) Diana, e se nol sai fia facile
 Il saperlo, però la uoce, il uolto, la
 Tema, e'l sospetto te'l faranno intendere.
 Saran gli accusatori, e i testimonij.
 La uoce tronca fia segno infalibile,
 Che intera non haurò la pudicitia.
 Il uolto rubicondo darà inditio
 Più non treuarsi in me punto di candi-
 do.

Dimostrerà la tema in appressarmi,
 Ch'io farò come i Cerui, che s'ascondono
 Caduta de le lor corna la gloria.
 Aniserà il sospetto, nel rinogliere
 L'orecchie ad ogni parte, a udir chi tacita

Mento

Mente ragionerà ch'io son quel arbove
 Scarco di frutti, che ad ogni aura girasi.

Gio. Tal mi stringe pietra del suo ramarico,
 Che'l goduto piacer piango, & ho ino-
 dio.

Mer. Io nò, che s'ella piango quella perdita,
 Cho io acquistato, io dunque debbo rider-
 me.

Cal. In sì gran doglia un sol conforto restami
 Che Gioue stesso (a cui non ouo resistere
 alcun) Re de li Dei, padre de gli huomi-
 ni

M'ha schernita, e sforzata con insidie,
 E poi con forze aperte, doue io tenera
 Fanciulla, che potea far? questo menoma
 La mia colpa, e mia pena, e da fidu-
 cia.

Che mi sarà dal ciel forse propitio,
 Com'anco è stato a la figliuola d Inaco.

Sel. Io non m'allegro già, perche Mercurio
 Sia stato anhor del mio mal quel medes-
 mo

Danno mio, mi sarebbe ancho uenendo-
 mi

Da pastor rozzo, o da bisolcho ignobile.

Gio. mouianci a consolarle, in questa horribi-
 le

Tempesta de le due misere giouani
 Mostriane i lor come due bel e prospere.

Mer. Stelle ond'ebbero influssi hogg. dolcisimi.

Cal. Che facciamo Seluaggia? ecco la Delia.
 E con lei Isse Sel. e che sai, che non sia-
 no

I nostri amanti anzi odiator, che uennero

con

Con effigie, e con habito di uergine?
Per torre a noi le qualità di uergine?

Cal. Se pur son dessi, che possiam piu crede-
re?

Non ponnopiu ingannarne, e se ne ingan-
nano

Ci hanno ingannato prima. ma s'è Delia
V'scian d'impaccio, andianle incontro a pren-
dere

La pena de la colpa uolontar'a-

Mente. Sel. andiam pur. Gio. non ui biso-
gna prendere

Ne temer belle ninfe alcun supplicio
De la non nostra colpa. io non son Delia.
Ne costui Isse. s'iam Giove, e Mercurio.

Sel. Perche nol confessaste anco a principio?

Gio. Gentil Calisto, non ira, non odio,
Ma solo amor uer te mi fece scendere
Di cielo in terra. e di terra ancho haureb-
bemi

Fatto abbassare in inferno, se stata ui
Fossi, benche se i tuoi occhi ui fossero
Non fora inferno piu, ma ciel bellissimo.
Lasciar m'ha fatto il cielo, il seggio i luci-
di

Cerchi per queste selue, spine, & arbori.
Lasciar m'ha fatto il mio manto purpu-
reo

Per questa gonna feminile, il folgore
Per queste frecce, e quest'arco. il gran
numero

De li Dei con mia moglie per istarmene
Sol teco. il grand'amor uer te condotto-
mi

Ha

Hà finalmente a contentarmi d'essere
Padre a i nipoti di chi tanta ingiuria
Mi fece già. di chi tentò d'uccidermi.
E a te donare un mio figliuolo in cam-
bio

Del padre, che ti tolsi. hora consolati,
Che tanta fu la tua honestà, che'n habito
Sol di Diana, e dormendo, e sforzandoti
Giove, potesti esser uinta, e rallegrarti
Che'n ogni occasione m'haurai propizio.

Mel. Et io che sono ambasciatore, e interprete
De li Dei, perdo in modo l'eloquentia
Per l'amor che ti porto, che bisognami,
O Seluaggia pigliar la noua effigie
Per te ingannar non mi bastando l'animo
Di mai persuaderti il desiderio
Mio. confortati dunque, che Mercurio
Ti fia quel, che a costei Giove uol essere.

Cal. Se quel, che u'habbiam dato, anzi, che tol-
to ui

Hauete uoi per forza, e che piu rendere
Non ne potrete, o Dei son mi pur merita
Qualche don ui chiediam supplici in gra-
tia.

Che ne facciate schifare ogni infamia
De le lingue, e schifar l'ira di Delia,
E d'ogni Dea del ciel. Gio. prima, che chie-
stolo

Habbiate, noi ci habbiam posto buò ordine.
Habbiam pur mò narrato il caso a Delia.
Et ella per giustitia disculpandoui
V'ha perdonato. anzi nè perdonatoui
Ha doue non è colpa necessario
Non è il perdon. sol di douerui perdere

Ha

A T T O

Ha sentito pietà. perche bisogna
 Star per lo innanzi fuor del suo consorcio?
 Ma perche sole non andiate, e misere,
 Habbiám prouisto, che tu sij di Gemulo,
 Tu di Siluio moglier. Sel. come puo esse-
 re

Cotesto, se noi già con le nostre aspere
 Parole habbiamo lor tolto l'audacia
 Di pregar, di sperar tai matrimonij?

Gic. Anco a cotesto habbiám dato rimedio.
 Habbiám fatto dar loro hoggi ad intendere
 Che piegar ui potran con l'arte magica.
 Essi credendo a le narrate fauole
 Han fatto le lor arti, ne tentatoui
 Han poi anchor. ben per tentar ui cerca-
 no.

E uoi la prima uolta, che ui parlino
 Schernite arte, con arte. humiliandoui
 A poco a poco oprate, che ui sposino.
 Perche con lor uiurete felicissime.

s'hauranno a sdegnar quantunque uer-
 gini
 Non siate. come anchor molti altri Pren-
 cipi

Non se sdegnar d'hauer per mogli femine
 Tocche da noi nè certo sdegnarannosi.
 Anzi se il reheranno a priuilegio.

Non sa Giunon, che si faccia in Parra-
 sia

Che tutto hoggi se dorme. ambe due fac-
 cioui

Dormir a un tempo un sonno profondissi-
 mo.

Lei accio che non senta la distantia

Mia,

Q V I N T O. 71

Mia, te perche non senti la presentia.

Cal. Poi ch' altro non si puo, poi che piaccia-
 roni

E così, riceniamo gli amoreuoli

Cōfigli e ui rendiam grati e per gratie
 A la protection uestra donandoci.

Sel. Ambe ad ambo ci diam sempre in custo-
 dia.

Gio. Hor, che da noi uogliam pigliar licen-
 tia

Col corpo, col fauor non già, o con l'ani-
 mo;

Restate liete, che se noi questi habitò
 Porremo giù, giù nò porremo il fernido
 Amor, che ui portiam nel pensier unico
 Chauer uogliam del ben uostro in ppe-
 tuo.

Mai nò dormirà in me ql memoruole
 Sonno, che dolcemente adormentandoti
 Si soauo piacer mi lasciò prendere.

Mel. E in me Seluaggia uiue ogn'hora siano
 Quell'acque, one di te feci il mio arbi-
 trio.

Gio. Ma Giunon tentasse pur d'offenderti
 Cō qualche stratio per nostro amor sof-
 jeri

Il tutto in pace, che doppo lo spatio
 De gli anni tuoi col figlia, onde, sei gra-
 uida

(Ilqual uo che chiami Arcade, onde
 Arcadia

Fia poi detta Parrasia) in quella effigie,
 E gesto in cui Giunone, e la ignoràtia,
 Vi haurà recati, ui trarrò per aria

La Cal. G Vi

Vini nel cielo i quel luoco oue'l circo'd
 Cinge l'estremo Polo in breui termini,
 Da le cui parti moue il freddo Borea,
 O u'ambi splenderete stelle lucide.
 Segni tra nauiganti riguardenoli.
 Tu quei di Grecia, a quegli ei di Fe-
 nicia.
 E per farui tra l'altre più notabili.
 Nō mai nel mar per proprio privilegio
 Vi attufferete. sì come i uostri animi
 Non hauran mai piegato a impudicitia
 Onde tātō è lontan, che'n cotesta hor-
 rida
 Tempesta sentir possi alcun pericolo,
 Che al nocchier tu sarai lucete, e immo-
 bile
 Segno, ne le tempeste, e ne' pericoli.
 E tanto è lungi, che non t'ami Gemulo
 Che quātō tu uerrai nel cielo a splēdere
 Il uedrem trasformarsi, troppo amādori
 In Calamita, e a te sempre rimolgersi.
 Cal. Quanto uoi comādate io porrò in opera.
 E se mi assalirà qualche disgratia,
 Ragionerò con uoi, leuando tacito
 De labbra, e gli occhi al cielo. Gio. et io
 gioneuole
 Ti sarò sempre. Mer. Io sarò teco il fi-
 mile. (ma
 Seluaggia, ogn'hor. Seluaggia beatiss
 In uita, e in morte de le ninfe gloria.
 Gio. Ecco i uostri pastor. Mer. dite più pro-
 prio
 Gio. I uostri sposi, andiamo al ciel, Mercurio
 Sel. Andiate, e siate di noi ricordenoli.

SCENA SESTA.

Gemulo, Febo, Melio, Siluio,
 Calisto, Seluaggia.

Gem. **D**Vunque tu credi pur c'habbian
 fatti' opera
 I nostri incanti? Feb. il credo. Mel. han
 fatto ridere
 I pastori le ninfe, i Fauni, e i Satiri.
 Pur s'hā fatto qualch'opra è necessario
 Trouar domani a ritrouar Eugenio,
 Che faccia ancho per me qualche iacan-
 tesimo.
 Perche mentre portaua uia le ceneri
 Del sacrificio, che si fe per Gemulo
 Per farlo poi anco a quest'altro, uēnemi
 Vista una ninfa più bella, e più sana,
 Che mai uedesst. o d e costei più piacemi
 Che a te quella uittella, che in nomini
 La Chiavina, e per lei mi sento strug-
 gere
 Con un pezzo di cacio grasso, e tenero,
 Che s'inforca in un legno aguzzo, e met-
 tesi
 Il uerno al foco a scaldare, e moir mēne
 Credo in cinque, o sei di, se tanto spatio
 Stò senza hauerla, e senza māgiar. chia-
 masi
 I se mi par. Sil. ni andrem. ma tu non
 meriti
 Che ti soccorra perche sei incredulo.
 Feb. Pur habbiano, o nō habbiam fatto l'opera
 G 2 Di-

Ditemi, il ritentarle, che può nuocerui?
 Ma s'hanno oprato, cōe haueate a riederlo
 E trar da le fatiche vostre l'utile,
 Se non tornate a le ninfe a richiederle?
 Volete ch' elle uengano ad offerirsi?

Meli. Il pastor chiede, e le ninfe rispondono.

Ben che p u de' pastor tal uolta il bràino

Gem. Tu dici il uero. Sil. è uer che'l dice. Feb.
 & eccole.

Che ambe insieme accoppiate la n'asset-
 tano.

E uoi sette accoppiati, dunque augurio
 Nō è, che uol il ciel, così accozzandomi
 Di tutti quattro far due dolci coppie?

Gem. Deh parla tu per noi, pastore e pregale
 Con coteſta felice tua facondia.

Elle non meno a noi la uoce tolgono,
 (Quando ci ritrouiamo in lor preſentia)
 Ch'io foglie torla a i cāi, e farli mutoli
 Quando alcun ferro non ho sopra, e por-
 to la

Lingua del cane sotto i piedi. Sil. fer-
 mati.

Anchora non uorrei, che lor parlasſimo.

Gem. Perche? Sil. mi trema il cor sò, che, man-
 candone

Queſt' unica ſperanza, ſiam poi miſeri.
 Siam poi ſſediti affatto. Gē. fa un buon
 animo.

O ſpediti, o impediti riſoluiamoci
 In un tratto. e ueggiam quel, che n'ha a
 eſſere.

Feb. Io, che per me mai non impetro gratia
 Da queſte crude boſchereccie giouani,
 Ra-

Ragionerò per uoi, e ſe nocuoſe

Vi è coſa alcuna ſia la mia diſgratia.

Gem. La man non puo medicar ſe medeſima
 E ogni altro mēbro poi del corpo medica

Feb. Andiamo dunque d'accordo a ſpedicerne
 Ninfe cortesi, e ſaggie il tempo uaria

D'hora i hora i parer di quei, che uiuono
 Come le etadi, e gli accidenti uariano.

E chi ſempre reſtaſſe in un propoſito
 Sarebbe pazzo. e queſto ne dimoſtrano.

Tutte le coſe, e a mei detti ſ'accordano
 La terra fiorita, hor ſi uede arida.

Vn'anno tutta auara, e tutta ſterile
 Negai raccolti. un'altro tutta fertile

S'apre, e de' frutti ſuoi fa larga copia
 L'acqua hor ſ'alza, hor ſ'abaſſa hor chia-
 ra hor torbida

Hor uia tranquilla, hor con ſurore, &
 empito.

L'aere hor è ſereno, hor pien di nuuoli.
 Hor di pioggie, hor di uenti, hor di ſol-
 gori.

La Luna hor creſce, quādo ſcema, hor
 recaſi

In un ritondo cerchio, hor alta, hor hu-
 mile.

Il giorno, hor lungo, hor breue, hor fred-
 do hor tepido.

Il Sol hor qua, hor là naſce, et inchinaſi
 Però queſti pastor, che ſupplicatoni

Han tante uolte, e tante uolte dettoni
 Le lor ragioni, imaginando, c'habbiano

Vn giorno fatto impreſſion ne l'animo
 Voſtro, peſato dal uoſtro giuditio;

G 3 Ech

E che non siate noi sole immutabili;
 Tornano a ripregarvi, e ripromettervi
 Sanno, che i frutti acerbi si maturano,
 E a spiccarvi ogni dì si fan più facili.
 San, che non sempre l'arco Apollo ad-
 pera, (na.
 Nè sèpro Marte pugna, o Giove fulmi
 Cal. Pastore, i mi credea, che securissimo
 Senza periglio di commover l'animo
 Fosse l'udir questi pastori, e stauami
 A udirli, e ne prende a piacer mirabile
 Hora mi sò accorta (e pure sò accorta
 mi
 Troppo tardi non fia di tal pericolo)
 Che a un lungo andar, l'esa potrebbe
 ascender si;
 Mèire si fa beffe del fero, e appressalo.
 E però per lo innanzi io mi delibero
 Di nò uolerli ascoltar più. Sel. delibero
 Anch'io il medesimo. è più sicuro
 starsene
 Lontano da' nemici, che'l presumere
 Troppo di noi del nostro ceto fragila
 Mel. La uacca è nostra. Feb. ninso trattenete
 zeni
 Anchor un poco, udite lor medesimi.
 Voi le pregate, le parole, che escono
 Dal core innamorato han più efficacia.
 Mel. L'berbe, p Giove, e gli incanti le uorano,
 Cē. Sapete nise, ond' auien che i nostri animi
 Al nostro ragionar senton cōmouersi
 Perche le ragion nostre son uerissime.
 Perche è la nostra sèprouata, e stabile.
 Perche'l nostro seruir merita premio.
 Perche

Perche pietà la nostra pena merita.
 E perche l'amo nostro è a uoi notissimo.
 Dunque nò siate mostri. nò alberghino
 Cori sì duri in corpi così teneri.
 Sil. Non incolto pregardi pastor ruuido
 Moue le menti vostre, o ninfe amabili.
 Ma amor, che uol, che gli amati iriamino,
 Che l'amar non sia uan, ma uicēde uole.
 Riconoscece dunque la potentia
 Di questo Dio, nè uogliate resistervi.
 Cal. Andar me ne uoglio io. sta saldo l'arbore
 A qualche colpo i molti al fin l'abatono.
 Sel. Andiam sorella. Feb. ah nise tutte gratia
 E tutte gentilezza. son piacerole
 Forza nò ritenerui. Cal. atto da rustico
 E il tuo pastor. Feb. sete uoi ninfe rusti
 che
 A lasciar così quei, che tanto u' amano.
 Io son contento di lasciar andar uene.
 Ma non uolete per uostri le gittimi
 Sposi auanti il partir questi duo prēdere
 Cal. Farò quanto costei farà. Sel. il medesimo
 Son per far io. Feb. su Calisto, risolui.
 Cal. Io son contenta Sel. io con lei sèpre accor-
 domi.
 Cal. Chi è quella, che ueggio? Sel. Iffe. Cal. as-
 pettiamole
 Che anoi arriui prima, ch'altro faciafi.
 Mel. O pastori miei cari raccomandoni
 La mia uita. è costei per cui disfaciomi
 Come nē cauli il pan di miglio. prēdila
 Tu per un braccio, o tu per l'altro. ma
 balzala
 Tu per li piedi se uollesse andarsene.

Isse, Melio, Gemulo, Siluio, Calisto,
Seluaggia, Febo.

Iss. **L**A secchia uà tãto al pozzo, che'l
manico
I'na uolta ui lascia. io gloriandomi
Che hauea due uolte con diuerse astutie
Beffato quel pastore; e sempre uscitagli
Era notte di mano, e buona femina
Diuenua superba, e temeraria;
Credea, che piu non mi potesse nuocere.
E l'andaua uccellando, e prouocandolo.
Al fine ci m'ha chiarito, & io scòtrato
gli
In una uolta sola ha tutti i debiti.
Poco innanzi m'ha insidiato, e preso, e
toltofi
Di me quel, che uolea senza, che oponer
mi
Con fraude, o fuga, o forza, o fauor sat-
tomi
Habbi potuto a la sua uolentia.

Mel. Ell'è pur bella par pur buona a mouere
Quel boccolino anzi pur rosa propria
Non ben'aperta anchor. Potess'io aprir
gliela.

Iss. Ma scema il mio dolor, perche giarotor
Ha quel passor, che e Febo; e che gli st
bi

Hog.

Hogg'auenuti hanno hauto l'origine
Da Mercurio, c'hauea preso il mio ha-
bito.

Mi ha detto ancor, che ottenuto ha la
gratia

De l'esilio da Gioue, e la scientia,

Che già perduto hauea del far pronostè
chi,

E molte cose indouinando, credere

Mi hà fatto, che non sia desso. di più des-
tomi

Hà, che'l pastor, che guarda i greggi a
Gemulo

E di me innamorato, e che dee prender-
mi

Per moglie, e questo di ui pon per ter-
mine.

E che uol permio amor donarli co-
pia

Di greggie, e case, onde non habbia inui-
dia

A piu ricchi pastor; c'habbia Parra-
sia.

E che mi acquisterà perdono facile

Da sua sorella auanti ogni negotio.

Gem. Questo poco d'indugio più mi crucia,
Che non fatto ogni passato spatio.

Sil. Credo, che uien così pian piano a studio
Per farne consumar nel desiderio.

Iss. Mi ha detto al fin, ch'io non son sola a
perdere

La mia uirginità, ma che perdutala

Han Seluaggia, e Calisto con Mercurio

E Gioue, e che hãno questa sera a essere

G s Speje

Spese de' loro innamorati. & eccogli
 Là tutti, hanno conchiuso i matrimoni
 Certo, o sono in procinto di cōchiuderli.
 Vo schernir queste ninfe alquanto. Cal.
 intenditu (ui.
 Ciò, che dica. Sel. nò certo, e pure attēdo
 Isf. Compagne in fretta a uoi mi mada Delia,
 C'hor' hora a lei uegnate per seruitio
 Che molto importa, s'è testo spacciatu.
 Cal. Sai tu ciò ch'ella uoglia? Isf. nò. Cal. rap-
 portale,
 Che'l uenir' hora a lei non n'è possibile.
 Isf. E che importante, che nono negotio
 Hauete a far? uolete dunque perdere
 Per una lieue cosa l'amicitia
 Di Diana a cui sete hora carissime?
 Cal. Non possiamo uenir, tel dico, e replico.
 Isf. Le harò dunque a ridir, che non si degna-
 no
 Le sue serue ubidirla, onde si subita
 In uoi si strana fantasia si genera?
 Cal. Tu ne hai inteso. a tuo piacer puo girte-
 ne.
 Isf. Eh Calisto, non creder che non sappia,
 E ch'ella, e l'altre ninfe anchor non sap-
 piano
 Perche fuggite il uenirui, ma paionui
 Cose coteste a uoi punto dicenoli:
 E cotesto l'honor, che a la progenie
 Fate, e a Diana: così si rimunera
 La sua gran uerso uoi beniuolentia:
 Vscir del suo collegio senza chiedergle
 Licēza almeno; e darui in preda subito
 Ai pastor nostri, e far gli sponsaliti:
 Sel.

Sel. Mi tremò il core. Cal. io non queto ancor
 l'animo.
 Setu sapessi. se teco sapessero
 Tutte le ninfe, se sapesse Delia
 Quanto le nozze son dolci, e son utili;
 So, che tutte torreste il nostro estēpio.
 Isf. A dirui il uer, quā non mi manda De-
 lia,
 Ma dissi quanto dissi sol per vedere
 Con uoi un poco, e accrescer la letitia.
 Lodo la uostra intentione, e imagino
 I gran beni, che apporta il matrimonio.
 Così haueff'io uno amāte, che arredeno
 Sarei ad imitarui, e come uergini (le
 Siamo state fin qui compagne, simile-
 Mente saremmo negli spsaliu,
 E ne lo stato maritale. Mel. Hor eccomi
 Io r'amo, e bramo se mi uoi, finia-
 mola.
 Io ho una bella pisa, e sempre in ordi-
 ne,
 Sempre accordata, e l'adopro benissimo
 A non mi manca il fiato per lunga ope-
 ra;
 E a te anchora insegnerò. Digratia
 Pigliala in man. senti, che suon mi glo-
 rio
 Correr tre miglia a l' hora, sò poi mun-
 gere
 Il latte, sò trarle ricotte. Sfringere l'
 Cascio, menare il butiro, conoscere
 Le bestie buone, e non buone, & ho in
 pratica
 Il guardar porci, capre, vacche, e pecore
 G 6 Sò.

Sopoi laorar gli horti, e piante, o fe-
mino

D'ogni stagion, nè mai stanco, o sa-
tio.

T'amo poi quanto il mio fiasco pien d'or-
vino

Vino. Ho poi da donarti un gētilissimo

Angel, che l'haurai caro, come l'anima

Lo stringerai tra le mani, e increſceuole

Ti farà sēpre il lasciarlo, horſu pigliamē

Feb. Ti dice il uero, ninfa, e se'l uoi prende-
re

Per tuo marito, io ti prometto venderlo

A queſti eguale in ſacoltà, e a te Melio

Se coſtei ſpoſi, aconfermo il medefimo.

Iſſ. Son contenta. Mel. io di la da contentiſ-
ſimo.

Feb. E acciò, che mel crediate, io ui ſo inten-
dere

Ch'io non ſon qual pensate un paſtor
ſemplice.

Ma ſon Febo, quà giu poſto in eſilio

(benchè Gione hoggi me ne ha fatto
gratia)

Per quel che fece Feronte. Gem. perdo-
nano

Se fatto non t'habbiam quelle accoglie-
tie,

Che ſi cōuenian ſar, per non conoſcerti.

Feb. Horſi parliam de' uoſtri ſpoſaliij.

Mel. Febo, farò quanto ti piace. udiolo

Io hauea, ch'eri ne' boſchi, e ſaccui ope-
ra

Di pigliare una ninfa. e ti ſo intēdere,
Se

Se queſta ſoſſe quella, e uiolata
Per ſorte haueſſi, ch'io di miglior' ani-
mo

La prendo, e a gran ſauor mi reputo ef-
ſere

Succeſſor ſauorito del piu nobile

Dio. Gem. noi anchora udimmo, che
Mercurio

E Gione eran uenuti hoggi in Parra-
ſia,

Per Seluaggia, e Calisto. hora ſe toc-
coui

Haueſſer. noi ne habbiam maggior le-
titia.

Spõe hauer, che a quei Dei piacciute
ſiano,

Come ciò piacque ai gran Regi, ai grā
Prencipi.

Sil. E hauer ſempre nel mondo la lor gra-
tia

Feb. Cotai penſier per hora ſi rimettano
Ma perche non n'è più tempo da perde-
re.

Che i ſommi tetti de le uille ſumano,
E già l'ombre maggior da i monti cado-
no,

Tutti ire andate amanti feliciffimi,
A ſpoſare, e bacciar le uoſtre gionani.

Gem. O me beato. Sil. o me fortunatiſſimo.

Mel. Io ſon pur giunto al deſiato termine.

Gem. Perche non ſon queſte mie braccia ſe-
mili

A gli Acanthi, e'l tuo collo eguale a gli
arbori?

Sil.

Sil. Seluaggia mia perche non fiam com'era-
no

In quelle prime età l'huomo, e la femi-
na,

Quando in un corpo sol si congiungeva-
no,

Prima, che Giove uenisse a dividerli?

Mel. Ciel perche non faccià noi come sogliono

Fare i canestri i quai come s'intrecciano

Vna uolta, così stan fin che durano?

Gem. Calisto, io ti bramai sì lungo spatio,

Hor ti stringo, e nol posso anchora cre-
dere.

Sil. Quando andauano insieme in pueri-
zia,

E'n gioventù per monti alti, ualli hu-
mili,

E selue folte tutti puri, e semplici;

Quanti piacer, che bel tempo perda-
tosi

E, Seluaggia mia cara, ristoriamolo.

Hora, e ricompesiam la lunga perdita.

Mel. Io ti cerco già un'hora, e uò muggianda-
ne,

Come'l toro l'Aprile, a l'hor, che segui-
ta

La sua bianca uitella. ninsà, abbraccia-
mi

Ancora tu, se la troppa letitia

Mi fa cadere in ambascia sostentami.

Feb. Hor uo da uoi partir. tutti saluoni,

Anzi con le saluti nostre lascioni.

Gem. E doue uoi andar Febo? di gratia

Hor ora con la tua sacra presenza

I ma-

I matrimoni fatti per tua opera.

Feb. Io non posso restar, darei indizio.

A Giove se restassi, che la gratia

Sua non mi fosse stata diletteuole.

E chi non sà gradire il beneficio,

Merta non ne hauer d'altri, e'l primo
perdere.

Cal. Riteniam lui anchora con piaceuole

Forza, come già noi ritene. Sel. facciasti.

Feb. Se'l mio restar ui fosse necessario,

Come fù il mio uenir sarei prentissimo.

Ma quel, che a uoi non gioua e a me può
nocera

Non mi chiedete. io ui farò con l'animo.

Gem. Se non uoi, se non puoi rimaner, uatte-
ne

In pace. Quante gratie sei per rendere

A Giove tu, che'n ciel ti uol riponere,

Tante io nerendo a te, perche leuatomi.

Habbi nel ciel, che'n ciel mi sembra d'es-
sere,

Sendo presso co' tei. Cal. Febo ringratio-
ti,

Che tu col tuo splendor, nen pur m'illu-
mini.

Gli occhi del corpo, ma anchor quei de-
l'animo

Nel mostrarmi hoggi il mio dilotto, ed
utile.

Sil. Quante gratie tu sei, Febo per rendere

A Giove, che ti trahе suocro l'esilio.

Io tante a te ne rendo, che in esilio

Era anch'io dietro a questa, che suggi-
uami.

Hora.

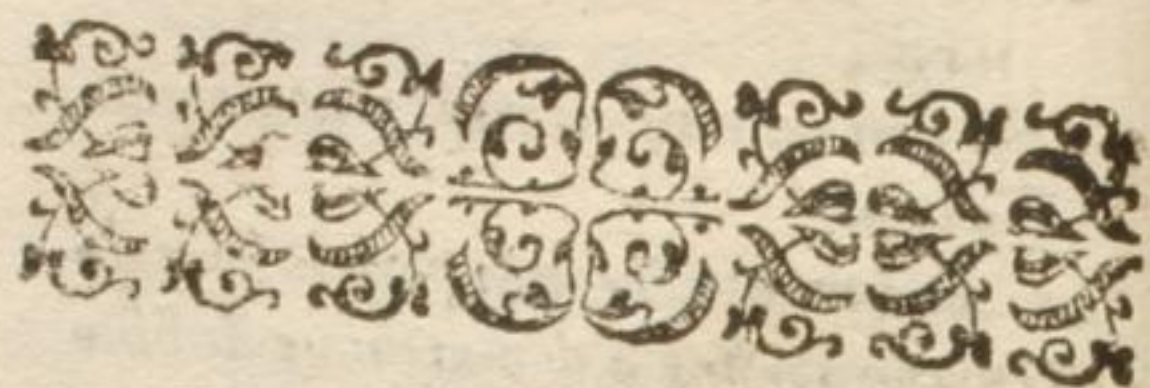
A T T O

Hor son reso io stesso a me medesimo
Sel. O figlio di Latona io ti ringrazio,
Che mi apparecchi non pure i di lucidi
Al corpo, ma le notti liete a l'animo.
Mel. Io non uo, ringratiarti. uoglio benere
Ogni mattino in honor tuo al tuo nasce
re
Vna tazza di uino. e in tua memoria.
Iff. Mentre questi altri o Febo, si ringratia
no
Io ti ringratierò Gioue, non che assolto
ti
Habbia. ma perche già ti diè l'esilio.
Che se tu non uenini, oue sarebbono
Hor le mie nozze, il mio bene, il mio
gaudio?
Feb. Vado. Sil. e noi, che facciamo? Cem. non è
da starseue
Piu qui. Sil. dunque andiam tutti al
mio tugurio,
Doue hauremo castagne. e noci in co-
pia,
E pomi, e casio. Mel. e uino? Sil. perjes-
tissimo.
E se questi miei frusti faranno asperi
Li condira la mia lieta presentia.
Mel. Andiamu tutti. Gem. andiam, ma se al
tugurio
Tuo si uà questa sera. e ben poi debito,
Che al m.o doman si uenga, la medesi-
ma
Corre la supbia dar, che sà ricenere.
Sil. Maggior cose di noi ti puoi promettere.
Gem. Vghiam le spise a mano, & auuiamoci.
Mel.

A T T O Q V I N T O. 81

Mel. Spettatori e si tardi, e le prouincie,
Onde hauete da passar son piene d'huo-
mini
Si tristi, e auuezzi a menar uia le gio-
uani,
Ch'io non uo consigliarmi, e non confi-
glioui
A condur queste uia però lasciatele
Qui con noi fino a domattina. e dubbio
Gia nò habbiate, che lascià che uadano
Vagando. le terem sotto custodia
Strette, e ben chiuse. E se la nostra fa-
uola
Non u'è piaciuta, andate uoi a faruene
Di piu belle se u'è piaciuta datene
Segno, che premij questa, e a l'altre
inanimi.

Il Fine de la Calisto.



REGISTRO.

ABCDEFG.



Tutti sono Sesterni,

IN VENETIA.



M D LXXXVI.

Appresso Fabio, & Agostiao
Zoppini Fratelli.

COLLEGE
DIVERSE



